ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Giovedì 17 Marzo 1910* MATTINO NUM. 76

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 00	9 25	1 60
Estero qualunque destinazione	35 00	17 70	3 20

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca e Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Una battaglia elettorale alla Camera

L'elezione del presidente dei medici condotti a Lugo annullata

Tre oratori, dei quali uno favorevole, sul progetto Bettòlo

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 16, notte.

La seduta antimeridiana è discretamente animata: una sessantina di deputati sono presenti; al banco dei ministri siedono Daneo, Arlotta e Guicciardini.

Nell'aula e nei corridoi, grandi discussioni sulla situazione del Ministero, che diventa delicatissima per l'ingrossare della corrente contraria al progetto Bettòlo sulle convenzioni.

Si discute il disegno di legge per una pensione alla vedova del maestro Martucci.

PODRECCA si compiace di questo disegno di legge, che è meritato omaggio alla memoria di un grande maestro che fra i compositori di musica italiana e straniera seppe assurgere ad altissima gloria. *(Approvazioni).*

ARLOTTA, ministro delle finanze, ringrazia l'on. Podrecca per aver riconosciuto il valore e le benemerenze del maestro Martucci verso l'arte italiana e che perciò meritava l'eccezionale dimostrazione di omaggio che il Parlamento e il Governo gli rendono oggi con questo disegno di legge. *(Approvazioni).*

Il disegno di legge è approvato.

Le scuole italiane all'estero

Si passa alla discussione del disegno di legge *Ordinamento delle scuole italiane all'estero.*

FABRINI riconosce senz'altro l'opportunità di approvare sollecitamente il disegno di legge perchè indubbiamente porta sensibili migliorie alle condizioni economiche del personale insegnante, affida le scuole ai maestri patentati, regola il servizio delle ispezioni, definisce meglio le attribuzioni del potere centrale.

Raccomanda che nel Consiglio centrale delle scuole all'estero si dia posto all'elemento parlamentare e ad un rappresentante degli istituti di educazione e di assistenza degli emigranti e soggiunge che tale rappresentanza dovrebbe essere affidata alla «Dante Alighieri», che ha carattere assolutamente nazionale *(approvazioni)*. Si compiace che il disegno di legge affermi la laicità nella scuola ma chiede che, quanto all'insegnamento religioso, si applichino per le scuole all'estero le stesse norme vigenti nelle scuole all'interno. Dichiara di credere difficile, anche per ragioni finanziarie, stabilire dovunque scuole italiane di Stato e quindi preferisce al riente le scuole private *(commenti)*; però invita il Governo a crescere quanto più sia possibile il numero delle scuole di Stato e soprattutto anche delle scuole sussidiarie scuole private là dove scuole di Stato già esistono e prosperano. Raccomanda per ultimo che si trovi modo di coordinare l'azione del maestro e del personale consolare *(approvazioni)*.

RIENZI nota che le nostre scuole all'estero dalla loro istituzione in poi sono andate costantemente decadendo. Il presente disegno di legge provvede solo in parte al loro riordinamento ma va ad ogni modo accolto come un primo passo. Si occupa specialmente delle scuole italiane in Tunisia, osservando che le vetuste nostre scuole istituite colà appena sufficienti alcuni anni fa, sono assolutamente inadeguate ora che la popolazione italiana in Tunisia è quadruplicata.

MEDA osserva che la questione della laicità nelle scuole all'estero non può essere considerata con gli stessi criteri che per le scuole in Italia e soprattutto non può essere risoluta in un articolo di legge. Non comprende la necessità di stabilire nel disegno di legge affermazioni dottrinarie per risolvere all'estero una questione che non è ancora risoluta in Italia e perciò invita il Governo e la Commissione a non creare, senza bisogno e senza utile alcuno, il germe di ostilità fra le Colonie italiane. Si riserva di presentare in questo senso un emendamento all'art. 7 *(bene!)*.

TURBIGLIO a nome anche degli onorevoli Di Stefano, Buonvicino, Alessio Giovanni ed altri raccomanda al Governo di rendere internazionale il Collegio Albanese di Adriano in San Demetrio Corone, istituto che irradiava la cultura e la civiltà italiana nelle terre di Albania.

COMANDINI dichiara di essere favorevole ad una scuola non formalmente, ma sostanzialmente laica, nel senso di farla neutra fra le varie confessioni religiose e assolutamente positiva nel suo indirizzo educativo e didattico; onde non vorrebbe consentire che nella scuola trovi posto, in qualunque modo, l'insegnamento religioso, che è materia di fede. Perciò vorrebbe addirittura soppresso l'art. 7 del disegno di legge, ma, se mai questa proposta non potesse essere accolta dal ministro, raccomanda che almeno nell'articolo stesso sia affermata la dichiarazione di laicità della scuola, e che non si diano all'estero sussidi a scuole private.

La seduta termina alle ore 12,10.

Voci di corridoio

Anche oggi la seduta pomeridiana presenta un grande interesse per il seguito della discussione sulle Convenzioni, ed anche per una vivacissima battaglia che l'Estrema Sinistra combatterà a favore della convalidazione del socialista dottor Brunelli a Lugo, convalidazione combattuta dalla maggioranza della Giunta delle elezioni.

Mentre la seduta sta per aprirsi, si scatena su Montecitorio un breve temporale. L'acqua, frammista a grandine, piomba furiosamente per una mezz'ora; poi il sole ritorna. L'aula si affolla di oltre 200 deputati. Le tribune sono gremitissime, specialmente quella delle signore.

Le voci più strane circolano nei gruppi di deputati, a cominciare da quella che, in caso di pericolo nel voto per le Convenzioni, il Ministero eviterà il voto facendo prendere subito alla Camera le vacanze, e rimandando a dopo Pasqua il seguito della discussione sui servizi marittimi.

La seduta comincia con uno strascico della discussione di ieri sulle Convenzioni.

Fatto personale Bonomi-Celesia

L'on. BONOMI, che ieri non era presente allorchè l'on. Celesia affermò che egli aveva male riferito le cifre delle Convenzioni marittime stabilite nel progetto Bettòlo, chiede la parola sul verbale e dice: «Poichè l'on. Celesia ieri mosse l'osservazione fatta nel mio discorso circa la misura di protezione concessa nel disegno di legge dell'on. Mirabello all'industria dei cantieri, confermo che la protezione che si concede col disegno dell'on. Bettòlo è maggiore di quella che era allora proposta».

Appena l'on. Bonomi ha finito di parlare, il sottosegretario ai lavori pubblici, on. CELESIA, chiede la parola per fatto personale.

PRESIDENTE: — Indichi il suo fatto personale.

CELESIA: — L'on. Bonomi aveva citato ieri cifre errate circa la protezione all'industria dei cantieri concessa col progetto Mirabello, di cui io ero relatore.

BONOMI: — Ho citato cifre esatte.

CELESIA: — Ad ogni modo, tengo a dichiarare che l'attuale sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, che sono io stesso, non si è trovato mai, sebbene, in ogni caso, ciò non potesse costituire una colpa, in disaccordo fra quanto ha affermato come relatore del progetto Mirabello ed i criteri che informano l'attuale progetto Bettòlo sulle Convenzioni.

Per gli interessi italiani nell'Asia Minore

DI SCALEA, sottosegretario agli esteri, risponde all'on. Colonna di Cesarò, circa la concessione fatta dal Governo ottomano ad una Società americana di importanti sorgenti minerarie nell'Asia Minore e nel golfo Persico, fra i quali si trovano ricchi giacimenti zolfiferi.

Annuncia che è stata presentata al Governo ottomano domanda per la concessione di due linee ferroviarie, collegate da una linea di raccordo, senza sussidio governativo, ma con facoltà di esercitare le miniere che si trovano lungo il percorso della linea stessa, per la zona di 20 chilometri da ogni lato.

Ritiene che oggetto vero della chiesta concessione non sia la costruzione e l'esercizio di quelle linee ferroviarie, ma bensì lo sfruttamento di quelle ricche miniere. Sembra che tali progetti non abbiano per ora molta probabilità di essere realizzati. Comunque, il Governo curerà che gli interessi italiani non siano pregiudicati da tali concessioni. Aggiunge che probabilmente sarà anche concesso dal Governo ottomano, ma in seguito a pubblica e regolare licitazione, l'esercizio di una miniera di zolfo, nell'Asia Minore. Non crede però che tale miniera potrà fare concorrenza all'industria italiana.

Ed è pure possibile che si conceda l'esercizio di altre miniere zolfifere nell'Asia Minore, le quali però non potranno certamente turbare le condizioni del mercato degli zolfi. Ad ogni modo assicura nuovamente che il Governo tutelerà con la necessaria oculatezza ed energia gli interessi italiani.

COLONNA DI CESARO' accenna trattarsi di un grande affare minerario organizzato con potenti mezzi. Quanto alle miniere di zolfo avverte che il loro sfruttamento potrà costituire un grave pericolo per l'industria zolfifera siciliana.

L'elezione di Lugo

La Camera si affolla anche di più quando viene in discussione l'elezione del dottor Brunelli a Lugo: specialmente il settore dell'Estrema è rigurgitante e nervoso. Sono di fronte, per questa elezione, due relazioni della Giunta: quella della maggioranza proponente che sia annullata l'elezione del socialista dottor Brunelli, presidente dell'Associazione dei medici condotti, proclamando in sua vece il generale Tullio Masi.

Le due relazioni

La relazione della maggioranza della Giunta, dovuta all'on. Capaldo, così conclude: «Per le rilevate irregolarità, venendo a scomparire la tenue maggioranza riportata dal proclamato on. Brunelli fra la proposta di convalidazione dell'on. Brunelli, e quella di proclamazione di convalidazione dell'on. Masi prevalse, nella maggioranza, il giudizio di doversi annullare l'elezione. E però la Giunta, a maggioranza di voti (11 contro 6), vi propone l'annullamento dell'elezione stessa».

La relazione della minoranza della Giunta, dovuta all'on. Turati, propone la convalidazione dell'on. Brunelli con le seguenti conclusioni: «Malgrado lo sforzo delle insinuazioni e degli artifizi, inteso ad infirmare l'elezione di Lugo nella persona dell'on. Brunelli, essa esce pura dall'esame e invulnerabile. Gli attacchi avversari non sono riusciti che a renderla più tersa. Crollate, per risultanze documentali e per inevitabile acquiescenza dei reclamanti, le prime accuse di falsi, di attribuzione illecita di schede, di voti a schede aperte, viene dimostrata insussistente, e per i fatti e per la logica, l'ipotetizzata nullità. E perciò il relatore della minoranza, nel convincimento che il premiare l'artificio di una delle parti in lotta non si confà con la funzione della Camera, vi ripropone la convalidazione del dottor Umberto Brunelli quale deputato di Lugo».

Quando viene in discussione questa elezione, appena convalidata l'elezione del Collegio di Noto nella persona dell'on. Modica, la Camera si fa numerosa ed attenta. All'Estrema Sinistra sono presenti gli onorevoli Morgari, Murri, Cimolo, Barzilai, Ferri Giacomo, Cabrini, Treves, Podrecca, Graziadei. Al banco dei relatori prende posto il relatore della minoranza, on. Turati.

Il PRESIDENTE dà per primo la parola all'on. Comandini, che parla contro le conclusioni della maggioranza della Giunta delle elezioni.

L'on. COMANDINI dice: — Io non avrei preso la parola se si fosse trattato solo di questione numerica; ma la questione che riguarda l'elezione del Collegio di Lugo, e la risultante proposta della maggioranza della Giunta delle elezioni, è di apprezzamento e di interpretazione della legge elettorale politica.

Ricorda come si presentò alla Giunta la contestazione dell'elezione di Lugo. Sembrava prima che fossero avvenuti nel Collegio di Lugo, per parte dei fautori dell'on. Brunelli, brogli, violenze, coartazioni di ogni specie, falsi in verbale, proclamazioni nulle in tre sezioni; insomma si stava per paragonare l'elezione di Lugo con quella famosa di Gioia del Colle. Si diceva che non furono attribuite al Masi un certo numero di schede che portavano il suo nome, ecc., ecc. Ma tutte le accuse, sottoposte ad un esame attento, preciso della Giunta delle elezioni, sono cadute nel nulla, sono svanite, e la Giunta delle elezioni non propone oggi l'annullamento dell'elezione di Lugo che in base all'interpretazione di un articolo della legge elettorale.

L'on. Comandini si dilunga nell'esame delle ragioni della maggioranza della Giunta. Spiega le intenzioni della legge circa le disposizioni per le note di identificazione. Termina concludendo col dire che la Camera non può non accettare la proposta della minoranza della Giunta delle elezioni che vuole la convalidazione dell'on. Brunelli.

Il relatore della minoranza

Quando ha terminato di parlare l'on. Comandini, sorgono voci dall'Estrema Sinistra che dicono: «Capaldo! Capaldo! la parola a Capaldo!».

Ma l'on. MARCORA crede invece suo dovere di far parlare l'on. Turati, relatore della minoranza della Giunta delle elezioni. L'on. Turati fa cenni col capo e con le braccia di essere disposto a parlare anche subito, e l'onorevole MARCORA, rivolgendosi inviperito contro l'Estrema Sinistra, che rumoreggia e continua ancora l'on. Capaldo, esclama: «Ma non sono mica loro che debbono dirigere la discussione. Non per niente ci sto qui io!» *(Ilarità generale).*

Alla fine finisce per parlare l'on. TURATI, il quale comincia così:

La Camera è in presenza di un abile tentativo fatto dai partigiani del candidato soccombente per sorprendere la buona fede della Giunta prima, della Camera stessa poi.

Così si fece nella stampa una campagna contro l'elezione dell'on. Brunelli; si parlò di violenze e brogli, di camorra e frodi; tutte queste accuse risultarono calunniose, e la Giunta fu unanime nel ritenere che non si dovesse tenerne conto. Così fu abbandonata l'accusa che non fosse stato rispettato il segreto del voto, e poichè la pretesa violazione del segreto si poneva in relazione del preteso atteggiamento astensionista del partito repubblicano nella votazione di ballottaggio, faccio notare che il manifesto, diffuso nel Collegio, a firma della Direzione del partito repubblicano, era contrario alla specificazione. Quanto ai tre vizi di forma, di cui ha trattato l'on. Comandini, noto che in quelle tre sezioni il Brunelli era in forte maggioranza, ciò che logicamente il sospetto che tali vizi di forma siano stati artificiosamente creati in danno del Brunelli.

Passando ad esaminare i singoli addebiti l'on. Turati constata che anche la maggioranza della Giunta ha riconosciuto meramente casuale il cattivo stato dei suggelli del plico contenente la nota di identificazione di Lavezzola.

Circa il ritardo dell'invio della nota di identificazione della sezione di San Patrizio ricorda che la Giunta riconobbe non essere tale ritardo causa di nullità. Si meraviglia che si invochi ora dal relatore tale ritardo come ulteriore argomento per l'annullamento dell'elezione stessa, e tanto più si meraviglia che tale nullità sia basata sulla testimonianza di chi, come segretario del seggio, sarebbe della nullità stessa il principale responsabile.

Ricorda che lo stesso testimonio aveva confessato che il ritardo era dipeso da cause di forza maggiore ed aveva assolutamente escluso qualunque sospetto di alterazione.

La spedizione della nota dagli uffici di pretura conferma — ed è risultato anche dall'accurata inchiesta — che si tratta di tutta una trama del candidato soccombente.

Dimostra che la pretesa nullità della sezione di Conselice si risolve in un errore materiale, per cui la nota, che doveva essere mandata alla Pretura, fu mandata alla segreteria del Comune, e viceversa; così essendo non può tale irregolarità elevarsi a cagione di nullità.

L'on. Turati termina dicendo:

Prego la Camera di voler considerare che non si può dubitare che la maggioranza dei suffragi degli elettori del Collegio di Conselice non sia stata pel dottor Umberto Brunelli. Confido che essa, rendendo omaggio a quella che fu la vera volontà degli elettori, convaliderà l'elezione dell'on. Brunelli. *(Vive approvazioni all'Estrema Sinistra).*

Il relatore della maggioranza

CAPALDO (relatore per la maggioranza), premette che commissario per questa elezione doveva essere l'on. Turati. Avendo però egli parlato in seno alla Commissione contro le conclusioni di questa e avendo la maggioranza della Giunta seguito l'opinione dell'oratore, si trovò egli ad essere il relatore della maggioranza.

Parla delle irregolarità di procedura nelle Sezioni di San Patrizio e nella 1.a Sezione di Conselice. Quanto a San Patrizio, non può mettersi in dubbio che la nota di identificazione sia stata portata in pretura insieme col pacco delle schede e questo è un motivo di nullità perchè la legge prescrive che il seggio sia spogliato del possesso della nota di identificazione prima che cominci lo scrutinio delle schede.

In tal senso si è pronunziata la giurisprudenza della Camera. In quanto alla sezione di Conselice, osserva che l'irregolarità non può spiegarsi come un errore materiale. Ad ogni modo anche qui vi ha evidente nullità in quantochè la nota di identificazione non può essere considerata come equipollente alla nota di raccolto.

Di fronte a queste nullità formali e all'esigua maggioranza di soli 57 voti del candidato proclamato, l'oratore è certo che la Camera per doveroso omaggio alla legge, annullerà l'elezione.

TURATI, per fatto personale, chiarisce alcuni argomenti precedentemente addotti, ed insiste nelle sue conclusioni.

Prende la parola per fatto personale l'on. BERENINI in mezzo ai rumori della Camera. Egli dice: «Il relatore della maggioranza della Giunta, on. Capaldo, ha voluto citare una mia relazione di parecchi anni addietro nel senso conforme alle conclusioni della Giunta che sono oggi combattute dall'Estrema Sinistra. Non ricordo precisamente di quale data questa mia opinione sia».

CAPALDO. — Ecco, io ho qui la relazione; posso ricordarvela.

BERENINI. — E' inutile, voglio soltanto dire alla Camera che è verissimo che io ho avuto quella opinione, ma la Camera in quella circostanza mi ha dato torto.

La votazione

PRESIDENTE. — Ora passiamo alla votazione. Ha la precedenza la proposta Turati per la convalidazione dell'on. Brunelli. Vogliano per alzata e seduta. Coloro che approvano la convalidazione dell'on. Brunelli si alzino in piedi.

Si alzano ad approvare la proposta Turati l'Estrema Sinistra in massa, una parte della Sinistra e alcuni deputati del gruppo cattolico, fra cui gli onorevoli Montresor e Coris; ed anche molti medici della Camera, appartenenti ai varii settori (E' da ricordarsi che l'on. Brunelli è presidente dell'Associazione dei medici condotti). La proposta dell'on. Turati è respinta a grande maggioranza. L'Estrema grida: «Vogliamo la controprova».

PRESIDENTE. — Ma che controprova! Non hanno visto che maggioranza c'è?

BELTRAMI. — Ma io sono gli astenuti. Vogliamo la controprova.

PRESIDENTE. — No, la controprova non è necessaria. Risulterà per necessità dalla votazione sulla proposta contraria a quella dell'on. Turati. Ora metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni per l'annullamento dell'elezione nel Collegio di Lugo.

PODRECCA. — Vogliamo l'appello nominale.

Il presidente fa un atto d'impazienza e dall'Estrema si replica: «Sì, sì; vogliamo l'appello nominale; vogliamo vedere in faccia chi voterà per l'annullamento di Brunelli». Avviene una grande confusione. L'on. TURATI calma i suoi compagni di Estrema dicendo: «Sono io a proporre l'appello nominale sulla proposta della Giunta. La proposta della Giunta è una proposta nuova e non è affatto la controprova che l'Estrema chiede. Vi sono molti che potrebbero volere una soluzione diversa dalla mia e da quella della Giunta delle elezioni; quindi è giusto che si faccia l'appello nominale; ne presento domanda con l'appoggio delle venti firme richieste».

Il PRESIDENTE rivolto all'on. Turati. — Sono presenti coloro che appoggiano la sua domanda di appello nominale?

Dall'Estrema molti gridano: «Altro che essere presenti!».

PRESIDENTE. — Coloro che approvano l'appello nominale alzino la mano.

Cinquanta mani all'Estrema Sinistra si alzano in mezzo ad urlo di allegrezza.

PRESIDENTE. — Io faccio così perchè debbo fare le cose in regola.

Si procede all'appello nominale. L'Estrema Sinistra urla qualche nome di coloro che votano a favore dell'annullamento dell'elezione di Brunelli. Il risultato dell'appello nominale è il seguente: 115 sì, cioè per l'annullamento dell'elezione, 111 no e 19 astenuti. *(Urli all'Estrema Sinistra).*

BELTRAMI, dominando il chiasso, grida: — Ve lo riporteremo alla Camera il dottor Brunelli; non abbiate paura!

PRESIDENTE. — Ma faccia il piacere lei; taccia una buona volta.

BELTRAMI. — Ma sì, sono cose dell'altro mondo *(Ilarità vivissima).*

La Camera approva le conclusioni della maggioranza della Giunta.

PRESIDENTE dichiara vacante il Collegio di Lugo.

Le convenzioni marittime

Si riprende la discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per la marina mercantile».

CAVAGNARI dichiara di essere in massima favorevole al concetto della marina libera, abbandonando il sistema delle sovvenzioni di cui lo stesso on. Bettòlo dimostrò in altri tempi i risultati perniciosi. Comprende che alle detrimento si possa alle volte derogare per ragioni di opportunità politica, ma non può ammettere che si spendano così ingenti somme per organizzare un sistema di linee di navigazione del Mediterraneo, mentre le altre nazioni provvedono con somme minori ai servizi transoceanici. Osserva che i risultati di questo sistema si possono riassumere così: che tre quarti del movimento dei porti italiani è fatto con bandiera estera e che i cinque sesti del movimento di cabotaggio appartengono alla marina libera; onde considera assurdo il criterio di fare tanti sacrifici per arrivare a così piccole conseguenze. Lamenta che non siasi mai voluto trarre partito dagli esempi dei paesi stranieri e dalle tradizioni delle nostre gloriose repubbliche marinare, che non permettevano che altri primeggiassero nei mari da loro percorsi. Nota che converrà stabilire una limitazione nel concedere i premi relativamente alla quantità delle merci trasportate.

Teme gli arbitrii che, anche in buona fede, si potranno commettere nella determinazione dei contributi; fa molte riserve circa tutto il sistema protettivo dell'industria marittima escogitato in questo disegno di legge, essendo convinto che il sistema stesso si risolverà in beneficio della sola industria siderurgica. Termina ammonendo la Camera che, per questa via, non si giova alla pubblica economia e si va incontro al disavanzo; ha votato contro la prima e seconda edizione delle Convenzioni e voterà pure contro la terza *(Si ride; approvazioni).*

Un deputato veneto

Prende la parola l'on. TESO.

Dopo l'esame analitico fatto del disegno di legge specialmente dall'on. Bonomi, si fermerà su alcuni punti soltanto esaminando obbiettivamente il merito precipuo del disegno di legge, che è quello di avere portato innanzi, alle deliberazioni del Parlamento, il progetto degli aiuti dello Stato alla marina mercantile. Così aveva esaminato l'argomento la Commissione reale, ma non se ne seguì l'esempio, e tanto il primo ministro Sonnino quanto l'on. Giolitti presentarono disegni separati per le Convenzioni ed i premi. L'on. Bettòlo comprese che i due argomenti dovevano essere coordinati e cercò nuove vie.

Osserva che le somme disponibili per l'esperimento del nuovo congegno sono così limitate che la prova non potrà essere esauriente. Quanto alle sovvenzioni alle linee regolari osserva che il disegno di legge si distingue dai precedenti in questo, che non presenta un programma completo, ma propone alcune linee e rinvia le altre a leggi speciali. Prova indispensabili i sussidi per le relazioni colle regioni del Mediterraneo e coi più importanti mercati lontani.

Quanto ai rapporti colle nostre isole, rilevando una dichiarazione dell'on. Bettòlo alla Commissione parlamentare, osserva che se si ha l'intendimento di affidare a Società private le linee già destinate alle ferrovie dello Stato, meglio era provvedervi subito con questa legge. Ricorda che queste linee furono date alle ferrovie per conservare nelle mani dello Stato lo strumento delle tariffe, per conseguire il beneficio dell'unità di vettore di polizza di carico, vantaggi che ora andrebbero perduti. Quanto alle linee per le quali si conservano le sovvenzioni, riconosce che il Governo non aveva le mani libere, avendo trovato impegni morali che rendevano difficile la sistemazione; ma, eliminata questa difficoltà, doveva essere in grado di provvedere più efficacemente ai servizi.

Rileva la grande importanza della navigazione adriatica, e la deficienza di potenzialità e velocità delle linee che più interessano Venezia, come Pola, Fiume, la Dalmazia, l'Egitto, specialmente in confronto delle linee estere concorrenti. Trova che si è venuti sempre peggiorando le condizioni fatte a Venezia, di cui è compromessa la stessa dignità. Rileva l'invito del relatore a gara di sacrifizi da parte delle regioni d'Italia, ma sembra che si richieda in particolare a Venezia. Augura che si componga il dissidio fra due regioni che devono esser alleate nell'interesse della patria *(Bene! Bravo!)*, ed invita il Governo ad agevolare il compito. Da quarant'anni l'Italia assiste ai grandi progressi nei suoi porti della bandiera estera, che vi compie tre quarti del movimento internazionale ed ha assorbito quasi l'aumento che esso ebbe dal 1900 ad oggi. Il problema è vastissimo e la proposta in discussione non sembra sufficiente. Lo scopo che lo Stato deve proporsi di conseguire è di rinvigorire l'industria marinara, che racchiude tanta parte dei destini d'Italia *(vive approvazioni).*

Sono le 18,30. Il PRESIDENTE dà subito la parola all'on. Zaccagnino.

Voci: — A domani! A domani!

PRESIDENTE: — Ma che domani! Vi sono ancora più di trenta oratori iscritti.

ZACCAGNINO: — Dovrei parlare piuttosto a lungo.

Voci sempre crescenti: — A domani!

PRESIDENTE, arrabbiandosi: — Ma sono io che debbo dirigere la discussione.

ZACCAGNINO: — Come posso parlare con questi rumori?

PRESIDENTE, sempre più irritato: — Lei non si preoccupi, lei deve fare una sola cosa: parlare, e parli.

L'on. ZACCAGNINO si rassegna, ed incomincia a parlare fra la discreta attenzione della Camera, che non si spopola.

Un oratore favorevole

ZACCAGNINO ricorda i risultati della lotta parlamentare del giugno scorso e i propositi manifestati. All'on. Bettòlo deve riconoscersi il merito di avere presentato alla Camera il problema marittimo in tutta la sua complessa integrità. Nota che fra i concetti della Commissione reale e quelli dell'on. Bettòlo vi è un solo divario per quel che riguarda le linee commerciali, che la Commissione vorrebbe sovvenzionate, e per le quali invece l'on. Bettòlo provvede coi contributi di nolo. Riconosce anche all'on. Bettòlo il merito di aver tentato di conciliare nel miglior modo possibile i più vari e contrastanti interessi. Afferma che la protezione della marina mercantile è una imprescindibile necessità. Ricorda a questo proposito i magnifici risultati conseguiti con tale protezione dalla Germania nella conquista del mercato mondiale. Dimostra che non è possibile rinunziare alle sovvenzioni per le linee postali e per quelle d'interesse politico e per quelle che collegano le isole minori col continente. Quanto ai contributi di nolo, si tratta di un esperimento che si tenta per le linee commerciali; crede che la legge abbia adattato la linea ai principii anzichè i principii alle linee ed è questo il difetto principale della legge. Crede che convenga distinguere le linee postali da quelle commerciali, le quali vanno unificate colle linee di concentramento. Ora l'oratore vuole le sovvenzioni per le linee postali e il contributo di nolo per le commerciali. A questo contributo l'oratore si dichiara favorevole combattendo le critiche alla Commissione reale e dimostrando che i difetti da questa rilevati in tale sistema sono stati opportunamente corretti. Nega che il contributo di nolo sia in sostanza una sovvenzione larvata e trova esagerate le diffidenze contro il Comitato dei traffici nel farne l'applicazione. Vorrebbe che il Comitato dei traffici avesse carattere meno burocratico: di esso dovrebbero far parte i rappresentanti del nostro commercio. Raccomanda che siano esclusi dal contributo di nolo le materie gregge o semilavorate, quelle merci la cui esportazione farebbe di troppo salire il prezzo delle merci stesse sul mercato interno e quelle merci importate che potrebbero eccessivamente rinvilire i nostri prodotti. Si associa alle osservazioni dell'on. Bonomi circa la protezione delle costruzioni, protezione assolutamente esagerata che potrà condurci ad una grave crisi di ... produzione. Si compiace come pugliese che ... Società convenzionate sia compresa anche la Puglia. Termina augurando che il disegno di legge, opportunamente emendato, nel quale confida si renderà alle regioni adriatiche la dovuta giustizia, sia fonte di un sempre maggior benessere per la nostra nazione.

PRESIDENTE. — Ringrazio l'on. Zaccagnino di aver parlato ad ora così tarda.

ZACCAGNINO. — Sono io che ringrazio la Camera della sua benevola attenzione.

La seduta è tolta alle ore 20.

Da una verifica di poteri alla ripresa delle Convenzioni

Roma, 16, ore 22

Seduta vivace: per metà elettorale, e per l'altra metà dedicata alle Convenzioni. L'Estrema impegnò una battaglia vivacissima per tentare di strappare alla Camera la convalidazione del socialista dottor Brunelli, nel Collegio di Lugo. I deputati di Estrema furono oggi assai più numerosi del solito. Ogni mezzo fu tentato per non far perdere al gruppo socialista uno dei suoi gregari: dall'entrata in scena dell'on. Turati, come relatore della Minoranza della Giunta delle elezioni, fino all'appello nominale. L'Estrema riuscì a raggranellare 111 voti, poichè ai deputati della montagna si erano riuniti gli affini della Sinistra democratica ed un certo numero di deputati medici: trattandosi appunto di un medico, come il Brunelli, l'Associazione dei sanitari aveva compiuto un'attiva propaganda presso i deputati appartenenti alla classe. Ma la tesi dell'Estrema doveva urtare contro le proposte della Maggioranza della Giunta delle elezioni; cosicchè, per una trentina di voti, venne approvato l'annullamento dell'elezione di Brunelli.

Il Collegio di Lugo è già dichiarato vacante, e alle prossime elezioni si ripresenterà il presidente dell'Associazione dei medici condotti, che, avrà probabilmente di fronte, come nelle ultime elezioni, il generale Tullio Masi.

La parte della seduta, riservata al seguito del dibattimento sulle Convenzioni, fu poco interessante. Il deputato ligure, on. Cavagnari, pur approvando il concetto dell'onorevole Bettòlo, di favorire la Marina libera, terminò dichiarando, fra l'ilarità della Camera, che, come aveva votato contro i due progetti precedenti sulle Convenzioni, voterà anche contro questo terzo progetto.

In seguito il deputato on. Teso, per il quale si fece tanto chiasso quando uscì dalla massoneria, pronunciò un lungo discorso analitico, approvando i principi informatori del progetto Bettòlo, ma facendo larghe riserve sulla portata e sui particolari del progetto stesso. In fine di seduta, ad ora tardissima, il deputato radicale Zaccagnino recò all'on. Bettòlo il conforto del primo discorso completamente favorevole al progetto. I pugliesi sono entusiasti del progetto in discussione, ed è anzi a causa dei vantaggi, ritenuti eccessivi che il progetto arreca alle Puglie, che Venezia si lagna della diversità di trattamento. Domani grande giornata parlamentare, aprirà la terza giornata delle convenzioni il deputato socialista di Genova, on. Canepa, che sarà il rovescio della medaglia dell'on. Bonomi, cioè parlerà, a quanto si dice, a favore del progetto Bettòlo. Poi avremo il tanto atteso discorso Schanzer. Terzo oratore sarà il radicale on. Nitti, sempre originale e pungente. Infine avremo il discorso di un tecnico, l'on. Salvatore Orlando, deputato di Livorno. Venerdì, altra giornata campale con il discorso Pantano, recisamente contrario al progetto Bettòlo, e con un discorso polemico dello stesso ministro della marina, autore del progetto.

Previsioni

Roma, 16, ore 23.

Quantunque il presidente sia riuscito a prolungare la discussione della Camera fino alle venti, non abbiamo avuto che tre oratori sulle convenzioni marittime, non perchè questi tre abbiano parlato troppo lungamente, ma perchè la maggior parte della seduta fu occupata dall'elezione di Lugo. Ci sono ancora 34 iscritti nella discussione generale, alcuni dei quali parleranno certamente a lungo. E' possibile che le convenzioni possano essere approvate prima delle vacanze pasquali come desidera l'onorevole Bettòlo? Ancorchè le sedute durino sino a martedì o magari fino a mercoledì prossimo, il che mi sembra poco probabile, non è possibile contare su questa eventualità. Come vi ho già detto fin dalla vigilia, l'unica speranza che si possa concepire è che si arrivi prima di Pasqua al voto per il passaggio alla discussione degli articoli; e ora anche questa eventualità si è fatta alquanto problematica. Nè varrà, ad affrettare il voto, la circostanza che l'on. Bettòlo parlerà posdomani. Anzitutto non è facile che la Camera deliberi la chiusura della discussione quando è ancora lunga la lista degli iscritti. Di più, quasi tutti gli iscritti, per salvarsi da una chiusura affrettata, hanno presentato ordini del giorno, e perciò avranno diritto di parlare anche dopo che la discussione generale sarà stata chiusa. Non credo quindi che il Governo voglia far pressioni sulla Camera, e che questa tenti di strozzare la discussione con una chiusura intempestiva. Se l'on. Bettòlo farà posdomani il suo grande discorso, dovrà farne parecchi altri in seguito, non potendo lasciare senza risposta gli oratori che parleranno dopo di lui.

Nei corridoi e nella stessa aula, è stato notato un continuo movimento attorno ai giolittiani più in vista, perchè era generale la curiosità di sapere come avrebbe votato l'antica maggioranza. La risposta, che si dava a tutti, era che bisognava attendere le varie fasi della discussione, ma che in ogni caso bisognava preoccuparsi di mantenere la compattezza del partito. Dopo che il Governo avrà parlato, e quando avranno partecipato alla discussione i capi dei vari gruppi e gli uomini più competenti, sarà presa la risoluzione che eserciterà, senza dubbio, una influenza decisiva. Questa risposta è certo ragionevole, ma non soddisfaceva molto perchè erano molti coloro i quali si immaginavano che fosse già stata presa una risoluzione, e che si tenesse celata per ragioni di tattica. La verità è che nel partito ci sono due correnti, ciascuna delle quali cerca naturalmente di prevalere. Perciò oggi siamo ancora nello stadio di incertezza di ieri e ci resteremo ancora per un altro paio di giorni almeno. Ma credo che finirà per prevalere la corrente intesa, come già vi è stato telefonato, a salvare colle convenzioni, il Ministero. Nel campo dell'Estrema i capi hanno lavorato per far cessare la divergenza, che del resto sono circoscritta a poche persone. La riunione plenaria di domani ha precisamente tale scopo, ma è dubbio che questo possa essere raggiunto del tutto. Per esempio, i quattro radicali pugliesi Zaccagnino, Fracca-Creta, Caiagno e Lembo, paiono decisi a votare in favore, qualunque sia per essere la deliberazione dei tre gruppi riuniti.

C.

Il terreno di conciliazione fra deputati veneti e Governo

Roma, 16, ore 22.

Un punto incerto della situazione del Ministero, nel problema delle convenzioni, è quello che riguarda l'atteggiamento dei deputati veneti, che accennavano a schierarsi all'opposizione in seguito al malcontento di Venezia per il trattamento usato a quella città dal progetto Bettòlo. Orbene, questa nota accenna a scomparire e si manifesta probabile l'accordo fra deputati veneti e Governo. Esso verrebbe annunziato domani. Frattanto i deputati veneti si sono riuniti nel pomeriggio a Montecitorio, per discutere intorno al disegno di legge sui servizi marittimi. Dopo brevi parole dell'on. Papadopoli, l'on. Foscari ha detto che i veneti non hanno affatto interesse di demolire il progetto di legge, ma di chiedere legittimi miglioramenti, come il miglioramento della Venezia-Alessandria. Spera che qualche cosa si farà, tanto più che sarà facile trovare una via comune di accordo. Riguardo le linee, pur migliorando la Venezia-Alessandria, permane sempre il guaio della periodicità, che dovrebbe essere ridotta ad una volta per settimana almeno nella buona stagione per fare concorrenza alle linee austriache. Quanto alle linee della Dalmazia, l'on. Foscari opina che sarebbe meglio affidarle alla marina libera. L'on. Bertolini si dichiara contrario a tali proposte e spiega le cause di tale opposizione. La Deputazione veneta non ha poi preso, nella riunione odierna, alcuna deliberazione concreta, rinviandola ad un'ulteriore seduta da tenersi venerdì. Sembra che sarà facilmente trovato un terreno di conciliazione.

L'appello nominale sulla elezione contestata di Lugo

Roma, 16, ore 20.

Eccovi i nomi dell'appello nominale oggi seguito alla Camera.

Risposero sì (cioè per l'annullamento) gli onorevoli: Abruzzese, Aguglia, Albasini, Alberti, Aprile, Arrivabene, Astengo, Avellone, Baslini, Battaglieri, Berenga, Bergamasco, Bernardi, Bertolini, Borsarelli, Brandolin, Bricito, Brunialti, Bombino, Cacciatanza, Calisse, Callaini, Calvi, Campi, Capaldo, Capece-Minutolo Alfredo, Cappelli, Caputi, Carcano, Carmine, Casolini, Chiaradia, Chimirri, Cipriani Marinelli, Cocco-Ortu, Coffari, Congiu, Cornaggia, Cerutani, Costa Zenoglio, Cottafavi, Crespi, Daniele, D'Alì, Dalverme, Danieli, Dari, De Gennaro, Del Balzo, Dell'Arenella, Demichele, Ferrantelli, Giovanelli, Danieo, De Tilla, Di Cambiano, Di Lorenzo, Di Saluzzo, Di Stefano, Di Trabia, Facta, Falletti, Fani, Fasce, Ferraris Carlo, Finocchiaro-Aprile, Foscari, Frugoni, Fusco A., Fumarola, Galimberti, Galli, Gallina G., Gallino N., Gallo, Gazzelli, Ginori Conti, Giovanelli Edoardo, Girardi, Giusso, Goglio, Greppi, Grippo, Guarracino, Gucci Boschi, Incontri, Larizza, Landucci, Leali, Libertini Gesualdo, Libertini P., Lucchini, Malcangi, Manfredi, Manfredo, Mango, Masoni, Medo, Medici, Mendaja, Mezzanotte, Miari, Modica, Montagna, Morando, Morelli Enrico, Morelli-Gualtierotti, Mosca Gaetano, Gualtieri, Nava, Nunziante, Padulli, Paratore, Pilacci, Pozzi Domenico, Raspoli, Rava, Ravaschieri, Ridola, Rienzi, Rocco, Romanin-Jacur, Romeo, Rota Francesco, Salomone, Salvia, San Just, Schanzer, Semmola, Serristori, Sollier, Spirito F., Squitti, Sinardi, Talamo, Teslasecco, Toscanelli, Toscano, Turbiglio, Vaccaro, Venditti, Venzi.

Risposero no, cioè contro l'annullamento, gli onorevoli:

Abbiate, Alessio Giovanni, Alessio Giulio, Amato, Amici Giovanni, Angiolini, Auteri-Berretta, Buccelli Guido, Badaloni, Baldi, Battelli, Beltrami, Bentini, Berenini, Bissolati, Bocconi, Bonomi Ivanoe, Bonopera, Buccelli, Cabrini, Caetani, Calamandrei, Caldas, Camerini, Casalegno, Cascino, Casolini Antonio, Castellini, Celli, Centurione, Cermenati, Cesaroni, Chiesa Pietro, Chiesa, Ciccarone, Ciccotti, Cirmeni, Colajanni, Colonna di Cesarò, Comandini, Corniani, Credaro, Cutrufelli, De Felice, Dell'Acqua, D'Oria, Ellero, Falcioni, Fazi, Fera, Ferri Giacomo, Fraccacreta, Fradeletto, Fulci, Gallini Carlo, Gargiulo, Gattorno, Gaudenzi, Gerini, Giovanelli Alberto, Giulietti, Graziadei, Herschel, La Via, Lembo, Leone, Mancini Ettore, Maraini, Marangoni, Meriani, Mirabelli, Montemartini, Montresor, Mosti, Morgari, Romolo Murri, Negrotto, Nitti, Nofri, Pacetti, Pansini, Pantano, Pasqualino Vassallo, Patrizi, Pavia, Perron, Pescetti, Pietravalle, Podrecca, Prampolini, Quaglino, Rampoldi, Ratione, Ricci Paolo, Romussi, Rondani, Sacchi, Samoggia, Sanarelli, Schiaffini, Scalione, Scalori, Scellingo, Sichieri, Teso, Treves, Turati, Valeri, Vicini, Zaccagnino.

Si astennero gli onorevoli: Arlotta, Bettòlo, Carboni-Boj, Cavagnari, Celesia, Cimati, Codacci-Pisanelli, Daneo, De Amicis, Di Sant'Onofrio, Di Scalea, Fabri, Lucifero, Morpurgo, Ottavi, Podestà, Riccio Vincenzo, Scalini, Sonnino.

La "Niccolò Tommaseo" presenta all'on. Daneo i desiderata della classe magistrale

Roma, 16, ore 23.

Oggi il ministro della pubblica istruzione ha ricevuto nel pomeriggio i rappresentanti della Associazione magistrale italiana *Niccolò Tommaseo*, professori Mattana e Miraglia, del Consiglio direttivo. Essi avevano concordato jersera col Comitato di azione parlamentare i voti e le proposte della classe magistrale. Dopo il saluto portato all'on. Daneo, questi ascoltò con grande interesse l'illustrazione delle modificazioni che l'Associazione *Niccolò Tommaseo* intende portare al progetto di riforma della scuola primaria. L'on. Daneo disse che delle proposte della *Niccolò Tommaseo*, talune, come quella relativa alla composizione del Consorzio, sarà necessario che i deputati, a qualunque gruppo appartengano, facciano oggetto di emendamenti. Altre potranno trovare posto nel regolamento; importa — aggiunse il ministro — che tutto il disegno sulla scuola primaria sia approvato nel suo insieme, poichè egli è disposto a ritirarlo piuttosto che emendarlo.

E' grato all'Associazione dell'interesse che spiega nel momento presente, ma è d'uopo intensificare la propaganda, interessare i singoli rappresentanti, perchè così è sperabile di portare il disegno di legge alla discussione del Parlamento ai primi di maggio. Se il ministro del tesoro farà buon viso, il ministro sarà ben lieto di accogliere le proposte di indole economica. Allo stato attuale, egli si è servito dei mezzi messi a disposizione. Farà oggetto di studi le altre proposte.

Insomma, il colloquio, improntato a grande sincerità e cordialità, ha lasciato ottima impressione nei rappresentanti. Non intende il ministro di togliere nulla ai Comuni, nè c'è nulla di nuovo quanto all'insegnamento religioso. Unica sua aspirazione è quella di riformare la scuola come i tempi richiedono, migliorando le carriere del personale insegnante e dirigente. L'on. Baslini, che è intervenuto spesso nella discussione, si è dichiarato soddisfatto dell'accoglienza fatta dal ministro alla rappresentanza della *Niccolò Tommaseo*.

Un deplorevole atto settario del Consiglio comunale di Forlì verso la memoria di Fortis

Roma, 16, ore 22.

E' oggetto di vivi e severi commenti a Roma il rifiuto del Municipio di Forlì di accordare la maggiore aula comunale per trasformarla in camera ardente e depositarvi la salma di Alessandro Fortis, che giungerà a Forlì il 20 corrente. Per rendere degnamente le estreme onoranze alla salma di Alessandro Fortis si è costituito a Forlì con spontaneità di consenso pari all'universalità dell'ammirazione e dell'affetto, che ne circondava il nome, un Comitato numerosissimo. La rappresentanza di tale Comitato, composta di eletti cittadini di ogni parte, fra cui i Sindaci delle amministrazioni precedenti l'attuale durante un ventennio, chiese al sindaco la sala della casa comunale per trasformarla in camera ardente e depositarvi la salma del grande italiano. Il sindaco dell'attuale amministrazione repubblicana aderì tosto, riservandosi soltanto, per un doveroso riguardo, di darne comunicazione alla Giunta e far pervenire poscia la risposta ufficiale. Per contrario, dopo tergiversazioni e tentativi di indecorose pattuizioni, respinti con fierezza dal Comitato, il sindaco ha dato le proprie dimissioni, e la Giunta ha fatto comunicare dal segretario comunale il verbale della propria deliberazione che rifiuta il grande sala del Municipio: in questo documento fra i pretesti miserevoli che tentano di mascherare il supremo atto offensivo, si protesta che sarebbe irriverente per la memoria di Alessandro Fortis il concedere la sala maggiore del Comune per le supreme onoranze, che ben si comprende tali sarebbero per concorso dell'intera città, non rese direttamente dal Municipio. Dopo di che si conclude che, malgrado il rifiuto, si è disposti ad agevolare in ogni miglior modo l'opera del Comitato. L'esposizione della salma sarà pertanto fatta nella sala del Consiglio provinciale, che la deputazione ha posto con il migliore animo a disposizione per le onoranze di chi in Consiglio sedette per oltre trent'anni.

Non è la prima volta che il Municipio di Forlì si manifesta poco entusiasta di Alessandro Fortis come uomo politico. Alla morte di Alessandro Fortis il sindaco di Forlì vinggiò quasi nascosto per venire qui a Roma a reggere uno dei cordoni del feretro; non vi recò un fiore nè si fece seguire dalle insegne della città, che mancarono quando, dinanzi al cuore immoto del grande estinto, si chinavano i labari di Roma e di Trieste e si scoprivano commossi Andrea Costa e Roberto Mirabelli. Il primo magistrato della terra natale di Fortis, lungi dal commemorare in quel Consiglio il cittadino, che aveva fortemente amato ed onorato la sua città, rendeva conto dell'atto compiuto con così fioche e sommesse parole, da parere quasi si pensasse di una mala azione. L'indignazione per questo atto fu così viva nello stesso campo repubblicano, che pochi di uppresso un repubblicano di animo e di mente ben diversi, l'on. Comandini, tenne da par suo una commemorazione nella stessa città, nel Consiglio provinciale.

I giornali romani rilevano l'odierno atto irriverente verso la memoria di Fortis e notano che quanto è stata generosa e corretta la condotta della deputazione provinciale, altrettanto è stata ingenerosa e deplorabile la deliberazione della Giunta municipale di Forlì, che segnalano a quanti opinano che, oltre il rogo, non viva ira nemica.

Questioni ferroviarie al Senato

Roma, 16, sera.

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle ore 16.

DE SETA interpella il ministro dei lavori pubblici sul servizio ferroviario nelle linee calabresi, e sulle cause dello scontro ferroviario avvenuto il 2 del corrente mese a Catanzaro. Rileva lo stato miserando delle ferrovie calabresi, afferma che il personale è deficiente per numero e per qualità, oltre l'orario gravosissimo, raggiungendo le 18 ore di lavoro giornaliero.

BARZELLOTTI deplora che un servizio di tanta importanza come quello delle ferrovie proceda in condizioni tali, che può dirsi che l'amministrazione ferroviaria ha organizzato il disastro. Il sindacato dei pubblici servizi è di dovere del Parlamento. Crede che in genere il personale sia animato del migliore spirito dell'adempimento dei suoi doveri, ma è convinto che il servizio non procede come dovrebbe a cagione dell'animo in cui si trova chi lavora, sapendo che l'amministrazione da cui dipende è in cattive condizioni. Occorrono solleciti provvedimenti, e desidera che si rendano pubbliche le inchieste che si fanno sul servizio ferroviario.

CASANA crede che le osservazioni dei precedenti oratori siano esagerate, e non può lasciarsi credere che le ferrovie italiane siano qualcosa di molto diverso da quelle di altri paesi. Deve essere giusto insistere e chiedere provvedimenti utili a rimediare alle condizioni in cui versa l'esercizio delle ferrovie, senza porre in oblio che esiste una condizione di cose che rende tali provvedimenti difficili.

RUBINI riconosce che alcune linee, come quelle cui ha alluso il senatore De Seta, sono in condizioni infelici per alcuni tratti e assicura che già si è provveduto per migliorarle. Accenna a nuove somme destinate ai lavori per le linee di Reggio Calabria. Nota che le linee calabresi, le quali erano in condizioni non troppo buone hanno risentito delle condizioni del terremoto, che non si potè e non si possono eliminare che a grado a grado. Cita alcuni dati per dimostrare che la dotazione del materiale mobile ha seguito un movimento progressivo. Crede che la causa del peggioramento del servizio si debba ricercare nel terremoto del 1908, ed è d'avviso che recherà un grande beneficio l'istituzione del Ministero delle ferrovie.

Il Senato approva infine lo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1909-1910. Quindi la seduta è tolta alle ore 18.

Le elezioni di Caserta e Velletri alla Giunta delle elezioni

Roma, 16, ore 22.

Oggi si è riunita la Giunta delle elezioni, all'ordine del giorno della quale era la relazione del Comitato inquirente, già nominato circa due mesi fa per l'elezione di Caserta. Il Comitato inquirente ha proposto all'unanimità l'annullamento dell'elezione, nella quale era stato proclamato il prof. Ruggero contro l'on. Santamaria. La Giunta ha quindi [illegible] alla senza discussione della proposta del Comitato.

Per il Collegio di Velletri (proclamato Bosgoli contro Vannini) è stata fatta una lunga discussione. Il Comitato inquirente aveva proposto l'annullamento. La discussione è stata sulle prove dei [illegible] nel Collegio. La Giunta [illegible] l'annullamento dell'elezione di Velletri.

I deputati italiani insisteranno per l'Università a Trieste

Trieste, 16, ore [illegible]

Il deputato triestino Pitacco, [illegible], ritiene che questa università è propizia per risolvere la questione universitaria. Però si insisterà per la sede di Trieste come unica possibile, mentre il Governo insiste per Vienna. La lotta si accentuerà oggi. Tutti i deputati italiani si trovano a Vienna.

L'"electricum anabathrum,, in Vaticano

Roma, 16, ore 22.

Il modernismo nel senso proprio della parola fa ogni giorno passi da gigante in Vaticano. Si può salire infatti ora in ascensore alla cupola di San Pietro. Il magnifico ascensore è stato in questi ultimi mesi costruito per comodo dei visitatori della cupola di S. Pietro. L'installazione dell'ascensore è stata effettuata nella tromba attorno alla quale gira il piano inclinato ideato da Michelangelo per l'accesso alla piattaforma sovrastante la basilica ed è disposto in modo da non turbare affatto la bella linea della caratteristica costruzione, perciò la cabina ha avuto la forma ovale del vano, in modo da riempirlo esattamente. La cabina potrà portare un carico di ottocento chili, ossia in media dieci persone per viaggio. L'ascensore è attivato dall'energia elettrica con motore speciale della forza di dieci cavalli. La velocità dell'ascensione è di mezzo metro al secondo, di guisa che l'intera salita potrà effettuarsi in meno di un minuto e mezzo. In tal modo l'ascensore di San Pietro viene ad essere il più grande d'Italia tanto per l'altezza che per la portata. A Roma l'ascensore più alto non è superiore ai trenta metri; in tutta Italia il più alto prima era quello costruito per una ascesa di 40 metri a Milano. Lungo il percorso dell'ascensore venne praticata una porta e stabilita una fermata all'altezza delle logge della beatificazione; ciò venne fatto per offrire modo al Papa di servirsi dell'ascensore per scendere nella basilica. I lavori vennero iniziati circa tre mesi fa, e si vennero ultimando in questi giorni. L'inaugurazione avrà luogo sabato prossimo, festa di San Giuseppe, onomastico del Papa. All'inaugurazione assisteranno il cardinale Rampolla ed altri cardinali. L'ascensore sarà benedetto, ed i cardinali percorreranno per la prima volta la salita fino all'ultima loggia nell'ascensore.

Presso l'ingresso che mette nella basilica a destra di chi vi accede è scolpita una elegante iscrizione latina, la quale ricorderà ai posteri che, per volontà di Pio X e per opera del cardinale Rampolla, fu posto in opera quello che l'iscrizione definisce latinamente *electricum anabathrum*.

Torino all'Esposizione di Roma e Roma all'Esposizione di Torino

Roma, 16, ore 8.

Il senatore Secondo Frola, l'on. Cesare Bertea ed il dottor Giuseppe Frola, membri del Comitato regionale piemontese per l'Esposizione etnografica del 1911, si sono recati in piazza d'Armi a visitare il luogo dove sorgerà il padiglione piemontese nell'Esposizione delle varie regioni italiane.

Ricevuti dal presidente del Comitato, conte Enrico San Martino di Valperga, e guidati nell'escursione dal comm. ing. Paniconi, direttore dei lavori, e dall'ing. Sacconi, i delegati piemontesi con vivissima soddisfazione constatarono il buon andamento dei lavori, colla esecuzione dei quali l'ampia distesa della piazza d'Armi di Tevere viene artisticamente trasformata, e dove già fan dorsi s'innalzano le palazzine che prendono parte al concorso di architettura.

Tutte le costruzioni in muratura sono già al primo piano, i lavori di fognatura [illegible] compiuti, ed oggi stesso incominceranno le opere di fondazione per i padiglioni temporanei, che tutti saranno pronti per il novembre 1910. Terminata la visita, i commissari piemontesi ebbero parole di grande lode per il presidente e gli ingegneri del Comitato. Come è noto, il padiglione piemontese riprodurrà uno dei più bei monumenti della nostra architettura medioevale, il [illegible] di Sant'Orso, in Aosta.

* * *

Ieri, alle 15, si è riunito presso la Camera di commercio di Roma il Comitato distrettuale romano per l'Esposizione Internazionale delle Industrie e del lavoro in Torino. Il Comitato, composto delle più cospicue personalità del commercio e dell'industria del distretto, dei rappresentanti del Municipio, del Comizio agrario e delle principali Associazioni commerciali cittadine, ha proceduto anzi tutto alla costituzione della presidenza, nominando presidente il comm. Tittoni, presidente della Camera di commercio. La presidenza della Camera ha reso conto del lavoro preparatorio già compiuto, richiamando l'attenzione del Comitato sulle speciali mansioni ad esso affidate dal regolamento generale. E' avvenuto quindi uno scambio di idee circa le linee generali da seguirsi per ottenere che il nostro concorso riesca degno del nome di Roma, demandandosi infine all'Ufficio di presidenza una più concreta e più precisa ripartizione di lavoro.

Continua lo sciopero dei tranvieri romani
Abboccamenti, discussioni, comizi

Roma, 16, ore 22.

Lo sciopero dei tranvieri romani continua oggi come nei giorni scorsi. Anche oggi comizio, come ieri; e da questo comizio non è uscita nessuna deliberazione nuova; le autorità hanno avuto abboccamenti con i membri più influenti del Consiglio direttivo della Società romana e con i rappresentanti della classe dei tranvieri. Si discute, si esamina la situazione, si guarda ad una via possibile di uscita, si cerca la soluzione del grave conflitto, ma la via non si trova.

Da un capo all'altro della città è un coro generale di proteste per la sospensione del servizio tranviario. Oggi, come ieri, riunioni, discussioni e null'altro. Hanno discusso insieme stamane, in Campidoglio, il Sindaco, l'assessore Montemartini e l'on. Bissolati: hanno rivolto la loro attenzione ai bilanci della Società romana delle tranvie, ed hanno giudicato che gli utili permettono stanziamenti di somme maggiori per le paghe al personale. Infine fu riconosciuta la praticità di un arbitrato, il quale, data la accettazione delle due parti, Società e personale, dirimerebbe la vertenza. Hanno discusso nel pomeriggio il Prefetto ed il Sindaco; e, per completare la cronaca, vi è stata un'altra riunione dei componenti il Consiglio di amministrazione della Società romana delle tranvie. Se a questo arbitrato non si potrà giungere, è dubbio molto come le cose possano andare a finire, dato che le altre classi operaie di Roma già parlano di solidarietà morale e materiale con i tranvieri scioperanti. Intanto stasera si adunerà il Consiglio generale della Camera del lavoro per discutere sullo sciopero dei tranvieri e sui modi con i quali il proletariato romano dovrà dare il suo contributo morale e materiale agli scioperanti. Sembrerebbe però che lo sciopero non dovrebbe nè prolungarsi fra i tranvieri, nè estendersi ad altre classi operaie, perchè, secondo le voci che corrono ora, la Società romana, oltre a rimettersi al Prefetto per ciò che riguarda le questioni disciplinari, si sarebbe mostrata anche disposta a prendere in considerazione i miglioramenti economici richiesti dal personale. Le proposte della Società riguardano l'abbreviamento del tempo stabilito per raggiungere il salario massimo, e le concessioni ai tranvieri di una percentuale sugli utili previsti per il 1911.

Bollettino della marina

Roma, 16, ore 21.

Il capitano del Genio Navale, Garuffi, sta considerato imbarcato nel gruppo di torpediniere in disponibilità. — Il capitano del Genio Navale, Bollea, cambiato di nuovo ordine, a prestare servizio presso l'Ufficio tecnico della Regia Marina, in Genova. — Con la data del 21 corrente, il [illegible] comm. [illegible] [illegible] sulla regia nave «Puglia», in sostituzione dell'ufficiale di pari grado Mauro. Il Ministero si adunerà [illegible] Direzione Idrografica. —

La regia nave «Puglia» è partita per Aden e Massaua, il 15 corrente. — La regia nave «Calabria» è partita per [illegible]. — La «Liguria» è partita da Aden il 15, è giunta a Gibuti il 16. — La «Aretusa» è partita da Messina per [illegible] il 24 corr. — La «Garigliano» è giunta a Venezia il 15. — La «Vettor Pisani» è giunta a Spezia il 24 corr. — La «Itala N. 5», partita da Livorno, è giunta a [illegible] il 25 corr.

Duez non perdette in Borsa che un milione
Dove sono gli altri 4 milioni?

Parigi, 16, ore 14.

L'interesse della giornata giudiziaria di ieri, per quanto concerne i liquidatori, risiede in una dichiarazione importante, raccolta dal giudice Albanel, quella di Bouvray, sensale di Borsa, cognato del Duez. E' quel Bouvray che ha effettuato per conto del cognato diverse operazioni di Borsa. Quale era il carattere e l'ammontare di queste operazioni? Il Duez aveva sempre affermato dopo il suo arresto che aveva perduto nelle disgraziate speculazioni quasi la totalità della somma di cui si era appropriato. Finora è stato impossibile trovare qualsivoglia traccia di tali operazioni.

Il giudice istruttore si mostrava abbastanza disposto a credere che il liquidatore avesse detto la verità. La deposizione di Bouvray ha levato gli ultimi dubbi dell'Albanel, se pure questo magistrato ne aveva conservati. Il Bouvray, che era molto al corrente delle operazioni effettuate dal suo parente, ha dichiarato che Duez non può avere perduto più di un milione al massimo in speculazioni di borsa. « Quanto agli ordini di Borsa che ho ricevuto da mio cognato e che ho eseguito, non si sono mai riferiti ad una somma molto forte; si trattava in generale di acquisti di azioni minerarie. Per quanto mi concerne, le speculazioni tentate dal signor Duez sono state disgraziate. Ho comprato alcune azioni di miniere d'oro che non costituivano un collocamento molto sicuro. Non mi domandava consiglio non avevo che da eseguire i suoi ordini ».

Titoli sequestrati

Il Bouvray, presso il quale il commissario Legrand aveva la mattina stesso proceduto ad una nuova perquisizione, depose tra le mani del giudice Albanel un pacco di circa 200 titoli lasciati presso di lui da Duez. Questi titoli hanno ora un valore minimo avendo subito un forte deprezzamento. Le operazioni di Duez non si effettuavano unicamente alla Borsa di Parigi; più volte esse furono eseguite sul mercato di Bruxelles. Il teste ha fornito tutte le spiegazioni senza difficoltà. Prima che si ritirasse, Albanel, al quale questo punto interessa molto, domandò su quali basi si fondasse per affermare che i milioni rubati da Duez non sono stati, come dice l'imputato, inghiottiti da speculazioni immaginarie. « Se Duez avesse fatto convergere le sue speculazioni sopra così grosse somme di denaro, il fatto non si sarebbe ignorato in Borsa; in ogni caso me ne sarei accorto ».

Questa risposta indusse naturalmente Albanel a domandare a Bouvray se avesse una opinione sopra l'impiego che Duez aveva potuto fare dei 4 milioni che dichiara di non avere consacrato ai suoi piaceri.

« Sopra questo punto — disse Bouvray — sono come voi ridotto a congetture ».

Appare da questa testimonianza che l'allegro liquidatore non deve avere perduto più di un milione in Borsa. Dato ciò, l'accusa si trova in diritto di concludere (e conclude infatti appoggiandosi sui risultati ottenuti finora dalla sua inchiesta), che Duez ha posto in luogo sicuro i tre o quattro milioni. La somma esatta è impossibile fissarla per ora. Gli sforzi dell'Autorità giudiziaria tenderanno d'ora in poi a scoprire il luogo in cui l'imputato ha collocato il prodotto delle sue rapine.

Duez dal giudice istruttore

Frattanto l'ex-liquidatore è stato condotto al Palazzo di giustizia per comparire dinanzi al giudice Albanel. L'interrogatorio fu breve. Albanel gli dichiarò che lo accusava di falso, uso di falso, abuso di firma in bianco, abuso di fiducia qualificata. Il Duez elevò immediatamente una protesta indignata.

« Non posso comprendere, — egli disse — perchè mi si accusa di falso. Ho rubato al signor Imbert ed a molti di coloro di cui ero incaricato di sostenere gli interessi, ma non ho commesso falsi ». — « E' ciò che vedremo esaminando la vostra contabilità — disse Albanel.

Quanto alla seconda parte della imputazione — abuso di firma in bianco e abuso di fiducia qualificata. — Duez le accettò senza protestare.

Lasciato il gabinetto del giudice, Duez si è trovato immediatamente di fronte la sua amante, la signora Poirier, che veniva a domandare al giudice il permesso di fare alcune dichiarazioni. Nel vederla, Duez ebbe un sussulto ed arrossì e abbassò la testa. Mentre il Duez veniva condotto alla vettura, molti fotografi si precipitarono sui suoi passi per fotografarlo.

Poi Albanel udì la testimonianza della signora Poirier: « Nell'interrogatorio precedente — disse Albanel — il signor Duez ha dichiarato di avervi dato durante 5 anni somme di denaro, il cui totale raggiunge 500 mila franchi. Potete fornire informazioni sopra il valore di tale affermazione? ».

— E' una menzogna — dichiara la signora Poirier. — E' bensì esatto che Duez si interessò di me, ma non mi ha fatto per altro il liberalità che dice. Mi dava una pensione di 1500 franchi al mese.

— Non di meno sembra che vi troviate in una situazione molto buona.

— Lo riconosco — dichiara la signora — ma questo non mi viene dal signor Duez, e sono pronta a fornire quelle giustificazioni che richiederete in appoggio alle mie informazioni.

Gravissime dimostrazioni a Kiel per la riforma elettorale

Berlino, 16, ore 10.

Nuove manifestazioni a proposito della riforma elettorale hanno avuto luogo ieri in diverse città della Prussia. A Kiel esse hanno avuto un carattere grave. Un conflitto sanguinoso ebbe luogo anzitutto con la Polizia alla Wilhelmsplatz: parecchie rivoltelle furono tirate. Fu il segnale di scene di disordine grave.

La Polizia in alcuni punti fu circondata dalla folla minacciosa e tirò rivoltellate in aria. In altri luoghi gli agenti dovettero rifugiarsi nelle case, le cui porte furono immediatamente asserragliate. I dimostranti spezzarono i vetri delle finestre. Queste scene durarono tre ore. Infine la Polizia ricevette rinforzi e potè ristabilire l'ordine. Si segnalano finora una dozzina di feriti.

Una donna ha ricevuto una sciabolata al capo e fu gravemente ferita. Due operai sono stati egualmente gravemente colpiti. L'eccitamento nelle città è quasi indescrivibile. Gli operai percorsero le vie in numero abbastanza rilevante fino ad ore tarde della notte. Gli agenti di polizia non sono stati che leggermente feriti da sassate, ma le loro divise sono state fatte a brani e i loro elmi ammaccati e rotti.

A Magdeburgo, 8 mila operai, riunitisi in una via centrale della città, fecero una dimostrazione per la riforma elettorale. Essi tumultuarono innanzi al Palazzo della Città. La Polizia rimase impotente e non potè intervenire.

Lo sciopero generale in Germania?

Parigi, 16, ore 9.

Il *Paris Journal* ha da Berlino: « Il partito socialista sembra deciso a fare lo sciopero generale questa settimana, venerdì, sabato e domenica. Tuttavia questa notizia deve essere accolta con tutte le riserve, poichè un certo numero di circoli operai non hanno aderito a questa manifestazione grandiosa e dalla loro decisione dipenderà il movimento intiero ».

Ciò che si pensa al Reichstag delle concessioni all'Alsazia e Lorena

Berlino, 16, ore 8.

Nei corridoi del Reichstag ieri si è parlato, per così dire, unicamente delle importanti dichiarazioni fatte ieri da Bethmann Holweg a proposito del suo progetto di legge concernente lo sviluppo della costituzione di Alsazia e Lorena. L'eccellente impressione prodotta da questa notizia e dal modo con cui è stata annunciata dal cancelliere era divisa da tutti i circoli, tranne quelli pangermanisti.

La questione che interessa particolarmente è quella di sapere quando il Reichstag potrebbe occuparsi della discussione del progetto di legge, e quali sarebbero le concessioni accordate agli alsaziani-lorenesi. E' il principio dell'autonomia o l'autonomia stessa? Sul primo punto numerosi erano coloro che pensavano che già dopo Pasqua il Reichstag potrebbe cominciare la discussione della riforma degli statuti dell'Alsazia e Lorena proposta da Bethmann Holweg, mentre altri credevano essere impossibile prima del prossimo inverno. Quanto al secondo punto, si commentavano con la più viva animazione le informazioni date ieri mattina dalla *Lokal Anzeiger*, secondo la quale, come si sa, l'Alsazia e Lorena avrebbe un sistema di suffragio liberale, uno «Stalthalter» a vita e finalmente rappresentanti al Consiglio Federale.

Se certe informazioni si confermano, sarebbe naturalmente già l'autonomia, quantunque non completa, dell'Alsazia e Lorena. Per il suffragio liberale tutti sembrano di accordo che il cancelliere lo concederebbe; d'altra parte, come mi faceva notare l'abate Delsor, deputato, sarà una concessione fatta agli alsaziani-lorenesi, ma che non avrebbe insomma nulla a che vedere con la questione dell'autonomia. Per quanto riguarda lo «Stalthalter» a vita, non si poteva ancora credere che sarebbe altra persona che De Wedel, essendo questi visto benissimo in alto luogo, ed avendo fatto molto in favore della riforma costituzionale.

Resterebbe in gran dubbio la nomina degli elettori dell'Alsazia e Lorena al Consiglio Federale. Sopra questo punto le opinioni erano divise. Gli uni affermavano non essere possibile di andare avanti tanto immediatamente. Altri dichiaravano che, secondo persone autorizzate, era appunto questa la difficoltà a cui aveva fatto allusione il cancelliere, dicendo che sarebbe stata sormontata. Si dichiarava a questo proposito che la Prussia, accordando quattro voti alla Alsazia e Lorena al Consiglio Federale, non voleva peraltro perdere i suoi. Gli altri Stati vorrebbero allora vedere egualmente aumentati i loro. Si osservava anche essere evidente che il Reichstag doveva cessare dall'essere una Camera Alta per il Parlamento di Alsazia e Lorena, se si voleva veramente dare una Costituzione che rassomigliasse a quella di cui godono gli altri paesi della Germania. In tal caso, è vero che sarebbe la Costituzione stessa dell'Impero che dovrebbe essere modificata?

Il misterioso assassinio di un oste presso Milano

Milano, 16, ore 18.

Un gravissimo fatto di sangue, che ha gettato la costernazione in tutta la popolazione, è avvenuto questa notte nel comune di Musocco, e precisamente nella località denominata cascina Cobia. In un'osteria la quale si trova sulla strada che dal viale del cimitero conduce alla strada provinciale del Sempione, questa mattina è stato trovato assassinato l'oste, certo Giovanni Giuseppe Bianchi di Onorato, uomo di 43 anni, di media statura, vigoroso.

La scoperta è stata fatta verso le 9,30, perchè alcuni abitanti della cascina, impressionati che ad ora così tarda il Bianchi non avesse ancora aperto i suoi locali, bussarono ripetutamente alla porta del negozio e chiamarono ad alta voce il Bianchi. Non avendo avuto nessuna risposta, dopo molto tempo, si decisero ad aprire l'uscio del negozio; ed allora scorsero il Bianchi al suolo, tutto bagnato del proprio sangue, che gli era uscito da alcune larghe e profonde ferite alla testa: le ferite sembravano inferte con un acuminato coltello. La testa, tutta crivellata di ferite, appariva sformata. Nel negozio tutto ciò che c'era si trovava a soqquadro: cassetti e mobili erano manomessi, e per terra, perfino sul cadavere dell'oste, erano sparse delle monete di argento e di rame.

Furono avvisati immediatamente del delitto i carabinieri di Musocco, e immediatamente un brigadiere con due militi si recò sul luogo per procedere alle prime constatazioni di legge. I carabinieri avvertirono poi l'autorità giudiziaria di Milano.

Una selvaggia vendetta?

Fino adesso il più fitto mistero avvolge questo delitto, nè si sa a quale ora della notte ha potuto essere commesso. Il Bianchi aveva preso l'osteria solo da qualche giorno: prima dimorava a Milano, ove la moglie che si chiama Giovannina De Andreu, abita ancora. L'infelice oste aveva chiuso i suoi locali ieri sera, come al solito, alle 23,30, rimanendo nell'interno. Probabilmente gli assassini s'introdussero più tardi nell'osteria, a meno che non fossero riusciti a nascondersi prima della chiusura. L'aver trovato il denaro sparso a terra, fa escludere l'ipotesi che il delitto sia stato commesso a scopo di furto. Si suppone che gli assassini abbiano voluto esercitare qualche vendetta. Pare che il delitto sia avvenuto verso le 24,30. Una cognata del Bianchi che dormiva nelle camere superiori, sentì verso la mezzanotte dei rumori insoliti; ma nel dormiveglia non potè determinare con esattezza la provenienza, e credette si trattasse di ubbriachi.

Il cadavere fu trovato supino sul pavimento, colla gamba sinistra penzolante in una botola che conduce ad una scaletta, con le vesti stracciate: intorno a lui eranvi traccie di lotta violenta.

L'autorità sta indagando attivamente e sta cercando due individui su cui peserebbero alcuni sospetti.

Due accidenti ferroviari

Vicenza, 16, ore 15,10.

Il direttissimo 51 Milano-Venezia, stamane, alle ore 2,45, nella stazione di Lonigo investì il treno merci 8717 in manovra di ricovero: due locomotive del treno merci e quella del direttissimo furono quasi sfasciate: rimase contuso solo tale Mattalbetti di Milano. Oggi si dovette praticare il trasbordo.

Messina, 16, ore 18.

Il treno 1070, proveniente da Catania, ha investito sopra un binario morto della stazione di Giardini una serie di vetture, frantumando cinque carri merci e tre vetture passeggieri. Il capo-stazione di Giardini si è allontanato, nè è stato possibile rintracciarlo. Si sta attivamente procedendo alla constatazione dei danni. Il treno investitore è rimasto molto danneggiato.

Cartuccie di dinamite sulla ferrovia Parigi-Bruxelles

Parigi, 16, ore 9.

La *Petite Republique* ha da Lilla: « Parecchie cartuccie di dinamite poste sulla strada ferrata da Velu a S. Quentin esplosero ieri sera verso le ore 8, ad un chilometro da Ytres, rovinando le rotaie, e per due ore fu ostacolata la circolazione dei treni. Un'inchiesta è stata aperta su questo attentato ».

REATI E PENE

La querela Di Giorgio-"Tribuna,,

Roma, 16, sera.

Essendosi invano tentata una conciliazione tra le parti, stamane, innanzi alla sesta sezione del Tribunale di Roma, presieduta dall'avvocato Galloni, è stata ripresa la discussione della causa promossa dal maggiore Antonino Di Giorgio, già comandante le nostre truppe coloniali del Benadir, contro il giornale *La Tribuna*, in seguito ad articoli da questa pubblicati, contenenti critiche ed accuse contro il Di Giorgio e sulla sua condotta nel tempo l'amministrazione militare della Somalia italiana. Sono presenti gli imputati: il gerente responsabile della *Tribuna*, il dott. Giuseppe Piazza, che scrisse e firmò gli articoli incriminati. E' citato quale civilmente responsabile il consigliere d'amministrazione della *Tribuna*, senatore Astengo. E' pure presente il querelante maggiore Di Giorgio, assistito dagli onorevoli Berenini e Muratori e dagli avvocati Baldassarre Jenaco e De Gregorj. Siedono al banco della difesa degli imputati l'on. Callesano, l'avv. Positano. Pubblico Ministero è l'avv. Vittorelli.

Apertasi l'udienza, l'on. Callesano solleva incidente, asserendo che il senatore Astengo, citato come responsabile civile, non ha assunto la qualità di presidente del Consiglio di amministrazione della *Tribuna* e non riveste perciò tale qualità. Chiede quindi che il senatore Astengo sia messo fuori causa.

Berenini, per il Di Giorgio, rileva che l'Astengo è stato citato quale facente parte del Consiglio di amministrazione, ed insiste perchè la citazione che gli fu fatta sia efficace.

Il P. M. ritiene intempestiva ogni indagine circa il vero responsabile civile. Il senatore Astengo, a termine del giudizio, potrà chiedere di essere prosciolto da ogni responsabilità, e domanda senz'altro la prosecuzione della causa. Replicano, per il senatore Astengo, l'onorevole Callesano, e per il Di Giorgio, l'on. Muratori. Quindi il Tribunale si ritira per deliberare.

Alle 13,55 il Tribunale rientra, avendo emessa ordinanza colla quale respinge l'incidente, ed ordina il proseguimento del dibattimento.

Un altro incidente è sollevato dall'on. Callesano, difensore della *Tribuna*, sostenendo che la citazione con cui gli imputati vengono chiamati a giudizio deve essere dichiarata nulla: in primo luogo, per la violazione dell'art. 373 del Codice di procedura penale, non avendo l'usciere all'atto della citazione trascritto testualmente tutti i capitoli di cui la querela si compone; in secondo luogo, perchè nella querela stessa non sono trascritte integralmente le parti dell'articolo incriminate e ritenute offensive, e ne dà soltanto un sunto ed un riassunto che in certo modo snatura ed altera la portata delle parole scritte nell'articolo del Piazza. Rileva inoltre varî altri motivi di nullità dell'atto di citazione.

Risponde, ribattendo tutte le eccezioni sollevate dall'on. Callesano, l'avv. Albano, che conclude chiedendo al Tribunale di rigettare l'incidente sollevato dalla Difesa.

L'avv. Fabrizi, della Difesa della *Tribuna*, sostiene che non vi sia luogo a procedimento penale, sopratutto perchè i fatti voluti per diffamatori non corrispondono a quelli contenuti nell'articolo del Piazza. Domanda quindi al Tribunale di dichiarare nullo l'atto di citazione, oppure ritenga l'azione penale esistente in quei soli punti nei quali vi è corrispondenza tra l'atto di citazione e l'articolo incriminato.

L'on. Muratori svolge altre ragioni per sostenere la validità dell'atto di citazione.

Il P. M. dichiara di ritenere che le eccezioni sollevate dalla Difesa debbano essere respinte perchè non hanno un substrato giuridico.

Il Tribunale si è trattenuto circa due ore in camera di consiglio per risolvere gli incidenti sollevati dalla Difesa. Il Tribunale è rientrato nell'aula alle ore 18. Il presidente ha letto una ordinanza, colla quale tutti gli incidenti sono stati respinti.

La causa quindi continuerà domani, alle 12.

Una storia pietosa

(*Corte d'Assise di Torino — 16 marzo*).

Stamane si è ripreso il processo contro il disgraziato Navotti, imputato d'avere ucciso, lei consenziente, la sua innamorata.

Ecco le deposizioni dei testi:

Bertello Paolo, padre della vittima, è un vecchiotto tutto arzillo, che si fa capire più coi gesti che con la voce: « Io proprio non sapevo bene se quei due giovani si volessero bene; un giorno il giovanotto mi fece una chiacchierata lunga, lunga, ma io non compresi nulla e non potei rispondere! Lo vedevo venire in casa, ma non ho mai avuto il onore di mandarlo via ».

Presidente: — Dall'esame fatto in istruttoria risulta però che voi dovevate essere un po' più informato!

— Si capisce che non ero contento... Come vuole che io dessi volentieri mia figlia ad un uomo che non è sufficiente neanche per sè!

Perello Giuseppe è il contadino che sentì i colpi di lontano mentre era sul monte a tagliare il fieno. Accorso e vide la tristissima scena, ma non s'avvicinò perchè ebbe paura. Spaventato, discese in paese a chiamare la guardia. Quando tornò sul posto riconobbe la povera Maria raggomitolata su se stessa, tutta intrisa di sangue, già cadavere, ed accanto di lei il giovane Navotti, che rantolava, agonizzante. Egli poi aiutò a trasportare già la morta ed il ferito, che dopo qualche tempo migliorò e guarì.

Berta Ferdinando è il conducente presso il quale prestava servizio il Navotti. Sa che fra lui e quella ragazza c'era una relazione che durava da qualche anno; il giovane le voleva tanto bene, ed anche lei pareva non disdegnasse quell'affetto, perchè spesso veniva a cercarlo perfino a Rivara.

Avv. Rastelli: — Crede il teste che sia stata lei o lui a proporre il suicidio?

— Io credo che sia stata lei, perchè la ragazza era un po' esaltata e strana! Si diceva infatti che la Maria dedicasse volentieri il suo tempo alle letture romantiche ed emozionanti!

Molinari Mia Maria è una bella ragazza bionda, che sorride volentieri... era un'amica della povera Maria, ma non sa gran che, o almeno, così dice, non ricorda. Sa però che il Navotti era innamoratissimo della sua fidanzata e che lei non sempre prestava molta attenzione alle sue premure.

Nell'istruttoria la teste depose che il Navotti un giorno le dichiarò che, se fosse stato certo dell'indifferenza della Bertello, egli l'avrebbe uccisa e poi si sarebbe anch'egli data la morte.

Sfilano quindi alcuni testi che depongono sulla moralità e sul buon nome dell'imputato, che in paese era ben visto da tutti.

Esaurito così l'esame testimoniale, prese la parola il P. M., cav. Bertolini, sostenendo la responsabilità del Navotti nella preparazione e nella consumazione del suo delitto, al quale fu spinto più dalla gelosia che dall'affetto vero e profondo, che in un animo buono non scende a così grandi brutalità.

D'altra parte, l'avvocato difensore on. Rastelli con calda perorazione invocò dai giurati per la povera vittima di tanto amore un verdetto di piena assolutoria, confortando la sua tesi con l'accertamento che il disgraziato non era conscio di ciò che faceva.

I giurati ebbero pietà di lui e lo assolvettero.

Innocenzo Navotti uscì libero dalla gabbia; ma innanzi al sole tepido di marzo egli non sorrise.

Stasera ritornerà ai suoi monti, ma non ritroverà più la piccola Maria, che era la sua vita, il suo sole più bello...

Presidente: barone Daviso; P. M.: cavaliere Bertolini; Difesa: on. Rastelli; cancelliere: Vittonatto.

Il processo per l'assassinio del giovane Orla

Ci telefonano da Alessandria, 16, ore 23:

Lunedì è incominciato alla nostra Corte d'Assise l'annunciato processo per il grave assassinio del giovane Orla Mario, ad opera di Regalzi Giuseppe. Il processo ha proseguito ieri ed oggi, ma si prevede che non finirà prima di sabato. I testimoni citati sono oltre 60. Il processo è ricco di una quantità di particolari, che richiederebbero una lunga esposizione. Due versioni di fatto si contrastano il campo: quella dell'Accusa, che sostiene avere il Regalzi ferito l'Orla con premeditazione ed a tradimento; quella dell'imputato, che afferma di essere stato dall'Orla provocato, aggredito e di essersi difeso. Su questo dualismo si impernia ogni indagine e tutta la discussione. Molti testimoni finora escussi furono essenzialmente interrogati, tra vivissime contestazioni, intorno alle circostanze che direttamente o indirettamente possono portare luce sulla vera ricostruzione del fatto. Interessanti al riguardo riusciranno le perizie del medico legale, che si avranno domani, potendosi da esse ricavare importante argomento di prova circa le condizioni d'esecuzione del reato.

Fra i testimoni oggi escussi vi furono due testimoni già condannati per falso, in seguito alla deposizione resa l'estate scorsa ed alla conseguente incriminazione avvenuta. Essi apparvero pallidi, disfatti, in mezzo ai carabinieri; ma le loro dichiarazioni si limitarono a poche circostanze.

Si spera che giovedì sera incominceranno le arringhe.

A difesa siedono gli avvocati Rivera e Della Cella; Parte civile: Sardi e Barberis.

All'udienza assisteva un pubblico numerosissimo.

L'assassinio del carabiniere di Ceva
L'interrogatorio degli imputati

(*Corte d'Assise di Cuneo*).

Cuneo, 16, ore 24.

Quest'oggi venne ripreso alle nostre Assise il processo contro gli assassini del carabiniere di Ceva, Cesare Calzunera di Emilio, nativo di Roma. Gli imputati sono certi Zucco G. B. di Andrea, d'anni 37, da Ceva, pescatore; Durando Teresa moglie Borgna, d'anni 58, da Montiglio; e Bosio Natale di Andrea, d'anni 25, giornaliere, da Ceva. Essi, nella notte dal 25 al 26 agosto 1905, avevano incontrato il giovane carabiniere, e, afferratolo per le gambe e per le spalle, lo gettavano, a scopo di brutale vendetta, nel torrente Cevetta, dove venne ritrovato annegato il mattino seguente.

Si è proceduto stamane, in base alle risultanze dell'inchiesta, all'interrogatorio degli imputati, i quali sono calmi ed indifferenti. Lo Zucco dice che nella sera fatale egli era andato a letto alle 22,30, e che nulla quindi sa del fatto avvenuto, conosciuto solo il mattino seguente, quando vide nel Cevetta un berretto da carabiniere; contro questo si dice che egli abbia proferito minaccie, essendo individuo più volte condannato per delitti di ferimento e di rapina. Nega di essere colpevole del delitto, di cui fu imputato per deposizioni del Bosio e dei testi Callieri Berruti e Canavesio.

La Borgna, amante dello Zucco, la quale lo avrebbe accusato dell'assassinio, e che fu già condannata per corruzione di minorenni, afferma che in quella notte si trovava a casa, e nega tutte le circostanze che la incolpano. Dice di non aver mai conosciuto il Calzunera, soggiungendo che le dichiarazioni del Bosio sono false.

Viene interrogato il Bosio, che al tenente dei carabinieri Massa ed al maresciallo Cairo aveva confessato di aver preso parte al delitto per invito avuto, con minaccia, dallo Zucco e dalla Borgna. Ora il Bosio dice che tali dichiarazioni gliele hanno fatte fare e firmare; ma che lui non ha fatto nulla di tutto ciò. Il Bosio cade spesso in contraddizioni, che lasciano di lui una grave impressione.

Nel pomeriggio si sono iniziate le escussioni testimoniali ed i diversi confronti.

Alla Parte civile siedono gli avvocati onorevole Pilade Mazza, deputato di Roma e l'avvocato procuratore Arnaud di Cuneo; alla difesa gli on. Gallimberti e Giaccone e gli avvocati Bertolino, Bassignano, Cavallo, Vigliino e Toselli. P. M.: avv. Natta. Presiede il conte Lovera Di Maria; cancelliere: Meinardi.

SPORT

Il torneo di lotta al teatro Alfieri

E siamo ad un altro torneo di lotta! E l'attuale non avrebbe maggior ragione di raccogliere la simpatia del pubblico, di quanti altri lo precedettero, se non si trattasse del debutto per Torino di un grande, di un vero campione della lotta greco-romana, di Massimiliano Raicevich, che, pervenuto lui pure nella stretta cerchia dei quattro o cinque campioni del mondo, ha saputo in breve imporsi sui colleghi di pari peso e vincerli, grazie ad una finezza di giuoco, ed una scienza di scuola, che in nessun altro lottatore, fino ad oggi, ci fu dato ammirare.

Nelle attuali gare, che per tutta una decade si svolgeranno al Teatro Alfieri, si misureranno, accanto al triestino Raicevich, il serbo Antonic, un gigante giallognolo, che misura m. 2,18 di altezza, il francese Laurent le Beaucairois, il tedesco Hissman, gli italiani Pampuri, Castelli, Re, ecc.

Ecco, pertanto, il risultato degli assalti di ieri sera:

Prima assalto — Castelli (italiano), atterra Swarbling (danese), in 14', con una cintura a rovescio.

Seconda assalto — Pampuri (italiano), atterra Achner (bavarese), in 14', con una presa di testa in piedi.

Terzo assalto — Hissman (tedesco), atterra Riedl (olandese), in 17', con una cintura inversa.

Quarto assalto — M. Raicevich (italiano), atterra Franchini (italiano), in 6', con cintura di fianco e ponte schiacciato.

Quinto assalto — Antonic (serbo), atterra Hansier (danese), in 3', con mezza ciaco.

Sesto assalto — Laurent (francese), atterra Re (italiano), in 19', con mezza ciaco e cintura in avanti.

Alla lotta assisteva un pubblico abbastanza numeroso.

CICLISMO.
La corsa Genova-Nizza
Per le operazioni doganali

Ci telefonano da Genova, 16, ore 20:

Nonostante la pioggia, che cade lungo la ridente riviera di Ponente, gli allenamenti dei campioni, che parteciperanno alla Genova-Nizza (Km. 204), continuano con una alacrità e perseveranza mirabili.

Il Comitato organizzatore della gara lavora intanto assiduamente per gli ultimi preparativi, affinchè anche il più piccolo contrattempo sia evitato.

A Ventimiglia, per facilitare il cambio della macchina con quella bollata, i corridori verranno neutralizzati di cinque minuti.

Alla frontiera di Grimaldi, i corridori dovranno scendere e firmare il foglio di controllo.

Entro tre giorni, dalla data della corsa, i corridori dovranno rimpatriare la bicicletta, tenendo presente, sia che essi passino dalla via percorsa, oppure per ferrovia da Ventimiglia, di farsi rilasciare il rimpatrio dal l'Ufficio doganale di frontiera, tanto da quello francese, come da quello italiano.

AVIAZIONE.
Cosa fanno i nostri aviatori
Il Congresso nazionale di locomozione aerea

In occasione della VII Esposizione Internazionale di Automobili, la Società Aviazione di Torino, che vi figurerà come espositrice, oltre un elegante ed artistico *Stand*, terrà, nei giorni 16, 17 e 18 aprile prossimo, un Congresso nazionale di locomozione aerea.

Questo Congresso servirà di preparazione a quello di Verona, ed in esso verranno trattati tutti i temi di indole tecnica, sportiva, giuridica, e di interessi generali, attinenti l'aviazione.

Il programma è il seguente:

Sabato, 16 aprile: ore 10,30: Inaugurazione; ore 15: seduta del Congresso; ore 21: trattenimento in onore dei congressisti;

Domenica, 17 aprile: ore 10: Seduta del Congresso; ore 14: visita all'Esposizione; ore 19: banchetto;

Lunedì, 18 aprile: ore 10: Seduta di chiusura del Congresso; ore 16: conferenza; ore 21: serata di gala.

Prossimamente verranno indicati i temi importantissimi da discutersi alla riunione, e sappiamo che una importante conferenza sarà tenuta da uno delle principali illustrazioni della scienza aviatoria.

In occasione del Congresso e dell'Esposizione, il Consiglio direttivo della Società Aviazione ha indetto un concorso fra artisti italiani, per il distintivo sociale, fissando un premio di lire 300, per il bozzetto, che verrà prescelto per un «referendum» fra tutti i membri dell'Associazione.

AUTOMOBILISMO.
Riconoscimento ufficiale della scuola per meccanici e conduttori d'automobili di Torino

I ministri segretari di Stato per i lavori pubblici, on. G. Rubini, e per l'agricoltura, industria e commercio, on. Luzzatti, visto l'art. 20 del regolamento per i veicoli a trazione meccanica, senza guida di rotaie, approvato con R. Decreto 29 luglio 1909, N. 710, decretano:

« I diploma di licenza del corso teorico e pratico della Scuola per meccanici e conduttori di automobili, in Torino, saranno titolo valido per il conseguimento, senza ulteriore esame, del certificato di idoneità per conducenti di automobili, di cui all'art. 20 del Regolamento sopra menzionato ».

Maria Tarnowsky costretta in un inesorabile cerchio di ferro

dalle contestazioni del presidente

(Per telefono e per telegrafo dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Venezia, 16, ore 21.

Due piccole goccie di mercurio, che su di un piano sdrucciolo si rimuovono, si raggiungono e si fondono: due volontà criminose che si sono completate; l'incontro di due viltà; la combinazione chimica di due precipitati: ecco le frasi, le similitudini, i giudizi che oggi raccolgo fra la folla. Io amo confondermi fra questa folla, qui a Venezia, più che altrove, è così piena di arguzie, di senso critico, di loquacità garrula e talora tagliente: mi piace raccoglierne le minute impressioni. Certo il giudizio del popolino non è nè raffinato di psicologia, nè poggiato di prove: è volubile ed instabile come il moto stesso della folla sempre irrequieta ed agitata. Ma c'è un buon senso critico nel suo dire e nel suo giudicare che qualche volta sorprende.

La comare e la sfinge

Orbene in questo dramma di russi, che è l'oggetto ormai di ogni discorso dai salotti, ai mercati, il giudizio del popolino pare vada facendo una strana evoluzione. Poche ore fa ancora se voi aveste chiesto ad una donnetta di piazza, ad una merciaia ad un gondoliere, che cosa ne pensassero delle responsabilità dei quattro accusati avreste sentito invariabilmente una parola di misericordia per Naumow, di severo giudizio per Prilukoff e per la Perrier, di esecrazione per la Tarnowsky la tragica Ninfa Egeria del delitto. Il popolino aveva creduto ciecamente alle accuse: i suoi istinti, i suoi gusti romanzeschi, gli rendevano non solo più facile, ma più gradito immaginare il delitto ordito dalla sadica e spaventevole fantasia malvagia di una donna. Ora per quelle reazioni spontanee che sono nella folla suscitate da un nonnulla, questo popolino che si assiepa con sempre crescente avidità attorno alle Assise si sente deluso nella sua aspettativa. Perchè quella donna accusata, si è dimostrata quasi inerte, poco intelligente, per nulla scaltra, senza anima come senza troppa bellezza, questo popolino, che non ama le mezze tinte, le posizioni incerte, ricerca ora nella gabbia un'altra figura che nel dramma abbia avuto veramente una parte preponderante e dominatrice. Ma non ancora liberato del tutto da quel pregiudizio o da quell'intuito per cui nella perfidia ritiene sempre più eccellente la donna che l'uomo, il pubblico rimane diffidente fra i due principali attori della tragedia, e con un giudizio complessivo e pratico come quello di Salomone finisce di confonderli nello stesso grado di responsabilità. Oppure, conclude che alla fine questo romanzo fatto di tanti romanzi non è che una banale e delittuosa avventura di due disperati della vita, di due scioperati in cerca di quattrini. Il popolino è semplicista ed impressionista nei suoi apprezzamenti. Maria Nicolajewna Tarnowsky anche oggi, anche ora che si è difesa, che ha deluso molti amatori di forti emozioni, che ha assopito molti odi contro di lei, per me rimane una sfinge impenetrabile più di prima. Diffido ancora: ella ha voluto essere la [illegible] borghese nei suoi amori, la donna sprovveduta di ogni volontà e di ogni ragione nel suo delitto. E' troppo brusco il trapasso dall'immagine che fece di lei l'accusa, a quello che essa di sè amorevole dipinse. L'ora dunque di un giudizio non è ancora venuta.

La gondola della Perrier

Tra le altre notizie, per così dire, sussidiarie al processo, si racconta oggi che il Consolato svizzero avendo saputo che l'accusata Perrier (che è svizzera), avrebbe dovuto fare il tragitto nella barca comune dei carcerati, mentre gli altri accusati potevano disporre di gondole, ha incaricato gli avvocati difensori della stessa, di provvedere perchè anch'essa abbia una gondola a sua disposizione, dichiarando poi che, se nessuno avesse pagato, avrebbe assunto lui personalmente la relativa spesa. E questo perchè, sino a che non sia pronunciata una eventuale sentenza di colpa, la Perrier va considerata come una cittadina alla quale il Consolato crede di dovere il suo appoggio.

La Russia, poi, a mezzo del suo ambasciatore a Roma, ha presentato domanda perchè, finito il presente processo, l'avv. Prilukoff sia consegnato alle sue Autorità dovendo egli rispondere di un'appropriazione di 70 mila rubli sottratti dai fondi dei suoi clienti.

Intorno alla statua

Guardo intanto la contessa Tarnowski nella gabbia. Oggi, come ieri, come sempre, si è seduta colla sua posa statuaria, con il suo consueto atteggiamento di persona estranea non solo a sè stessa, ma a tutto quanto il pubblico. E' composta quasi in una posa rituale: pare che nasconda l'anima sua così nelle sue parole come nei suoi atti. Il pubblico che nell'aula si addensa scruta invano con gli occhi della sua curiosità: la sua perspicacia si infrange contro la rigidezza impenetrabile di questa donna, che ha avuto poche lacrime, che ha avuto un solo sorriso e questo per la creatura meschina e fedele che le è a fianco, piccola flora dei capricci, della passione, degli intrighi amorosi della padrona, nella sua fortuna e nelle sue sventure.

L'ostracismo che il presidente egregio e valente ha dato alle signore (non ne teme egli le furibonde rappresaglie?) ha tolto all'ambiente il colore e la vivacità: l'eterno femminino è dunque trionfante anche nelle severe aule della giustizia? Il padre di Naumow assiste — sempre nel suo posto di vedetta: ha un *carnet* nelle mani: raccoglie con diligenza di un resocontista le note del dibattimento. Tratto, tratto manda al figlio cogli occhi il suo saluto di conforto: ma quest'è cupo; col volto appoggiato sulla palma delle mani, le orbite più profonde, più livide per le veglie amare e le amarissime lacrime che egli ha versato nella solitudine del carcere, che egli vede nei suoi incubi popolarsi di fantasmi.

Le contestazioni alla Tarnowsky

Non appena il presidente ordina all'usciere di dichiarare aperta l'udienza, e questi pronuncia la formula con voce stentorea, si constata che la Parte Civile è in ritardo.

Maria Tarnowski fa atto di alzarsi sapendo che ora deve rispondere alle questioni che andranno sottoponendole i suoi difensori. Nulla di nuovo in lei, nel suo parlare, nel suo atteggiamento.

Presidente — Imprendiamo a parlare un poco del vostro soggiorno a Vienna, quando con voi erano Naumow, Prilukoff e Kamarowski. Voi mandaste un telegramma il 7 agosto a Prilukoff; in esso dicevate: « Vieni caro, va all'*Hôtel Bristol;* non dire che vieni dalla Russia; telegrafa prima; ti scriverai all'albergo come Pivato. Tenerezze. » Ma prima vi è un altro telegramma. Era ufficiale quello?

Tarnowski — Cioè, davo in quello il mio indirizzo.

Aspre risposte a domande insistenti

La voce della contessa diventa più aspra e metallica.

Pres. — Prilukoff venne e voi lo ricevete bruscamente: è vero?

—Sì signore.

— Gli avete detto il vostro amore col Kamarowski?

— No.

— Prilukoff prese un falso nome: foste voi a suggerirglielo?

— Sì.

— Prilukoff dice che si adontò quando seppe che c'era anche Kamarowsky.

— Non è vero, egli lo sapeva.

L'accusata risponde con una violenta asprezza. Appare un po' più pallida; la parola così dolcemente sinuosa è invece, ora, dura e tagliente.

Presidente. — Naumow, prima di partire per la Russia, non vi scrisse una lettera?

— Mi pare.

— Che cosa conteneva essa?

— Non ricordo.

La lettera che il cancelliere legge è piena di disperate espressioni: « La mano mi trema; sono ubbriaco; vivo non di liquori, ma di dolori; affogo nell'angoscia! » scriveva Naumow.

Nell'incarto si trova anche un'altra lettera lacera, ormai.

Presidente. — Di chi è questa lettera?

— Di Naumow! — dice la contessa.

— In questa lettera il Naumow disperatissimo chiama voi, la sua donna adorata, e dice: « Perdona ad uno che non vale più niente! ». Voi andaste dopo aver ricevuto questa lettera da Naumow a confortarlo?

— Non me ne rammento affatto.

— In istruttoria lo avete detto.

— Sarò... — conclude svogliata la contessa.

— Non gli toglieste la rivoltella?

— Sì, signore.

— Naumow dice che voi parlavate male del Kamarowsky.

— E' falso! Io non potevo parlare male del mio sposo. Anzi nascosi a Kamarowsky l'arrivo di Naumow, temendo un diverbio.

Avv. Carnelutti. — Ma Naumow conosceva la presenza di Kamarowsky, dunque le vostre precauzioni erano inutili...

— Ma Kamarowsky non lo sapeva! — ribatte la contessa col tono aspro, che stamane va mano a mano assumendo.

Presidente. — Voi mandaste anche un telegramma alla frontiera russa a Naumow?

— Me lo dettò Prilukoff.

—Prilukoff dice il contrario.

— Eppure è così!

Avv. Drussi. — In questa lettera si raccomandava a Naumow di procurarsi un passaporto, per evitare di farsi conoscere ad Orel.

Presidente. — Ripeto a voi, Tarnowsky, che in istruttoria voi avete ammesso che il dispaccio lo avevate dettato voi a Prilukoff.

Tarnowsky. — Lo abbiamo fatto insieme, ed in verità non potrei precisare chi di noi due lo abbia scritto e chi l'abbia dettato.

Saluti al cane e all'amante

Avv. Feder. — Perchè non volevate che Naumow prendesse informazioni ad Orel?

— Perchè non si sapesse che era con me.

Avv. Feder. — Voi avete scritto il fondo del telegramma: « Carezze per il mio caro e *Darling* ». Che volevate dire?

— Mandavo carezze al Naumow ed al mio cane, che si chiamava appunto *Darling*.

Avv. Carnelutti. — Perchè, se veramente eravate inferma, invece di dire che eravate ammalata, avete detto che vi impedivano di raggiungere Naumow alla frontiera seri impegni?

Tarnowsky. — Era un modo di dire.

Avv. Carnelutti. — Mi pare che sarebbe stato più proprio dire che eravate ammalata.

Avv. Diena. — Fate domande e non apprezzamenti.

Avv. Carnelutti. — Fo quello che mi pare!

Avv. Diena, protestando. — Non gridate forte! E' inutile che facciate del chiasso.

Presidente. — Calma, calma! Non mi facciano spolmonare e soprattutto non andiamo fuori del seminato. L'avv. Diena ha ragione: facciamo delle domande e non facciamo degli apprezzamenti.

Dopo questa breve, affettuosa paternale, il presidente si rivolge nuovamente all'accusata:

— Voi il 19 agosto mandaste a Naumow istruzioni perchè si provvedesse del passaporto, scontenta che egli non potesse ottenerlo.

— Sì, signore.

La contessa segue con una certa attenzione tranquilla la lettura dei telegrammi.

Avv. Luzzatti. — Noi desideriamo che fossero letti tutti i dispacci per ordine cronologico.

Presidente. — E lasciamolo! Calma, calma, avvocati!

Avv. Luzzatti. — Il telegramma che la Tarnowski mandò alla frontiera russa a Naumow e che finisce con saluti al cane, che impressione ha fatto a Naumow stesso?

Questi, interpellato, si alza prontamente: ha il volto spettrale, gli occhi sgomenti:

— Veramente — egli risponde con voce tremante — non saprei dire; non mi ricordo; mi parve molto freddo....

— Infatti! — commenta l'avv. Luzzatti — mandava i saluti al cane invece che a voi....

Avv. Diena — No, correggiamo, correggiamo! Salutava Naumow ed il cane. La verità, anzitutto!

I cani nel cuore delle donne e nelle loro espansioni raccolgono il più delle volte maggiori tenerezze che non gli uomini. La lettura dei telegrammi è ripresa e la Tarnowski ascolta, raccolta in un atto quasi di preghiera.

Naumow scatta

— In un dispaccio si fa cenno ad un certo Zolatinski.

Avv. Luzzatti, pronto, all'imputata — Chi è costui?

— Era un vecchio signore decaduto che io soccorreva — risponde la contessa molto tranquilla.

Avv. Feder — Perchè avevate tante apprensioni e tanta furia di far prendere il passaporto a Naumow tanto da farlo rivolgere al signor Zolatinski per affrettare le pratiche?

La contessa, con la sua aria ingenua: — Perchè temevo che Naumow si suicidasse.

Avv. Luzzatti — E poteva il Naumow prendere il passaporto a Mosca o ad Orel?

La Tarnowski, che incomincia a seccarsi di questo fuoco di fila di domande: — Lo poteva prendere dove credeva!

Ma Naumow fa un cenno di diniego con il capo. Poi scatta in piedi ed esclama: — Non potevo affatto prendere il passaporto ad Orel, dove ne avevo già ottenuto uno! Dovevo rivolgermi assolutamente a Mosca.

Avv. Luzzatti — La contessa telegrafò a Zolatinski per questo passaporto. Perchè non firmare? Come fece il Zolatinski a comprendere che era lei che telegrafava?

Tarnowski — Perchè eravamo in tanta confidenza che conosceva bene il mio stile.

Avv. Luzzatti, commentando ironico: — Veramente, lo stile dei telegrammi.....

Avv. Feder — Perchè raccomandavate a Zolatinski la segretezza?

— Perchè non andasse a fare inutili pettegolezzi.

— Ma se era l'uomo fidato e confidente! — commenta a sua volta l'avv. Feder.

Ma la Tarnowski per tutta risposta lancia un lungo sguardo sdegnato sull'avvocato.

Avv. Florian. — In un telegramma di risposta Naumow scrisse: « So quello che mi resta! ». Che cosa intendeva dire?

Naumow, con la voce cavernosa ed angosciata: — Probabilmente pensavo al suicidio...

La lunga minuziosa contestazione dei telegrammi non è la più divertente per il pubblico che non può seguire in tutto il suo significato la gravità della causa. E forse, la parola rivelatrice del mistero del dramma è in quei dispacci che formano il più copioso volume di questo incartamento. Ma l'udienza non può afferrare il nesso cronologico e la successione dei fatti fra questi documenti. Sbadiglia e si annoia.

Presidente, rivolto all'accusata: — Voi avete mandato a Naumow un telegramma ad Orel con cui lo pregavate di avvertire la famiglia Micenko che sareste arrivata ad Orel pochi giorni dopo. E' vero?

— Sì, signore e lo mandai sempre con il proposito di distogliere i sospetti che Naumow fosse con me a Vienna. Naumow presentandosi a Micensko avrebbe dimostrato che non era vero che egli era con me..

Presidente. -- Naumow tornò a Vienna?

— Sì, signore -

— Era già fatta allora l'assicurazione del Kamarowsky?

— Mi pare di no.

Avv. Drussi. — Vorrei che precisasse le due date.

Tarnowski — Non rammento! — ribatte con il tono indispettito.

Avv. Drussi. — Da Cracovia non riceveste un telegramma da Naumow?

— Sì.

Avv. Marigonda. — Ed allora con la data di quel telegramma, si può fare questa deduzione che il 22 mattina soltanto Naumow arrivò a Vienna. Dunque l'assicurazione era già fatta...

Naumow — Mi permetta, signor presidente, di dare una spiegazione. Io sono partito dalla frontiera russa di notte, arrivai a Vienna il mattino ed era la mattina del 23.

Contro se stessa e contro Prilukoff

Presidente, rivolto alla Tarnowsky: — Voi avete sentito le deduzioni che l'Accusa fa di voi come orditrice di tutto il delitto. E Prilukoff stesso qui ha detto che voi, con la disperazione della gelosia e con il fascino vostro, avete cercato di spingerlo all'ebbrezza dell'amore e poi al suicidio, e ciò per impossessarvi dei denari dell'assicurazione; ma poichè Prilukoff ebbe momenti di resipiscenza e di lucido intervallo, e non si adattava a questa strana vostra volontà, voi allora avete cambiato proposito ed avete pensato di fare assicurare Kamarowsky e di impossessarvi dei denari di lui, uccidendolo. Avete fatto entrare in questo tragico piano anche il Prilukoff; ma questi si rifiutò di uccidere il conte, e voi avete pensato che era meglio sostituirlo col Naumow. Che dite di questa affermazione del Prilukoff?

L'accusata, condotta quasi dalla sottile indagine del presidente a dover prendere un atteggiamento risoluto nel duello ingaggiato fra lei e Prilukoff, rimane tranquilla: la sua voce non trema affatto; essa non ha alcuna emozione nel volto e, con tutta calma, risponde: — Io mi rimetto all'interrogatorio di ieri.

Pres.: — Ma vorrei che rispondeste meglio e più ampiamente!

Allora la contessa, quasi a malavoglia, tanto che sembrerebbe più rassegnata che desiderosa di difendersi, dice: — Prilukoff mai ebbe intenzione di uccidersi. Solo dopo che fu stata decisa l'assicurazione e quindi l'uccisione di Kamarowsky, il Prilukoff mi disse che non avrebbe compiuto lui il misfatto perchè temeva che macchiandosi di sangue, io avrei avuto orrore di lui e non lo avrei amato più...

Pres.: — E' venuta fuori tutta ad un tratto questa frase del Prilukoff?

— No, abbiamo parlato a lungo.

Pres.: — Fu lui a suggerirvi il Naumow come esecutore di questa uccisione?

Tarnowsky: — Sì.

Avv. Florian: — E quando disse ciò?

— L'ultimo giorno in cui siamo stati a Vienna.

Pres.:— Volete precisare le parole che Prilukoff usò?

La contessa lentamente, anzi direi pigramente, riprende: — Egli disse che l'assicurazione era inutile perchè tanto il Kamarowsky sarebbe vissuto più di me; che sarebbe stato meglio sopprimere il conte... Io fui sbalordita da tale proposta, ma egli mi fece delle carezze e mi persuase, e mi disse precisamente così: « *Io non ucciderò il conte, perchè tu avresti ribrezzo di me e non mi vorresti più bene; ma io provvederò a fare il colpo egualmente* ».

Pres.: — Vi parlò di Naumow?

— Sissignore.

— Ma fu proprio nello stesso giorno — interrompe l'avv. Luzzatti — che vi parlò dell'uccisione del Kamarowsky e della sostituzione del Naumow?

— Sissignore!

Contraddizioni

La Tarnowski, però, non pare che dia molto valore nè comprenda chiaramente il significato della domanda dell'avvocato, domanda che tende a coglierla in evidente contraddizione e far la salvezza del Prilukoff: ma il P. M. che ne vede molto chiaro in questa confusione di date, dice: — Ma che cosa intendete per ultimo giorno che eravate a Vienna?

Gli avvocati si mettono a ridere ironicamente ed il P. M., indispettito, dice:

— Se non mi lasciano parlare io me ne posso andare, e se me ne vado le conseguenze le sopporteranno loro! Mi pare che la mia domanda abbia il suo significato, perchè la contessa è partita la sera del 19 e bisogna sapere se ella intende dire che parlò di Kamarowski il 18 a sera, oppure il 19!

— Io intendo — dice la Tarnowski — accennare al giorno in cui partimmo da Vienna...

Avv. Bertaccioli — Chi vi consigliò di richiamare Naumow dalla frontiera?

— Prilukoff! — risponde la contessa.

— E perchè?

— Perchè Naumow aveva espresso propositi di suicidio.

Avv. Bertaccioli — Alla polizia di Vienna avete dichiarato, come oggi, che il Prilukoff si sarebbe offerto di commettere il misfatto aggiungendo che era meglio sostituire lui con un altro perchè altrimenti voi, contessa, avreste finito per sentire ribrezzo per lui: allora, appunto, si sarebbe pensato a Naumow, il quale vi scrisse che voleva suicidarsi. Prilukoff consigliò di scrivergli che Kamarowski vi trattava male e di richiamarlo prontamente presso di voi. E' vero?

— In polizia — dice la contessa con voce aspra — non ho detto le cose che nelle grandi linee.

Avv. — Ma dopo quella vostra confessione non si capisce come possiate dire che solo all'ultimo giorno, a Vienna, avete sentito parlare dei propositi di Prilukoff....

— Ma veramente — risponde la contessa con tono lento, quasi compitando le parole — io i propositi di Prilukoff non li seppi interamente che più tardi.

Pres. — Tardi? E quando?

— Dopo il mio arresto.

Avv. Carnelutti, della P. C., ironicamente: — Allora i telegrammi li ho mandati io!

Presidente, con cortese rimprovero: — Avvocato, avvocato, non borbotti!

Avv. Bertaccioli muove una lunga domanda all'accusata, ma questa, indispettita, lo rimbecca: — Queste interrogazioni così complicate mi confondono, sono una straniera!

Ed il timbro metallico della voce della contessa è più vibrato.

Pres. — L'avv. Bertaccioli voleva sapere come va che se voi non eravate d'accordo con Prilukoff per la sostituzione di Naumow prima del suo arrivo a Vienna, il Prilukoff si adattava a scrivere sotto vostra dettatura frasi amorose dirette a Naumow per vostro conto.

— Non scriveva sotto dettatura! — interrompe la contessa. — Quelle parole le abbiamo scritte insieme, ecco tutto!

— Se non è zuppa, è pan bagnato! — dice l'avv. Bertaccioli.

E il presidente, al quale non una parola sfugge:

— Avvocati, avvocati, questi commenti giungono ai banchi dei giurati e non è cosa conveniente!

"Un giorno son lieta e un altro cattiva...,,

Poi, rivolto all'accusata, il presidente dice:

— Ditemi un poco: quando Naumow rimase a Vienna lo faceste accompagnare dalla Perrier all'*Hôtel Universale?*

— Avvocati. — Ma no, ma no!

Presidente. — Ma mi lascino dire!

— Non *Universale*, — dice garbatamente l'accusata, — ma *Continental!*

— E gli avete fatto prendere nome falso!

— Sì, il nome di Longe.

— E l'andavate a trovare tutte le sere?

— No.

— E lo trattavate male?

— A seconda i casi, secondo il mio umore... — risponde con una piccola smorfia la Tarnowsky.

— E Naumow non vi faceva delle scene di disperazione per il Kamarowsky?

— Sì.

— E perchè voi, fidanzata già, non lo licenziavate quel giovane così intraprendente ed importuno?

— Perchè temevo che si suicidasse e facesse male a Kamarowsky. Una volta pensai di dirgli tutto, ma poi non ne ebbi il coraggio.

Come si vede quella del suicidio degli altri è la fissazione della contessa, la quale ha ripreso la sua aria di dolce ingenuità infantile.

Presidente. — Pure la Perrier lo rassicurava del vostro amore e si recava all'*hôtel* a confortarlo...

— Non lo so: io soltanto so che non è vero che Naumow stesse quasi prigioniero nell'albergo: egli usciva, frequentava i caffè, frequentava i ristoranti....

— Una volta vi vide con Prilukoff?

— Sì, signore.

Avv. Feder. — E voi gli avete detto che Prilukoff era il console russo?

— Sì, signore, perchè non accadessero delle scene con conseguenze che io non potevo prevedere...

Il perito prof. Borri vuol sapere per quale procedimento psicologico la contessa chiamasse a sè il Naumow e poi lo trattasse bisbeticamente.

La Tarnowsky, con sorriso molto infantile e stringendosi nelle spalle, dice:

— Mi accusi di essere mutevole di carattere...

Presidente. — Chiarite bene questo vostro pensiero.

— Non so, non so! — aggiunge la contessa con angoscia. — Non so spiegare questo mio carattere.

Presidente. — Lo trattaste male due volte il Naumow e specialmente dopo il suo arrivo dalla frontiera russa?

— Allora ero più nervosa ancora del solito.

P. M. — Eravate peggiorata?

— Non so, non so! Mi capitava sempre così: di essere un giorno lieta ed un giorno cattiva.

P. M. — Perchè andavate alla stazione a ricevere Naumow, se poi lo volevate trattare così poco gentilmente?

— Correvo alla stazione perchè avevo tanto desiderio di vederlo; ma poi mi indispettivo con me stessa e con lui. Non so perchè.

La contessa ha una certa grazia nel confessare questi suoi capricci femminili.

"Fissò tutto lui!..

Presidente. — E' vero che avete consigliato il Naumow di strapparsi le etichette degli abiti?

— Questo avvenne nel mio primo viaggio con Naumow in Russia e lo feci perchè mio marito non potesse venire a sapere dove fosse mio figlio.

Il pubblico mormora, sorpreso, a questa inattesa spiegazione.

Presidente. — Spiegate meglio!

La contessa si arresta un istante e con voce dolente dice:

— Nei banchi dei difensori si parla continuamente e mi si disturba.

Presidente. — Lo so, lo so! L'ho già detto molte volte che questi mormorii sono insopportabili ed inopportuni; ma dicono che io sono nervoso, che sono intollerabile... Io richiamo sovente all'ordine perchè è necessario che gli accusati siano sentiti chiaramente dai signori giurati. Ora, Tarnowsky, rispondete alle mie domande.

La contessa dice:

— Ho fatto a Kiew togliere quelle etichette agli abiti del Naumow affinchè i camerieri degli alberghi nei quali egli scendeva non potessero fornire traccie di me a mio marito.

Anche questa spiegazione non persuade il pubblico, che continua a susurrare.

— Conveniste con Prilukoff di fissare il nome *Berta* per Naumow e di *Adele* per Kamarowsky?

— Sì, eccellenza.

— E perchè?

— Non lo so. Era Prilukoff, il quale aveva detto che avrebbe pensato a tutto lui, che avrebbe fatto tutto lui, ed infatti combinò tutto lui.

Avv. Carnelutti — Conveniste anche un formulario speciale per i telegrammi?

— No, il formulario non era altro che una parola che ricorreva nei telegrammi e voleva significare certificato di identità del Kamarowsky, un documento insomma.

Avv. Diena. — Dal giorno 26 luglio al 2 agosto avete ricevuto altri telegrammi da Prilukoff che non sono stati sequestrati e che non figurano negli atti processuali?

— Sì, una quantità, e ricevetti anche moltissime lettere.

La contessa ora ha una voce ferma, alta, sicura.

Perito prof. Tanzi. — Vorrei che la contessa spiegasse meglio la parola *formulario*. Tutti hanno capito che la signora non ha una nozione esatta del valore di questo vocabolo formulario e l'ha dimostrato chiaramente ieri.

L'avv. Feder ha domandata la parola sulla stessa circostanza, ma il presidente lascia che parli prima il prof. Passili pel chiarimento in proposito.

Un grosso incidente rientrato

Mentre l'interprete, prof. Paselli, incomincia a parlare, dal banco della Parte Civile si ode la voce dell'avv. Feder che, fra il dispiaciuto ed il risentito, dice:

— No! siamo dunque soppressi!

E' un incidente in punto di incubazione, che richiama subito l'attenzione dell'uditorio più che non le parole ortodosse dell'interprete, il quale va spiegando che la parola certificato, nel concetto della contessa, non può riferirsi all'atto di nascita che è rilasciato dalle singole parrocchie e che non può essere quindi quello in cui si parla degli studi e della carriera del cittadino.

Avv. Carnelutti vuole a sua volta dare una spiegazione; ma il presidente lo interrompe: l'avvocato protesta vivacemente: allora il presidente dice:

— Vedano, sono loro che vogliono fare tutto quello che credono, e poi dicono che sono io che li voglio sopprimere!

L'avv. Carnelutti, vivacemente, si avvia verso l'emiciclo come in atto di andarsene fuori dell'aula e l'avv. Feder continua a mostrare segni di malcontenta impazienza: poi, a voce più alta, dice, rivolto al presidente, e raccogliendo i propri incartamenti:

— Faccia lei il processo come crede, ed è bell'e finita!

Presidente — Ma avvocati, avvocati! — dice addolorato il presidente. — Non dicano queste cose.

E vedendo che i patroni della Parte Civile non manifestano propositi troppo sedentari, soggiunge: — La parte civile può fare come crede. Facciano pure come vogliono... Io ho troppo forte la coscienza che mi guida nella giustizia per tutti. E volgendosi ai giurati: — Apprezzeranno, signori giurati, sebbene io non abbia bisogno di giudici, da quale parte sia il torto!

— Mi permetta, presidente! — arrischia l'avvocato Carnelutti.

— Non permetto nulla a nessuno! — dice il presidente. — Prenda il suo posto e faremo meglio tutti quanti!

All'invito del presidente l'avvocato Feder ritorna al suo posto ed ancora in piedi dice subito:

— Scusi, signor presidente: io non volevo che rimanesse a lei l'impressione che la Parte Civile intendesse andar via. Io posso avere un carattere un po' vivace e perciò non desidero in qualunque modo di cedere ad uno scatto intempestivo. Perciò andavo via un momento; ma non per questo andava via la Parte Civile....

Presidente, calmandosi: — Ma io vedevo che anche l'avv. Feder si allontanava dal suo posto e ne arguivo che la Parte Civile intendesse abbandonare l'aula. Tutti abbiamo una grave responsabilità. Mettiamoci in calma e procediamo per la giustizia.

L'indignazione di Naumow

Così, chiuso questo incidente che pareva dovesse assumere grosse porporzioni, e che invece è naufragato in un bicchier d'acqua, si riprendono le contestazioni: ma per breve tempo.

Presidente. — Procediamo dunque!

Avv. Florian. — La signora Tarnowsky ha detto prima che il Prilukoff ha spedito alla contessa altre lettere e telegrammi. Pregherei di chiedere se essa ha spedito a Prilukoff in quel periodo telegrammi e lettere che pure non figurano negli atti processuali.

Tarnowsky. — Sì, signore.

Presidente. — Prima ancora di partire da Vienna, il conte Kamarowsky vi aveva detto che era giunto il momento di comunicare quasi ufficialmente il fidanzamento alle persone della sua famiglia, ai parenti ed agli amici?

Tarnowsky. — Sì.

— E' vero che ne ha fatto comunicazione alla madre, alle amiche ed ai parenti?

— Sì, anche alla sorella.

— Ancora un'altra circostanza di ordine economico: E' vero che avete fatto comprendere a Naumow che per andare in Russia avevate bisogno di una somma perchè avevate fatto un prestito al conte Kamarowsky?

— No! — dice la contessa. — Ho detto invece che dovevo fare un prestito e che forse per ciò mi sarebbero occorsi denari; anzi io avevo già prestato quattro o cinquecento corone, non ricordo bene, al Naumow.

Presidente. — E' vero che avete detto a Naumow, entrando in Russia, che volevate che lui uccidesse vostro marito?

— No, non è vero! — risponde la Tarnowsky con voce quasi sdegnosa.

Avv. Luzzatti. — Naumow ha detto che fu grande la sua indignazione quando apprese che aveva dovuto dare falso nome a Vienna, perchè si trovava colà il Kamarowsky insieme con il figlio. Dice anche che era rimasto molto indignato quando seppe appunto della presenza del Kamarowsky in quella città.

Tarnowsky. — Non capisco come Naumow potesse rimanere indignato se egli stesso ha dato il proprio nome all'albergo e sapeva benissimo che il Kamarowsky era in quella città...

Avv. Luzzatti. — Quando la Tarnowsky ha fatto cambiare albergo a Naumow essa non gli consigliava di cambiare nome?

Tarnowsky, con voce fredda e calma, ripete:

— Il Naumow sapeva benissimo che il Kamarowsky era a Vienna.

Il presidente fa atto di procedere nelle contestazioni sfogliando il voluminosissimo incartamento che tiene davanti agli occhi ma la Tarnowsky, con un filo impercettibile di voce, dice:

— Signor presidente, sono stanca...

Il presidente si volge verso di lei: guarda l'orologio; qualcuno degli avvocati osserva che mancano cinque minuti a mezzogiorno ed il presidente, aderendo come sempre alle domande degli accusati, sospende l'udienza rinviandola alle ore 14.

Udienza pomeridiana

Ritorniamo anche nell'udienza pomeridiana sulla lunga e poco divertente via delle contestazioni. Molto pubblico: mentre si attende che sua eccellenza il Presidente occupi il proprio seggio, il pubblico si concede un poco di libertà, chiacchierando e discutendo animatamente. L'usciere, vigile custode della austerità del luogo, sorprende qualcuno, che, con poco riguardo, si permette di tenere in testa il cappello, e grida con dignitoso sdegno: « Signori, nell'aula c'è già il procuratore generale, e si potrebbero scoprire, mi pare! ». Ed in questo, mi pare, c'è un ordine perentorio, che l'espressione di un parere o di un consiglio.

Il Pubblico Ministero interviene, ed esclama: « Non tanto, perchè ci sono io, ma, perchè qui siamo in casa della Giustizia. In casa altrui si leva il cappello ».

La domanda di un giurato

La Tarnowsky, appena siede, fa un lungo sospiro, e per la prima volta ha un gesto lieve di dispetto, sotto gli sguardi insistenti ed indiscreti del pubblico, ma subito è chiamata dal Presidente a rispondere a nuove contestazioni: si leva lentamente, con molta pigrizia, piena di grazia.

Ma il giurato Colonnello si leva e dice: — Vorrei chiedere alla contessa, perchè non avvertì il fidanzato del pericolo che correva per le minaccie del Naumow.

Presidente: — Farò, a suo tempo, questa domanda.

Avv. Diena: — prego il Presidente di far mettere a verbale questa domanda, per tutte le conseguenze del caso.

Presidente: — Signori giurati, mi raccomando di fare domande, che non rivelino la loro convinzione. Ci vuole una delicatissima attenzione. Li richiamo al più grande scrupolo, perchè da una domanda non opportuna possono sorgere degli incidenti e nascere delle conseguenze molto gravi. Non facciamo dei ragionamenti e delle deduzioni sui fatti, che finora non si possono ritenere come provati.

Florian: — Chiedo che si metta anche a verbale la risposta del Presidente.

Presidente: — Ma io posso anche ricredermi... posso anche fare subito la domanda alla Tarnowsky.

Florian: — Faccia come crede.

Presidente: — Mi pareva, però, più opportuno di fare a suo tempo questa domanda.

Avv. Musatti: — Noi, egregio Presidente, domandavamo l'iscrizione in verbale della sua risposta, per dare maggior valore all'appunto che noi muovevamo ad una domanda del giurato.

Presidente: — Tiriamo via, tiriamo via.

Il prof. Borri domanda alla contessa se l'avvelenamento alla cocaina della contessa fu accidentale, oppure deliberato.

— Accidentale, — risponde la contessa, con voce spenta.

— I parti della contessa furono regolari?

— Vi erano molti dottori, che mi assistevano, — risponde la contessa, — perchè soffrivo molto.

Musatti al presidente. — Vuole muovere, eccellenza, la domanda del giurato alla Tarnowski, domanda alla quale il giurato fece una premessa?

— Quale premessa? — fece il presidente.

Questo giurato ha detto che la contessa sapeva i pericoli che correva il Kamarowski.

Presidente, volgendosi al giurato. — E' vero che ha detto questo?

Giurato. — Sissignore.

Presidente.— Voi, Tarnowski, che cosa rispondete?

La contessa, tranquillamente, a voce alta, risponde: — Io sapevo il pericolo che correva il Kamarowski, ma fino all'ultimo momento ho sempre ritenuto che non sarebbe stato ucciso. Credevo che sarebbe venuto qualche nuovo ordine da parte di Prilukoff.

Drussi. — A chi, a voi, od a Naumow?

— A Naumow ed a me, di fare sospendere l'andata del Naumow a Venezia.

Il telegramma apocrifo

Presidente. — Prima di partire da Vienna il Prilukoff vi disse che quel dispaccio falso doveva essere recapitato durante il vostro viaggio col Naumow. Era stato dettato da voi quel telegramma, non è vero?

— Non è vero affatto: fu Prilukoff stesso che pensò e vergò quel telegramma.

Presidente. — Parlate a voce più alta.

Avv. Diena. — Ma non interrompa bruscamente.

Presidente. — Io non sono affatto brusco, avvocato: ho la voce un poco forte, sì, ma sono pieno di vita, aggiunge scherzosamente l'egregio presidente.

E rivolgendosi alla contessa. — Continuate, egli dice.

La contessa racconta che Prilukoff le mandò in viaggio un telegramma per avvertirla che avrebbe spedito un altro dispaccio, che essa avrebbe mostrato al Naumow.

— Ma Prilukoff afferma che foste voi a pretendere l'invio del telegramma apocrifo di Kamarowski.

— No signore, non è vero — dice la contessa.

Presidente. — Quando quel telegramma giunse, voi comprendeste che era di Prilukoff.

— Sì.

— E lo mostraste a Naumow?

— Sì.

— E perchè, se sapevate che era falso?

— Perchè Prilukoff me lo aveva ordinato.

— Naumow si eccitò?

— Sì molto.

— Che cosa disse?

— Che sarebbe andato subito a dare una lezione al Kamarowski.

Il contrasto tra il presidente e l'accusata continua incalzante.

— A Vienna avete ammesso che era stato convenuto tra voi e Prilukoff... quel telegramma.

— Sono stata fraintesa, dice la contessa con sottile distinzione; volevo dire che avevo ormai ricevuto avviso dal Prilukoff che quel telegramma apocrifo mi sarebbe giunto. Quindi non mi tornò nuovo quando quel telegramma mi fu recapitato.

— Non avete convenuto tutto ciò prima a Vienna?

— No signore, affatto.

— Avete detto in istruttoria che sapevate che quel telegramma avrebbe avuto un grande effetto sopra il Naumow...

— Sì, me ne accorsi quando lo lessi...

Il presidente stringe sempre l'accusata con domande precise.

— In polizia avete fatto risalire un poco più in là questa previsione.

— Non ho detto diversamente da quanto ho affermato ora.

— Davanti al giudice istruttore però avete cambiato.

— Ma è inutile, presidente, che mi dica questo, risponde la contessa, senza però alcuna collera nella voce, ma con grazia insinuante. Ho già confessato l'altro giorno di avere detto la verità davanti alla polizia e non davanti al giudice istruttore.

La contessa rimane sempre, durante le lunghe e faticose contestazioni, appoggiata alla balaustra della gabbia come ad un balcone, la ricca pelliccia di volpe punteggiata le scende dalle spalle morbidamente sulle braccia.

Presidente. — Però alla Polizia viennese avete detto che sapevate che il telegramma avrebbe prodotto un terribile effetto sopra il Naumow. Se sapevate ciò, come potevate dire che non vi tornò affatto nuovo ed improvviso?

— Ma lo lessi però prima di mostrarlo al

Il gioco della contessa tra il sicario e la vittima

Naumow. Ho dunque anche potuto prevalere il tragico effetto che poteva produrre.

Il presidente non è soddisfatto della spiegazione che dà l'accusata a questo proposito.

La Tarnowski sbadiglia quando ha detto, compitando, senza dare segno di turbamento.

— Bene, — conclude il presidente, — sospenderemo i signori giurati.

Pubblico Ministero — Come ha potuto capire che il telegramma era di Prilukoff, se portava la firma di Kamarowsky?

Il dispaccio autentico

— Ma Prilukoff — risponde la contessa con semplicità — me ne aveva avvertita con un dispaccio precedente.

Presidente — A Vienna avete detto che però l'effetto di tale dispaccio sopra Naumow era svanito, perchè gli avete mostrato un dispaccio vero del Kamarowsky sopraggiunto, che contraddiceva del tutto quello falso.

— Non è vero, il telegramma del Kamarowsky giunse infatti, ma io non lo mostrai a Naumow!

— Perchè avete mentito dinanzi al giudice?

— Per aiutarmi — dice la contessa.

— Che cosa volete dire? Non vi capisco — interrompe il presidente.

— Per salvarmi, per mio figlio — dice senza commozione la contessa.

Avv. Diena — Se la contessa ha ammesso di avere mentito dinanzi al giudice, quale interesse, signor presidente, possono avere queste contestazioni che ella ora muove?

Presidente — Avvocato, ella non può sindacare il criterio che mi guida nelle mie contestazioni all'accusata. Del resto, mi pare anche che la contessa abbia qui detto e disdetto quanto ha affermato a Vienna. Dunque, dicono, Tarnowsky, avete o non avete ricevuto questo vero telegramma del Kamarowsky?

— Sì, signore, ma non lo ho mostrato al Naumow.

— E' vero che durante il viaggio con Naumow avete ricordato i sacrifici e gli eroismi dei vostri amanti, che avete detto male del Kamarowsky, affermando che egli vi faceva ribrezzo?

— Ho detto che mi era antipatico, ma non che mi faceva ribrezzo. Parlando con Naumow del processo di mio marito ricordavo tutte le canzonature dei suicidi ed omicidi, di cui mi si voleva fare carico. Solo per consiglio di Prilukoff mostrai le false lettere di Troubetzkoy.

— E' vero che mostrando il falso telegramma a Naumow avete detto: «Ecco come Kamarowsky comprende la mia amicizia»?... E' vero?

— Sì.

— Perchè, se sapevate che il telegramma era falso?

L'avvocato Diena sbuffa.

Presidente — Ma avvocato, la lasci dire, abbia pazienza.

La contessa dice: — Ho detto così per dire.

— La Perrier faceva forse coro ai vostri discorsi con Naumow a proposito di Kamarowsky il quale sarebbe stato capace, secondo voi, di rovinare la vostra riputazione?

— No, signore, mai.

E' la prima volta che la contessa ha una energia insolita, quasi violenta.

Presidente — Avete detto a Naumow che Saulk e Borgeswsky vi avrebbero vendicata?

— Sì.

— Perchè dicevate questo, se il telegramma era falso?

La contessa rimane muta.

— E' vero — continua il presidente — è vero che durante il viaggio in Russia vi siete confessata al Naumow?

— Non è vero questo — esclama la contessa vivamente.

— Era invenzione di Naumow?

— Sì, signore, tutte invenzioni.

— Non vi proposi egli piuttosto un duello, anzichè un assassinio?

— Non ha mai parlato di duello?

Avv. Luzzatti — Si domandi in verbale le parole della contessa «Sono tutte invenzioni del Naumow».

Ma la contessa protesta di non avere detto queste parole che ella invocava. — Ho detto soltanto, esclama ad un tratto, che non era vero che mi avesse parlato di duello.

Presidente — Prilukoff non vi spedì lo stesso giorno in cui vi spedì il telegramma apocrifo di Kamarowsky un altro telegramma a Kiew?

— Sissignore.

Le contestazioni continuano serrate, insistenti; la contessa però sembra oggi dotata di molta energia e resistenza.

— Non telegrafaste a Prilukoff: «State tranquillo, saluti dalla piccola»?

— Sissignore.

— In un suo dispaccio Prilukoff diceva: «Io credo in te». Che cosa voleva dire con questa frase?

— Voleva dire che sperava ed aveva fiducia in me — risponde la contessa.

Confessioni a fior di labbra

Pres.: — Il 27 agosto mandaste a Vienna a Prilukoff un telegramma: «Sto tranquillo, il amor farò il possibile»: che cosa volevate dire?

— Che avrei fatto quanto egli voleva: è chiaro!

— Cioè, come avete detto all'istruttoria, avreste avrebbe lavorato il Naumow.

— Nossignore.

— Come no? se lo avete detto chiaro! — dice il presidente.

— Non sono io che l'ho affermato; è Prilukoff che lo ha detto, lo ripeto che intendevo dire soltanto che avrei obbedito a Prilukoff.

— Questi non vi mandò un telegramma in cui vi diceva che ragioni gravi e antichi sentimenti suoi esigevano che «Berta» avesse intenzioni più serie? Che cosa voleva dire?

— Che Naumow fosse ben deciso ad uccidere il conte.

— Voi rispondeste con il famoso telegramma: «Effetto splendido», è vero?

— Sissignore.

— Da dove spediste quel telegramma?

— Da Kiew, e davo anche notizia che partivo da Orel per Mosca.

— Che cosa volevate dire con la frase: «Berta nulla ricevuto»?

— Volevo dire che Naumow non aveva potuto avere il passaporto.

— E con la frase: «Effetto splendido»?

— Che Naumow era rimasto molto impressionato dal dispaccio apocrifo di Kamarowsky.

La contessa risponde svogliatamente a queste minute contestazioni, che dimostra di credere inutili ed ovvie.

Avv. Bertaccioli: — Colla frase: «Effetto splendido» non volevate dire che era stato raggiunto lo scopo?

— Sissignore.

— Quale era questo scopo?

La contessa, come smarrita, cerca cogli occhi sui banchi dei difensori, quasi attendendo un consiglio. Poi dice:

— Lo scopo era di incitare Naumow...

— A che cosa dire? — insiste il presidente.

— Ad uccidere il conte! — geme, quasi in un soffio, la contessa.

Pres.: — Che cosa voleva dire l'altra frase di un telegramma: «Berta era felice di vedere Adele»?

— Che ormai Naumow era deciso di andare a cercare il conte.

— A quale scopo?

— Per ucciderlo...

"Forse lo avrei fermato..."

Questa analisi minuta dei telegrammi è veramente estenuante.

— Che cosa voleva dire Prilukoff quando vi diceva: «Bisogna prendere Berta»?

L'avv. Feder bisbiglia che nel telegramma originale vi sono molte le parole: «treno ore 2.5» una strana frase con un bisogno di essere definita.

Tarnowsky: — Con quel dispaccio designava al Prilukoff l'ora in cui Naumow era partito.

— Che cosa vuole dire la frase di un altro telegramma, ancora un complotto: «Tutto va ben curato; preparato l'argento nuovo»?

— Voleva dire che aveva ben organizzata l'uccisione, mandò la frase «tutto non è solitario». Con tale nome si indicava il conte Kamarowsky.

La contessa risponde sempre tranquilla, talvolta con le sguardo fisso intenso e se come se fosse sopra pensiero.

— Prilukoff non vi chiedeva anche informazioni sull'alloggio di Kamarowsky?

— Sissignore.

— E la frase: «Cerca avere formulario» che cosa vuol dire?

— Chiedeva la fede di nascita di Kamarowsky.

L'interprete Passili spiega: — Il formulario è lo stato di servizio dei funzionari.

Il presidente continua a far commentare dalla contessa le varie frasi dei telegrammi:

— Che cosa voleva dire la parola «Mizzi» di un vostro dispaccio?

— E' un vezzeggiativo che si usava tra me e Prilukoff.

Avv. Bertaccioli: — Prilukoff telegrafava alla contessa: «Se Berta dubita, ordinale prendere aria americana»: vuol dunque dire che Prilukoff sapeva che ormai Naumow era in balìa della contessa. Ella aveva avvertito di questo suo potere il Prilukoff?

— Sì — risponde fredda e disdegnosa l'accusata. — Non aveva forse scritto al Prilukoff «effetto splendido»?

— Il 29 agosto avete telegrafato al Prilukoff da Vienna: «Tutto va bene. Berta si trova già più tranquillo». Nevvero?

— Sì, signore — risponde la Tarnowsky — ma prima avevo mandato un altro dispaccio.

— Prilukoff non vi inviava intanto telegrammi a nome della Perrier o al falso nome Douchereau?

— Sissignore.

— Nel telegramma 30 agosto voi avete scritto: «Berta non ha ricevuto mitraillo». Che cosa volevate dire?

— Si tratta — spiega la contessa — del passaporto che Naumow non aveva potuto ottenere.

— Prilukoff non vi telegrafò anche: «Sto fermo, non cambiate»?

— Sissignore, perchè prima gli avevo telegrafato supplicandolo di desistere dal proposito del delitto.

Presidente: — Ma questo telegramma non c'è.

Tarnowsky: — Perchè non è stato sequestrato.

Avv. Brinsdi: — Se fosse venuto un contr'ordine di Prilukoff voi sareste stata in grado di trattenere ancora Naumow?

— Forse...

Avv. Musatti: — Come forse? Ieri avete detto in modo non dubbio che avreste potuto trattenerlo...

La contessa, con sottile sarcasmo: — Ricordo, però, che una volta, a Mosca, lo esortai a non partire per Venezia: ma egli si mostrò deciso nonostante le mie preghiere...

Per non fare arrestare Naumow

In questo momento la contessa dimostra una destrezza insolita nel ribattere le domande e le deduzioni dei difensori del Naumow.

Presidente: — In un telegramma ancora avete detto: «Fatto tutto mio possibile»...

— Accennavo all'opera mia per eccitare Naumow a fare quanto Prilukoff voleva...

Ormai è un ritornello questa risposta della contessa!

Presidente: — La frase: «Meglio non punire Berta; tutto andrà bene; ne rispondo io», che cosa voleva dire?

— Davo, con quelle parole, la notizia che Naumow era partito. Come prima avevo supplicato Prilukoff a non uccidere il conte, ora lo pregavo a non fare arrestare Naumow.

— E la frase «non per sentimento»?

— Volevo dire — spiega la contessa — che non chiedevo la libertà di Naumow per amore che nutrissi per lui, ma perchè mi pareva più opportuno lasciarlo fuggire.

La contessa continua calma a dare le sue spiegazioni. Di tanto in tanto, essa raccoglie le fila della sua memoria, la quale, però, è meravigliosamente lucida.

— Il 1.o settembre — continua il presidente — telegrafaste a Prilukoff: «Inquieta mancanza notizie». E' vero?

— Sissignore.

— Prilukoff credeva di aver notato nel vostro dispaccio delle contraddizioni e chiedeva a voi delle delucidazioni, specialmente sull'affare dell'arresto di Naumow, sconsigliando di lasciarlo in libertà perchè sarebbe stato un grave pericolo. Nevvero?

— Già, egli era di parere che si dovesse rimetterlo nelle mani della giustizia.

Decisamente questi imputati hanno prefuso un vero patrimonio in dispacci: lo Stato Maggiore di un esercito alla vigilia di una battaglia non avrebbe attivato più intensa corrispondenza telegrafica.

— In un altro telegramma — continua con mirabile costanza il presidente — avete detto: «Bisogna lasciare Berta sola educare Adele». Che cosa volevate dire?

— Mi riferivo sempre al proposito di lasciare libero Naumow...

— Non mi pare chiaro ciò! — dice il presidente. — Non volevate dire invece con quel «sola educare» che si dovesse lasciare commettere solo da Naumow il delitto?

— No signore, no signore! — dice la contessa. — Io pregavo Prilukoff di non fare del male a Naumow e di non arrestarlo...

Avv. Carnelutti: — Non ha questa frase relazione coll'altra frase antecedente di Prilukoff: «Ho preparato buoni mezzi per educare Olitka»?

— No, io non sapevo quali fossero questi mezzi — ripete la contessa con molta impertubabilità, rispondendo alle insistenti obbiezioni degli avvocati e del presidente.

— Che cosa volevate far fare a Prilukoff quando gli diceste: «Ritira Hôtel Granduca lettera ufficiale nome Berta»?

— Che andasse a ritirare la lettera mia, certamente prima, nella quale fingevo di respingere la domanda di matrimonio del Naumow.

Avv. Diena: — Che cosa vuol dire la parola «Ircho» è in un dispaccio?

— E' il nome del Zabaletti a cui io feci rivolgere dal Prilukoff una domanda per avere un passaporto.

— A che scopo quel passaporto?

— Per poter ritornare a Pietroburgo.

— Quando?

— Dopo il fatto.

— Il 3 settembre Prilukoff vi telegrafava: «Perduta testa, nessuna risposta mio dispaccio; io desidero tenero Berta». Che cosa voleva dire?

— Egli credeva che io stessi ancora con Naumow e che non volessi farlo arrestare perchè avevo sentimenti teneri per lui.

— Infatti, voi subito gli telegrafava: «Abbandonarlo non posso che lui».

— Ero tormentata dalla gelosia! — dice la contessa con voce flebile. — Poi mi propose di commettere lui stesso il delitto, che sarebbe stato l'ultimo suo servizio. Egli, ripeto, parlava solo per gelosia.

— Voi, allora, l'avete rassicurato che non volevate tener Berta e che eravate disposta ad accondiscendere a tutto quello che lui avesse voluto che facessi del Naumow?

— Sissignore.

— Nel telegramma diceva: «Desidero vedere più presto possibile dopo telegrafato». Quando si riferisce a vedere o a telegrafare?

La contessa, con calma: — Volevo Prilukoff dopo il misfatto.

Infatti anche il perito Passilli crede che il telegramma debba interpretarsi così.

Per la lettura e per il commento di quest'ampia serie di dispacci tutti danno segni di stanchezza. Solo la contessa segue con attenzione e con una resistenza veramente rimarchevole. Siamo giunti al telegramma famoso del «piatto caldo» e del «piatto freddo».

Pres.: — Che cosa voleva dire Prilukoff con queste parole?

— Chiedeva quale arma avrebbe dovuto prescegliere Naumow.

— E cioè la pistola o il pugnale, nevvero? — domanda il presidente.

— Sissignore.

Il caldo e la noia crescono sempre più. Quale sollievo, di sole, fuori; quale incanto di cielo! che quieto e festoso scampanio! Ma il presidente, con la sua perseveranza instancabile, ci richiama al duro lavoro. L'indagine continua monotona, insistente.

Domande e telegrammi pericolosi

Pres.: — Avete voi risposto quale «piatto» Naumow avrebbe prescelto?

— Sì: risposi all'Hôtel Danieli.

— Sapevate che Prilukoff si recava a quell'albergo?

— Sì, perchè da Pontebba mi aveva avvertita che sarebbe sceso a quell'hôtel.

— Ed un altro telegramma simile lo avete spedito a Verona?

— Sissignore.

— Che cosa vi avete dicevate?

— Che Naumow preferiva l'arma da fuoco.

Un piccolo diversivo: giunge perchè la telefonata di un testimone che chiede di essere interrogato il 2 aprile. Il presidente dice che provvederà in fine di udienza, e riprende intanto il lungo cammino.

Pres.: — Avete ricevuto un falso telegramma di Naumow scritto da Prilukoff?

— Sissignore! — risponde la contessa.

— Che cosa si diceva in esso?

— Figurava che Naumow fosse disperato per le mie ripulse e che, per gelosia, andava ad uccidere il conte.

Il presidente riprende la domanda... pericolosa del mutato:

— Perchè, vedendo Naumow deciso al delitto, non avete avvertito il conte Kamarowsky del pericolo che lo sovrastava?

La contessa, con voce dolente, con aria infantile, risponde:

— Ecco le conseguenze del delitto...

— Spiegatevi meglio — dice il presidente.

— Non sapevo — dice la contessa, con un gesto vago della mano, accompagnando la parola. Poi, riprendendosi, aggiunge: — Ero sotto il dominio di Prilukoff, e fra il sì ed il no non sapevo che cosa fare...

— Eravate informata che Prilukoff era venuto a Venezia con due detectives per arrestare Naumow?

— Non lo sapevo...

— Come no? — dice il presidente.

— Davvero non lo sapevo! — insiste la contessa con dolcezza. — Solo una volta Prilukoff mi accennò ad agenti privati per far pedinare Naumow e Kamarowsky; ma dopo quella volta non me ne parlò mai più.

Presidente — Prilukoff non vi mandò poi, il 5 mattina, un telegramma firmato Nerson, nel quale vi dava notizia che Naumow si era aggirato in piazza Santa Maria del Giglio, ma che poi si era ritirato all'albergo?

— Sissignore.

— Prilukoff non era più al Danieli, ma al Grand Hôtel Grand, nevvero?

— Sissignore.

— Fin qui la corrispondenza fra voi e Prilukoff; ora vediamo che cosa era avvenuto fra voi e Naumow nella vostra residenza di Mosca.

Ma la contessa interrompe. — Vi sono altri dispacci di Prilukoff.

— Ebbene, li commenteremo poi!

Ma improvvisamente la contessa esclama:

— Non ne posso più, mi perdoni un momento! Ed esce dalla sala.

— Sospendiamo pure! — esclama il presidente. Ci si leva di dosso a me, ed io ero dire voglio non resistere. L'aria è greve e pesante. Anche in questa lunga schermaglia di oggi la contessa si è dimostrata fatta per qualche momento di nervosismo, è apparsa fiacca, indecisa, nelle altre che non abbia nè sospirato, nè destramente il... Le sue accuse contro Prilukoff sono state mosse più con costanza che con energia e con nuove dimostrazioni decisive e trasmettessero la coscienza dei giudici. La sfinge è rimasta impenetrabile oggi come ieri.

Una serie di "sì,, schiaccianti

Il presidente, riprendendo l'udienza, domanda se quel telegramma che si riferisce a quel certo testimone che ha telegrafato poco innanzi di venire il 2 aprile, e si... la parola non molto convincente... Lo si può concedere, perchè il processo a quell'epoca sarà ancora molto lontano dalla fine.

Poi il presidente si rivolge alla Tarnowsky:

— Bisogna pure sentire e rispondete ancora a qualche contestazione. Naumow ha detto che voi a Mosca, il 30 agosto, foste con lui molto carezzevole...

— Ero così lui carezze: ecco tutto! — risponde la contessa, che rimane seduta come se fosse esausta.

— Naumow si incaricò di accompagnare vostro figlio in un collegio?

— Sissignore.

— E' vero che siete andata quella sera al teatro e che vi siete poi ritirata con Naumow?

— No! — scatta la contessa.

— Perchè Naumow dice il contrario?

— Non lo so! — ribatte disdegnosa la Tarnowsky scrollando le spalle.

— E' vero che il 31 agosto successivo voi incaricaste di dare al Naumow le indicazioni necessarie per compiere il delitto?

— Sì.

— E' Prilukoff che diede queste indicazioni di scrivere al Naumow?

— Sì.

— Naumow dice che gli avreste proposto prima il pugnale perchè alla rivoltella non eravate favorevole.

— Non ricordo.

— Avete raccomandato a Naumow di cambiare l'abito in Venezia?

— Sì.

— Avete detto di scrivere al Ferrari di chiedere di essere un rapito e di scrivergli poi, dopo il fatto, a Zurigo?

— Sì!

— Avete raccomandato in caso di arresto di non dire nè il nome nè la nazionalità?

— Sì.

— Non gli avete dato il consiglio di sbarazzarsi di tutti gli oggetti che avrebbero potuto tradire la sua qualità e il suo luogo di provenienza?

— Non gli feci togliere l'etichetta dagli abiti solo a Kiew, nei primi giorni della nostra conoscenza, per motivi che ho già detto stamattina.

— Faceste scrivere a Naumow una lettera nella quale doveva confessarsi autore del delitto per gelosia?

— Sissignore.

— Sapete che la lettera fu sequestrata?

— Sì, me lo disse il giudice istruttore.

— Gli avete indicato le varie tappe che doveva fare nel viaggio e gli raccomandaste che chiedesse a Venezia l'indirizzo di Kamarowsky?

— Sissignore.

La contessa risponde a monosillabi secchi e recisi.

Presidente: — Dice Naumow che in un momento di lucido intervallo egli si ribellò a voi...

— Non è vero!

— Che voi — continua il presidente — avete crudelmente insistito con lui perchè egli andasse a commettere il delitto...

— Questo non è vero — risponde la contessa fredda e tagliente.

— Avete esaltata la fantasia di Naumow con il ricordo di Stoeck e di Borgeswski...

— Non è vero! Non è vero! Del resto Stoeck non fu mai mio amante, io invece consigliai Naumow a non partire...

— Naumow dice il contrario. Afferma che gli avete parlato di Trubetskoi e che voi vorreste sposare Kamarowsky nel caso che egli non lo avesse ucciso...

— Non è vero questo!

La contessa è dura, imperturbabile nelle sue negative.

— Naumow continuava a bere in quel tempo, nonostante i vostri consigli di temperanza?

— Sissignore.

— Naumow dice che voi avete voluto, in restituzione, il braccialetto ed il medaglione che gli avevate regalato.

— Fu lui stesso che me li restituì spontaneamente; mi diede anche il suo bastone; ciò per non compromettere nè me, nè lui.

Una contraddizione atroce

Ora il presidente entra in una questione molto sentimentale, di quelle che come i garofani di Naumow destano molta impressione sull'uditorio, compendiando in quella consuetudine romantica a cui il popolo non ha voluto nè saputo rinunciare.

— Voi — dice rivolto alla contessa il presidente — prima che il Naumow partisse gli avete messo al collo una crocetta, benedicendolo. Sulla croce era scritta la frase: Dio ti salvi!...

La contessa interrompe subito: — Tutte le croci — essa esclama con la solita cadenza infantile della voce — tutte le croci in Russia portano l'iscrizione: Dio ti salvi. Io poi la posi al collo di Naumow perchè egli desiderava che lo facessi. Nel suo misticismo egli credeva che ciò avrebbe potuto aiutarlo nel delitto che credeva indispensabile alla mia felicità.

— Gli faceste comperare anche un cappello Boscio?

— Sì, come lo aveva indicato Prilukoff.

— Gli avete anche raccomandato di distruggere il passaporto?

— Sissignore.

Avv. Muriconda. — Per quale motivo?

— Semplicemente perchè Prilukoff mi aveva detto di fare così.

— Ma senza passaporto — osserva l'avv. Luzzatti — non sarebbe stato più possibile a Naumow di tornare in Russia.

La contessa pronta. — Poteva però provvedersene un altro!

Si alza il prof. Leonardo Bianchi, perito psichiatra, e dice:

— Ho interesse ora a fare una domanda la cui importanza riserbo tutta ai miei studi psicologici e psichiatrici sulla Tarnowsky: come conciliare essa tutte le informazioni minute, consigli e ordini che andava comunicando al Naumow per il delitto, con l'affermazione che essa aveva ancora consigliato a Naumow di non partire? Non vi è in tutto ciò una evidente contraddizione? Come spiega questa contraddizione la contessa?

La Tarnowsky con sorpresa di tutti, con viva perspicacia e prontezza di parola, risponde:

— La contraddizione non vi è, perchè i consigli, ordini, informazioni, ecc., io li diedi solo quando Naumow era definitivamente deciso a partire per Venezia. Queste informazioni, quegli ordini non erano altro che quelli che Prilukoff mi comunicava.

— Naumow vi mandò tre telegrammi durante il viaggio?

— Sissignore.

— Voi non glieme mandaste tre, pure affettuosissimi?

— Sissignore.

— Voi, Naumow, che cosa avete fatto di quei telegrammi? — domanda il presidente all'accusato.

Naumow. — Li lacerai tutti! — dice Naumow levandosi in piedi.

— Non vi stupiste — domanda l'avv. Diena a Naumow — che alcuni di questi telegrammi fossero mandati contemporaneamente in due posti diversi?

Naumow. — Come potevo io sapere ciò? Io, del resto, guardavo al contenuto, non alla data.

E l'accusato siede subito tenendosi il volto fra le mani.

Avv. Brinsdi. — Questo scambio di telegrammi era stato combinato prima, non è vero?

Tarnowsky, francamente. — Sì.

— Perchè avete mandato questi telegrammi affettuosi al Naumow? — continua il presidente.

— Era per mantenere desto in lui l'entusiasmo ad uccidere Kamarowsky, non è vero?

— Io non ho detto — risorte per l'ennesima volta la contessa — che secondo gli ordini del Prilukoff!

— Ora — dice il presidente — passiamo ad un'altra corrispondenza. Voi, mentre vi tenevate in attivi rapporti epistolari e telegrafici con Prilukoff e con Naumow, avevate anche una non meno intensa corrispondenza col conte Kamarowsky?

La contessa, senza con maggiore sicurezza:

— Sissignore.

La scabrosa corrispondenza col Kamarowsky

Il presidente invita il cancelliere a leggere parecchie di queste lettere. Esse potranno offrire agli psicologi larga fonte di studio; certo, ai nostri costumi, ed nostri usi latini, può parere questa corrispondenza più che strana, veramente illecita, tra persone di sentimenti delicati e di cultura e di educazione elevata. Nondimeno, alcune di queste lettere contengono frasi appassionate: il conte che era a Venezia scrive alla sua innamorata chiamandola Mura, vezzeggiativo preferito della contessa; le chiede con quanta impazienza egli attendesse la notizia dell'incontro della contessa con la moglie di lui, l'approvazione da parte del padre della contessa del suo progetto di matrimonio, ricordava all'amica il tenente Bozo, che si mostrava premuroso verso di lei per avere notizie, esclamava con tristezza di essere solo al Lido, al Grand Hôtel, che la vista delle poltrone dove ella era solita sedersi gli dava dolore: «Che dolore vederla vuota!» «Piccina mia, che cosa io non darei per essere con te? Scrivimi: è un conforto avere notizie delle persone care». Ed alla contessa il povero conte rivolge le più dolci parole chiamandola «bambina mia», «piccina mia», «adorata mia», «mio piccolo uccellino nato nel prossimo nido». Non dimentica nemmeno di mandare carezze alla cagnolina. Poi si esalta al pensiero che essa tra poco sarà sua fidanzata; che sarà munita di tutti i pieni suoi poteri sul suo cuore e sulla sua casa: «Dei tuoi schiavi — grida — io sarò il primo». Egli si mostra tenerissimo dell'arredamento della casa, dove andranno a nascondere la felicità della prima luna di miele; la novella «regina inappuntabile», «donna dalle dolci mani», «innamorata di tutte le innamorate».

Nella sua fervida fantasia il conte Kamarowsky immagina già la gioia che egli potrà prendersi con la sua «piccola Mura», sotto la protezione della legge, ed in uno stile grossolano egli scende a particolari così lubrici e pornografici che nessuna circonlocuzione o perifrasi potrebbe rendere approssimativamente ascoltabile dall'orecchio anche meno casto. Egli le parla dei desideri che gli riempiono la solitudine, delle soddisfazioni di pensiero e di ansia che egli ha pensando al prossimo bacio della fidanzata...

Presidente: — Voi avete ricevuto queste lettere?

La contessa, che non pare per nulla turbata dalla lettura, che certo avrebbe fatto arrossire le signore che nelle altre udienze avevano potuto assistere al dibattimento, risponde seriamente: — Sissignore!

Molti teneri baci alla vigilia del delitto

In altre lettere successive, il conte domanda notizie di Tokia; loda il ristorante e la cucina del nuovo cuoco francese; esprime la grande gioia che proverà il giorno in cui potrà avere accanto la sua innamorata; si esprime con queste strane frasi, che sarebbero piuttosto proprie di un uomo primitivo: «Kamarowsky ballerà una danza selvaggia della gioia, finchè, stanco, cadrà su di te e ti coprirà di baci».

Gli psicologici troverebbero ben larga materia in queste lettere per dipingere la famosa anima slava!

In un'altra lettera, del 3 settembre, il conte è tutto dolente. Sapete perchè? Perchè è l'anniversario della morte della moglie. Egli non trova miglior modo di commemorarla che scrivendo alla sua fidanzata: «Cara Mura, ti adoro; io muoio; io soffro lontano da te. Oggi sono molto triste perchè sono già sei mesi che mi è morta la mia Mila. Prega anche tu per lei. Vado a letto pensando a te. Ti amo, ti bacio ardentemente».

Oh anima slava!

A queste lettere seguono infiniti telegrammi. In essi si parla della benedizione della madre; di tenerissimi saluti; della felicità di rivedere la fidanzata. Ve ne è uno semplice e gentile: «Ave Maria. Kamarbila ti saluta». Il 3 settembre, per esempio, telegrafa: «Cara mia Mura, sarò così felice di vederti presto!»

L'avv. Feder commenta, con voce grave: «Ed eravamo alla vigilia dell'uccisione!».

In un'altra lettera il Kamarowsky fa allusione alla sua fidanzata delle promesse che forse sarebbero piaciute a Messalina; poi, in un telegramma, le dice: «Ti ringrazio delle belle parole: Sei tutto mio».

Pres.: — Dunque, voi telegrafavate ancora delle belle e dolci frasi al Kamarowsky.

Contessa: — Certamente, era la risposta alle sue lettere.

— In quei telegrammi — osserva il presidente — voi parlavate di tenerezze e di baci; davate notizia di voi, del figlio di Kamarowsky. In uno è scritto: «Baci, baci», ed è firmato da Biri, Gragnia, Piccola Lili, Gip».

Avv. Carnelutti: — Chi erano tutti questi personaggi?

La contessa spiega: — Gragnia era il figlio di Kamarowsky; la piccola Lili era la Perrier; Gip e Biri erano due cani.

Il pubblico si solleva un poco dal tedio della lunga udienza con la lettura di questi telegrammi, i quali però, in fondo, hanno un terribile significato, che il presidente non tarderà a far notare all'accusata. Essi precedevano di poco la data dell'uccisione del conte.

Così il 29 agosto ella telegrafava: «Tutto va bene. In affari quella di passaggio. Ti saremo mandati domani baci». Il 30 agosto: «Sta tranquillo. Baci dalla fidanzata»; e qui è una parola su cui periti e avvocati discutono a lungo: nell'originale è scritto Cheone; ma indubbiamente questo è un errore di trasmissione telegrafica. Il perito Zesi crede che questa parola possa dire: Caro o caldo.

L'avv. Diena si rivolge al presidente e dice: «Perchè la Tarnowsky non può essa spiegare il significato di questa parola?

La Tarnowsky non si turba; si fa dare il telegramma e dice disgustata: — Veramente non capisco...

Ma quando le viene mostrato l'originale del telegramma, essa dice tranquillamente: — Sì, ho scritto: «Cara fidanzata».

Presidente, sorpreso: — E che cosa volevate dire con queste parole?

La contessa, disdegnosa: — Lo spiegherò ai signori dottori.

— E va bene! — dice il presidente.

Ancora altri telegrammi si leggono. Negli ultimi che la contessa ha rivolto alla vittima ella usava ancora parole di tenerezza e promesse di presto raggiungerlo.

Il tradimento più infame

Allora il presidente si rivolge severissimo alla contessa: — Voi eravate consapevole dei propositi ormai decisivi di Naumow; voi eravate consapevole dei propositi di Prilukoff; voi conoscevate ormai l'animo dell'uno e dell'altro: avete saputo Naumow risoltosi alle vostre insistenze a non partire per Venezia, e come non avete, non solo avvertito il vostro fidanzato del pericolo che gli sovrastava, ma lo avete allettato con delle parole menzognere nel mantenergli una fiducia che voi sapevate insidiata!

La contessa, stringendosi nelle spalle: — Ma io non credevo che Naumow avrebbe ucciso!

Il presidente però incalza: — E come non potevate voi immaginare, se sapevate che Naumow era partito deciso?

— Ripeto che io non credevo — dice la contessa — che dovesse succedere quello che è successo.

Avv. Carnelutti, di Parte civile: — Ma come non potevate voi credere che il delitto si sarebbe compiuto, se avevate l'assicurazione di Prilukoff che, se Berta non avesse fatto quello che doveva fare, lo avrebbe fatto invece lui, Prilukoff?

— Prilukoff — risponde la contessa — poteva anche cambiare parere...

Ad ogni modo però, Naumow era veramente deciso — ribatte l'avv. Carnelutti — ed era partito effettivamente!

— Che importa — risponde sdegnosamente ancora la contessa — partiva per uccidere, ma non vuol dire ancora che dovesse uccidere.

Ma il pubblico ormai è stanco per questa udienza che si è prolungata oltre il solito orario per più di un'ora e un quarto. Anzi, un giurato fa una curiosa proposta al presidente raccomandando che per l'avvenire le udienze del battimento siano più brevi perchè la Giuria ha pure i suoi affari privati a cui deve attendere e che dalla durata eccessiva del dibattimento restano pur troppo incagliati. Il presidente risponde che per l'avvenire l'orario sarà rispettato. Raccomanda la puntualità per il principio della udienza.

Quando l'avv. Brinsdi prega il presidente a voler prendere atto di una lettera di uno sconosciuto che scrive di aver un dubbio all'indirizzo del regalo dei garofani rossi da parte del Naumow alla sconosciuta viaggiatrice, l'avv. Feder dice: — Ma le lettere di uno sconosciuto hanno poco valore!

Avv. Brinsdi: — Però questo sconosciuto ha il suo nome e il suo cognome.

Presidente: — Si può farlo citare.

Per intanto, gli avvocati prendono in esame il documento che il presidente chiude coll'allegato: allora e finalmente siamo messi in libertà.

La verità terribile

L'udienza d'oggi, lenta e povera di interesse, ci rinnovava nell'udienza la concorde dissimulazione di ieri nei riguardi della contessa Tarnowsky.

Noi, hanno visto affatto a rinnovarla dal suo sorriso, che l'incidente di stamane della Parte civile, il quale giunse alle prime parole di buon umore e di sbigottita calma del presidente, a quello d'oggi contro il giurato logorato e impreparato; ed agli avvocati il difensore tornano a dare più profondo e remoto significato di questo. forse, in realtà, non avesse. Però che il disagio in cui si trova la contessa, disgusto ed non sa se voluto o no dall'accusata, si diffonde in tutto il dibattimento. La lunga disamina dei volumi dei telegrammi era utile, indispensabile alla causa, ma forse appunto perciò indispensabile essa fu tanto noiosa.

Ma mi pare però che la terribile verità che emerge da quel freddo documento abbia spruzzato la contessa come in un cerchio inesorabile di ferro, dove essa non ha saputo opporre che una muta rassegnazione, o un'apatia che forse potrà essere solo in un più lontano tempo un sistema di difesa. Ma più di tutto dalle righe di quelle lettere le quali sono state presentate in questa tragedia si sono rivelate nel potere di nobiltà, di sentimento, così lontane di ogni senso di moralità, più forse per la miseria reale di questo inconfessabile corrispondenza, che per la suggestione dell'accusatrice fosse il contenuto della contessa, potrebbe far credere un poco romanzesco e fantastico, ci possiamo domandare dubbiosi se questa genia è tanto della nostra carne, dei nostri nervi e della nostra anima. Ed allora più spontaneo, più inquietante ancora ci si presenta un dubbio: se cioè le anime nostre siano in grado di giudicare quelle che così diverse da esse si presentano.

CINI.

Stamane, alle ore 7, dopo breve malattia, rendeva la sua bell'anima a Dio

Marianna Segre ved. Formiggini

Straziati dal dolore ne danno l'annunzio la figlia ALDA, il figlio Rag. UMBERTO, i cognati, nipoti e parenti. 8719

La sepoltura avrà luogo venerdì, 18 corrente, alle ore 9, partendo da via San Francesco da Paola, 10.

Torino, 16 marzo 1910.

La famiglia della compianta

Rosina Capellini Chiesa ved. Rotta

ringrazia sentitamente tutte le gentili persone che vollero unirsi al loro dolore. 8709

Ieri mattina, 16 corrente, alle prime ore, nella città di Biella rendeva improvvisamente la sua bell'anima a Dio, il

Cav. Uff. VISCONTI PAOLO

Ispettore principale a riposo delle Ferrovie dello Stato

Capo Servizio della Ferrovia Biella-Santhià

La moglie AMELBERGA, la figlia NICE col marito dottore cav. FRANCESCO STURA, il figlio ing. GIUSEPPE, fratelli, sorelle e cognati e parenti tutti, coll'animo affranto dal dolore, ne danno il triste annunzio.

La salma verrà trasportata a Castello d'Annone dove avranno luogo i funerali.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite. c 8716

COTONIFICIO NOVARA VALSESIA

Società Anonima - Capitale versato L. 1.800.000

Sede in Milano

Avviso di Convocazione

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria per il giorno 30 marzo 1910, ad ore 14, presso l'Associazione Cotoniera in Milano, via Manzoni, 41, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

A) Parte Ordinaria:

1. Comunicazioni del Consiglio;
2. Rapporto dei Sindaci;
3. Approvazione del Bilancio chiuso al 31 dicembre 1909;
4. Relazione della Commissione d'inchiesta nominata dall'Assemblea 30 gennaio 1910 e deliberazioni relative;
5. Comunicazione delle dimissioni del Consiglio d'Amministrazione e sua surrogazione;
6. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due Supplenti in sostituzione degli scaduti;
7. Determinazione delle retribuzioni dei Sindaci;

B) Parte Straordinaria:

1. Proposte per l'assetto della Società; eventuale messa in liquidazione della medesima;
2. Determinazione dei poteri da conferire eventualmente al liquidatore od ai liquidatori;
3. Nomina del medesimo o dei medesimi;
4. Ulteriori provvedimenti e deliberazioni del caso.

Il Bilancio al 31 dicembre 1909 è da oggi depositato, a disposizione degli Azionisti, così in Milano, corso Venezia, 28, presso la Spett. Manifattura Fratelli Rasini, come in Novara, via P. Azario, 3, presso la Sede amministrativa della Società.

Il deposito delle Azioni dovrà essere fatto entro il 24 marzo 1910 presso la Cassa sociale, o presso una delle seguenti Banche:

BANCA POPOLARE DI NOVARA; CREDITO ITALIANO DI TORINO, NOVARA e MILANO; BANCA DEL PICCOLO CREDITO BUSTESE DI BUSTO ARSIZIO e MILANO; e BANCA POPOLARE D'INTRA.

Qualora l'Assemblea non risultasse in numero nel giorno ed ora fissati, si terrà adunanza di seconda convocazione nel giorno stesso (30 marzo 1910), ad ore 15, sempre nel luogo sopra indicato.

Milano, li 11 marzo 1910. 6364

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

CRONACA CITTADINA

Telefoni e tranvie
al Consiglio Comunale

Seduta del 16 marzo 1910.

Nonostante la raccomandazione fatta dal Sindaco, in principio ed in fine dell'ultima seduta, anche oggi non si raggiunse il numero legale per la validità della riunione, se non alle 15,55, con poca, molto poca soddisfazione dei pochi consiglieri e dei resocontisti e del pubblico, che si trovarono puntualmente nell'aula, alle ore 15, all'ora, cioè, per cui era indetta la seduta.

Ancora l'ospedale Maria Vittoria

Sul verbale dell'ultima seduta, a proposito delle sue osservazioni sull'Ospedale Maria Vittoria, CASALINI ricorda che è vero che gli amministratori ripararono all'ammanco lasciato dal direttore amministrativo. Fa notare che apparentemente l'Istituto non ebbe danno di sorta; ma, pure, che tra i vari amministratori che reintegrarono l'Ospedale, ce ne sia uno, che da più mesi non poteva più, per le condizioni di salute, partecipare all'amministrazione dell'Ospedale; e, stando alle voci abbastanza sicure che corrono, pare che abbia già destinato tutto il suo patrimonio all'Ospedale Maria Vittoria. Stando così le cose, l'Ospedale sarebbe, per almeno 14 o 15 mila franchi, stato reintegrato con danaro, che tardi o presto sarebbe, per eredità, venuto in suo possesso.

L'oratore invita il Sindaco ad informarsi su queste gravi voci che corrono.

Il SINDACO rileva il carattere delicatissimo della questione sollevata dal Casalini; tanto più trattandosi di una eventuale eredità che può fare l'Ospedale Maria Vittoria da una persona tuttora viva, e che quindi può disporre liberamente del suo avere.

CASALINI fa notare che esistono circostanze particolari, riguardanti l'eventuale testatore, che dànno il massimo valore alle sue osservazioni. Trattandosi di cose delicatissime, non si dilungherà e conferirà personalmente col Sindaco.

E il processo verbale dell'ultima seduta è approvato.

I primi argomenti inscritti all'ordine del giorno non danno luogo ad osservazioni di sorta; si può quindi riprendere subito la discussione del

Bilancio preventivo 1910

All'articolo «Compensi ad impiegati per lavori straordinari d'ufficio» (L. 30,000), SCIORATI raccomanda che si migliori la posizione dei cancellieri dei giudici conciliatori, che fungono anche da cancellieri negli uffici dei probi-viri.

All'art. 143, «Fondo per studio del progetto di passaggio sotterraneo nel giardino reale da piazza Castello al corso Regina Margherita» (L. 10,000), BACHI dichiara che la gran maggioranza dei cittadini, che sono i più interessati alla costruzione di questo passaggio, non sono affatto soddisfatti del progetto presentato dalla Giunta. Crede che la Giunta stessa non abbia molta fiducia nel suo progetto, dal momento che, invece che dall'assessore tecnico, lo fa presentare dall'assessore Pomba (*ilarità*), che ha certo molta competenza e molta autorità, ma non proprio in questa materia.

Dalle poche parole con cui la Commissione del bilancio accenna al progetto, si capisce che essa, per la forte spesa che importa, lo combatterà a tutta oltranza.

Crede poi l'oratore che l'opposizione al passaggio più che dall'amministrazione della Real Casa e dal Demanio, «provenga da qualche *gros bonnet* di essa, che questa volta si potrebbe benissimo chiamare alla francese anche *gros legume*». Crede che l'amministrazione della Real Casa, che ha chiuso il giardino anche a quelle rare passeggiate che per tanti anni si tennero, non potrà negare l'autorizzazione ad un passaggio che ormai è diventato indispensabile per la viabilità cittadina.

Una nuova ritirata del Sindaco

Il SINDACO avverte subito che la Giunta stessa ha deliberato di ritirare la proposta già presentata ai consiglieri.

BARBERIS. — Allora Bachi ha fatto un... buco nell'acqua!

Il SINDACO, continuando, dice che la Giunta ha preso una nuova deliberazione, nel senso di nominare una Commissione, composta dei consiglieri Casana, Brayda, Bovi, Prinetti, Lavini, Bonelli, del professore Ceppi, dell'on. Goglio: Commissione incaricata di presentare il progetto più conveniente o fra quelli già presentati, o tra quelli che eventualmente potranno essere ancora presentati. Avverte infine che lo stanziamento può essere ugualmente votato. BRAYDA vorrebbe che per ora almeno, non si parlasse di passaggio «sotterraneo».

Gli altri oratori inscritti a parlare su questo argomento rinunciano alla parola.

Si approva quindi lo stanziamento di lire 10,000 per gli studi: restando inteso che la Giunta convocherà la Commissione speciale la quale a suo tempo riferirà sul progetto che avrà scelto.

LEVI vorrebbe sapere se vi furono realmente opposizioni serie a questo passaggio attraverso al giardino reale.

Il SINDACO risponde che in questi ultimi mesi le opposizioni «serie» a cui accennò il consigliere Levi non sorsero punto.

Il disservizio della Belga-Torinese

All'art. 145 (L. 8000) «quinta rata a saldo del concorso di 40,000 lire da pagarsi in cinque anni alla Società Belga Torinese per miglioramento del materiale mobile», AVEZZANO fa notare che il materiale della Belga-Torinese, anzichè migliorare, va sempre peggiorando. Lamenta poi l'oratore la poca urbanità di modi, l'aspetto spesso indecoroso, la nessuna pulizia personale di molti, di troppi anzi fattorini tranviari. «Il «solino», tra i fattorini della Belga-Torinese, è diventato oramai un oggetto di lusso. Non parlo poi della pulizia di certe mani che staccano i biglietti: sono così sporche che paiono appartenere a carbonai... e renderebbero necessaria una disinfezione dei biglietti. Non è vero, collega Lava?» (*Ilarità*).

BACHI vorrebbe sapere se il Municipio è proprio completamente disarmato davanti alla Società tranviaria Belga-Torinese, che oramai ha dimostrato di nulla voler rispettare, essa, che è straniera, nella città nostra.

Non essendo possibile invitare la cittadinanza a boicottare, come si meriterebbe, la Società Belga-Torinese, vorrebbe almeno che con un'applicazione inesorabile di multe o penalità, la costringesse a fare un servizio meno indecoroso, indecente, di quello che fa ora.

«Il contegno della Belga-Torinese, verso la popolazione, ha assunto oramai il carattere di una vergognosa sopraffazione».

GHERARDINI vorrebbe sapere a quali miglioramenti sono servite le 40 mila lire date dal Municipio alla Belga-Torinese, dal momento che il materiale in cui deve viaggiare la cittadinanza torinese è addirittura inservibile, tanto sconcio è lo stato in cui si trova.

Egli si dichiara contrario alle vetture rimorchiate, e vorrebbe che sulle linee si mettesse invece qualche vettura automotrice di più.

Lamenta che i consiglieri, che discussero le Convenzioni con la Belga-Torinese, abbiano pensato più ai cavalli che al personale e al materiale tranviario.

Vorrebbe poi che in via Roma le tranvie corressero a velocità più moderata, e che si facesse passare la linea della barriera di Lanzo in via XX Settembre, anzichè in via Roma.

Accennando poi al bellissimo cortile dell'edificio dell'Accademia Militare, che sta per diventare proprietà municipale, esprime il desiderio che lo si copra e lo si adibisca a luogo di ritrovo per i concerti della Banda municipale.

CAGNO dimostra che il miserando stato in cui si trova in città nostra, riguardo al servizio tranviario, è essenzialmente originato dalle deficienze delle Convenzioni tra il Comune e la Società Belga-Torinese.

CORSI vorrebbe che le vetture tranviarie che percorrono la via Roma, si incrociassero solo in piazza San Carlo. Vorrebbe inoltre che si proibisse ai cittadini di soffermarsi troppo a lungo sugli angoli degli isolati di via Roma (*Voci: Oh! oh!, è un po' troppo!*).

GOVONE domanda se il Municipio non ha ingerenza negli orari delle varie linee.

BOCCA lamenta anche egli che troppe linee tranviarie percorrano via Roma. Crede egli pure che il pessimo servizio, che è fatto dal personale tranviario, trovi la sua origine nel reclutamento che si fa del personale stesso, e sovratutto nella scarsità eccessiva delle paghe.

Fa notare poi il difettoso funzionamento degli apparecchi di avviamento, che danno sbalzi poco piacevoli a chi si trova sulla tranvia.

LEVI si limita ad osservare che la Belga-Torinese potrebbe, come ha fatto l'Azienda tranviaria municipale, segnalare più spiccatamente le fermate fisse. Non comprende poi le fermate fisse sui tratti in cui le tranvie corrono, quasi sempre vuote.

Raccomanda infine che i ponti mobili per le costruzioni murarie, siano sempre ben distanti dai regoli tranviari, in modo da non costituire un pericolo pei passeggieri.

BRACALE vorrebbe che le partenze delle linee tranviarie, che fanno capo alle stazioni ferroviarie, fossero regolate anche sull'orario d'arrivo dei treni.

PIA crede che sia inutile qualsiasi protesta, fatta solo in Consiglio: domanda perciò al Sindaco se non sarebbe il caso di nominare una Commissione, la quale studi e proponga quei provvedimenti radicali, che possono avere un serio, efficace risultato.

L'assessore FERRARIS risponde anzitutto che la sorveglianza sul servizio tranviario spetta e all'Autorità prefettizia e all'Ispettorato ferroviario.

Ora, l'Autorità prefettizia ha già dato ordine di applicare la «lastra riparatrice Diolli» su tutte le linee, tra l'automotrice e la vettura rimorchiata; ha inoltre disposto che tutte le nuove vetture abbiano il freno ad aria compressa.

Da parte sua, il Municipio fa controllare accuratamente l'orario sulle varie linee che, in generale, hanno più vetture di quelle volute dalle Convenzioni.

Dichiara l'oratore di accettare le raccomandazioni di Bocca e Bracale.

Per ciò che riguarda lo stato del materiale, fa notare che l'Amministrazione ha le mani molto legate dalle Convenzioni, rilevando però subito che la rata di sussidio in discussione non viene da anni pagata dal Municipio alla Società, perchè crede che questa non abbia soddisfatto a tutti i suoi impegni.

A Gherardini risponde che la Giunta studierà attentamente il problema dello sfollamento di via Roma, come prenderà pure in diligente esame il problema tranviario, nei riguardi colla Società.

TACCONIS assicura Bachi che l'Ufficio di Polizia ha già fatto un [illegible] rilevantissimo di contravvenzioni alla Belga-Torinese. Disgraziatamente, il Pretore ha dichiarato che le contravvenzioni non potevano farsi dal Municipio, ma dall'Ispettorato ferroviario. Così sono cadute ben 700 contravvenzioni. Il Municipio non può quindi far altro che raccomandarsi all'Ispettorato ferroviario.

PIA replica, per dimostrare, dice lui, che è inutile perdersi in chiacchiere, e che bisogna una buona volta tagliar la testa al toro!

Voci: «No! no!, per carità... il toro, in questo caso, siamo noi!» (*ilarità generale*).

La Lanzo-Ceres

E dalle tranvie passiamo alla ferrovia Lanzo-Ceres per cui è stanziato un concorso nel bilancio 1910 di L. 15,871 85.

BACHI domanda perchè si ritardi tanto la costruzione del nuovo tronco ferroviario.

PALBERTI, presidente della Società della società della Ciriè-Lanzo, spiega che tutti i ritardi sono frapposti dal Ministero dei lavori pubblici, il cui contegno non esita a denunziare al Consiglio.

BACHI vorrebbe che il Consiglio emettesse un voto esplicito, unanime contro il contegno, veramente ostruzionistico e indecoroso che tiene il Governo di fronte al desiderata di Torino.

ROSSO ricorda che [illegible] disse egli pure altra volta: invita il sindaco e la Giunta a fare rimostranze esplicite, energiche al riguardo.

Il SINDACO si impegna a far sentire al Governo quanto si è detto oggi qui in Consiglio e a riferire schiettamente, senza nulla celare, quanto dal Governo gli sarà risposto (*approvazioni*).

Il Governo e i telefoni

Agli articoli successivi parlano BONA, il quale vorrebbe si desse una maggior estensione alla rete telefonica municipale; PIA che vorrebbe che tutti i capi-uffici e i capi servizi del Municipio avessero un apparecchio telefonico; e LEVI, il quale avverte risultargli che la linea telefonica Torino-Susa (per cui il Comune nostro dà a fondo perduto L. 5250) non potrà per qualche anno essere costruita, perchè il Governo dice di non avere i fondi necessari.

Il SINDACO riconosce che il nostro Governo non ha saputo mai prendere il problema telefonico sotto il suo vero punto di vista, cioè dal lato industriale, e che, invece di andare esso incontro a chi vuol impiantare il telefono, cerca invece in tutti i modi di disgustarlo.

CORSI lamenta il pessimo funzionamento della linea telefonica tra Torino e Milano: vorrebbe perciò che il Municipio di Torino prendesse l'iniziativa per la istituzione di un secondo filo su quella linea.

Il SINDACO promette di studiare la questione.

All'art. 156: «Lo fondo per acquisto di automobili per i servizii municipali» (L. 10 000) MOLINARI esprime il desiderio che si adibisca anche qualche automobile al trasporto degli ammalati e dei feriti.

All'articolo 170 (L. 500,000): «2.o fondo per l'esecuzione delle opere del secondo periodo della fognatura della città», VICARI fa alcune raccomandazioni per la fognatura nei quartieri più eccentrici; PAGLIANI critica il sistema di fognatura adottato a Torino, che ritiene assolutamente irrazionale; SINCERO dà spiegazioni; e altre ne aggiunge l'assessore TACCONIS, il quale rileva che la fognatura nella nostra città non dà luogo nè a cattivi odori, nè ad inconvenienti, perchè i canali neri tre volte almeno alla settimana vengono lavati con uno speciale sistema di paratoie che immettono acqua sufficiente nei canali neri.

PALBERTI esamina il problema della estensione della fognatura sotto l'aspetto finanziario, e, a nome della Commissione del bilancio invita il Consiglio ad approvare che innanzi tutto si compia la fognatura speciale per gli stabilimenti industriali, così reclamata per l'igiene della nostra città.

ROSSO rileva che le spese per la fognatura vengono dagli utenti a poco a poco rimborsate al Comune, e che con tutto ciò le somme che si stanziano in bilancio per la fognatura sono assolutamente inferiori al bisogno.

CORSI accetta la raccomandazione di Palberti.

ZINI vorrebbe, col Pagliani, che si adottasse per l'avvenire un sistema migliore e più economico di fognatura.

BOCCA dichiara, a nome degli industriali, che questi di buon grado e in larga misura concorreranno alle spese per la costruzione della fognatura industriale.

L'assessore POMBA conferma il buon funzionamento della fognatura già costruita a Torino, ed accenna ai vantaggi del sistema presso di noi adottato. Ricorda le trattative già corse per la fognatura industriale, che, se si raggiungerà un accordo con gli industriali, sarà la prima opera cui si darà mano.

CASALINI vorrebbe che si sospendesse ogni deliberazione in materia.

Il SINDACO non accetta la sospensiva, pur dichiarando di essere la Giunta disposta a fare nuovi studi.

E finalmente, alle 19.5, lo stanziamento è approvato e il seguito della discussione rinviato a venerdì p. v.

Erano presenti i consiglieri: Albertini, Avezzano, Bachi, Badini-Confalonieri, Balsamo, Crivelli, Barberis, Bocca, Bolmida, Bona, Bonelli, Bonino, Bosso, Bovi, Bozzolo, Bracale, Brayda, Bruno, Cagno, Casalini, Cauvin, Cavaglià, Chiappori, Cibrario, Compans, Corsi, Ferraris, Fino, Florio, Gherardini, Giovara, Govone, Gribaudi, Laclaire, Lava, Lavini, Levi, Mantovani, Marocco, Migliorelli, Molinari, Negri, Pagliani, Palberti, Pia, Pomba, Prinetti, Ralli, Rey, Rinaudo, Rossi Angelo, Rossi Teofilo, Sciorati, Sincero, Tacconis, Timossi, Usseglio, Vicari, Vignolo-Lutati, Villa, Zini.

Scusarono l'assenza i consiglieri: Cattaneo, Chironi, Corbelli, Geisser, Foà, Frola, Inverea, Maschio, Gitti.

La lotta nel IV Collegio

All'Unione Monarchica, questa sera, alle ore 21, si aduneranno i soci iscritti al IV Collegio, per procedere alla proclamazione del candidato costituzionale nelle imminenti elezioni politiche.

***

Ieri sera, al Circolo Porta Susa, si tenne un'adunanza molto numerosa, per dare un saluto augurale al presidente Felice Paniè, candidato alla Deputazione del IV Collegio. L'avv. Caire, vice-presidente del Circolo, mandò un saluto affettuoso al candidato, a nome di tutti i soci, esprimendo il desiderio degli amici che la sua candidatura abbia splendida conferma dalla unanime designazione degli elettori.

Parlò quindi l'avv. Paniè, ringraziando e delineando brevemente il carattere della lotta attuale.

Parlarono ancora l'avv. Ferdinando Bocca, l'avv. comm. Adolfo Bona, il cav. Avezzano, inneggiando al candidato; poi, su proposta del cav. Tullio Bosio, venne, per acclamazione, votato il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea straordinaria del Circolo di Porta Susa e Borgo San Donato, a termine dell'art. 14 dello Statuto sociale, la sera del 16 marzo 1910, mentre plaude all'Unione Liberale Monarchica Umberto I, al Circolo della Barriera di Nizza, ed a quelle altre Associazioni cittadine, che proclamarono l'avv. Felice Paniè a candidato del IV Collegio di Torino, nelle prossime elezioni politiche, invita i soci del Circolo, ed in special modo quelli appartenenti al IV Collegio, a fare attiva ed intensa propaganda, perchè tutti gli elettori costituzionali di detto Collegio, per il bene e per l'onore della nostra città, sentano profondo il dovere di recarsi il 3 aprile alle urne, affermandosi compatti sul nome di Felice Paniè, che segna il suo attivo tutto un passato, e specialmente cinque anni di deputazione parlamentare, di grande attività, di chiara intelligenza, di sincero affetto per la nostra Torino».

Una famiglia asfissiata dal gas
Tre persone morte e una fanciulla in fin di vita

La lugubre, sinistra scoperta è stata fatta verso le 16.30 di ieri, nella casa N. 5 di via Torquato Tasso, in un modestissimo alloggio di quattro camere al terzo piano, occupato dall'ex-albergatore Lorenzo Ferrero, d'anni 63 e da tre sue figliuole: Adelina, d'anni 25, Delfina d'anni 19 e Agostina d'anni 17. Dal tragico episodio, che una inesplicabile imprudenza ha provocato, abbiamo dato notizia nell'edizione di ieri sera: la completiamo meglio adesso con i particolari che ci fu possibile raccogliere sul luogo.

Quando vi giungemmo, una piccola folla di curiosi aveva invaso il primo cortiletto d'accesso, ed inoltrandosi per un oscuro e stretto portico, aveva occupato un secondo cortile di pochi metri, di dove si dipartono le scale che conducono all'alloggio che la morte fece improvvisamente deserto.

Alcuni agenti municipali, chiamati d'urgenza, avevano deposta a terra una barella per il trasporto dell'unica superstite, attorno alla quale s'affaticavano i medici nello sforzo di richiamarla in vita.

Di lì a pochi istanti quattro inservienti scendono per l'angusta scala, recando a braccia la giovane Delfina, il cui volto ha un pallore cadaverico.

Ma le palpebre battono lentamente, quasi gli occhi non possano reggere alla luce troppo violenta; ed è l'unico segno di vitalità in quel corpo avvolto accuratamente. Una bella treccia bionda, quasi fulva, sfugge di tra le pieghe delle coperte di lana...

Gli uomini rimangono un poco impacciati nei movimenti, perchè i curiosi fanno ressa, s'agitano, s'urtano, come presi da un desiderio morboso di vedere, ma in buon punto è disceso un funzionario ed i cortili son fatti sgombrare in fretta.

La barella è portata fino al carro apposito che attende sotto l'androne e la disgraziata fanciulla, assistita da una parente tutta in lacrime, è fatta accompagnare d'urgenza al San Giovanni, dove potrà ricevere le cure più premurose.

Nella casa

Lasciamo la folla a commentare animatamente e saliamo fino all'alloggio del Ferrero. E' un appartamentino minuscolo che ha l'ingresso sul ballatoio. La prima stanza, che è la saletta da pranzo è piena di gente: funzionarii, medici e guardie. In un canto, accasciato sopra una sedia, un uomo impartisce con voce tremante alcune istruzioni ad un amico che l'ascolta commosso e non tenta neppure di confortarlo: è il figlio dell'ex-albergatore, il negoziante Giuseppe Ferrero, il quale vorrebbe fare in qualche modo avvertito il proprio fratello residente a Nizza Marittima. La moglie sua, la signora Maria, in preda ad una visibile commozione, narra ai funzionarii per quali circostanze lo suocero e le tre cognate furono trovate in quella casa, che da sei mesi soltanto occupavano e che doveva essere la loro tomba.

C'inoltriamo. Nella stanzetta, a sinistra, il vecchio Ferrero giace nel suo letto. Il volto è paonazzo: cianotico, quasi irriconoscibile. In un angolo della stanza vi è un altro lettuccio: quivi dormiva la figliuola più giovane: Agostina, che la morte ha sorpresa nel sonno; si direbbe che dorme ancora, tanto l'espressione del viso è tranquilla.

Dalla saletta passiamo nella stanza di destra: un poco buia perchè prende luce soltanto dalla porta vetrata della cucina attigua. E' la camera dove dormivano le due sorelle maggiori, Adelina e Delfina.

La prima giace sotto le coltri col capo già livido, reclinato sul petto.

E' qui, quasi sulla soglia della cucina, che la gente accorsa ha trovato la povera Delfina, viva ancora, stesa bocconi sul pavimento, con le braccia protese quasi ad invocare aiuto. Senza dubbio l'infelice, più robusta delle sue sorelle, si era svegliata e aveva con uno sforzo supremo tentato di guadagnare la porta per respirare l'aria salvatrice, ma poi era caduta affranta, nell'impossibilità di lottare.

Come aveva potuto sopravvivere! Da quanto tempo era là, priva di sensi? Se sono esatte le deduzioni tratte dagli interrogatorii dei vicini e dei parenti, la giovane Delfina sarebbe rimasta tra i cadaveri dei suoi cari, per quasi cinque giorni consecutivi! Forse deve appunto la sua salvezza — se pure i medici potranno salvarla — al fatto che cadendo in quella posizione risentiva meno l'effetto venefico delle esalazioni di gas.

Come avvenne la scoperta

Secondo le deposizioni di alcune persone, ecco come la orribile tragedia potè essere scoperta.

Il vecchio Ferrero, che per molto tempo aveva vissuto a Chieri, dov'era più specialmente conosciuto col nomignolo di *Loucin*, si era accordato con un suo amico per assumere il servizio di *buffet* in una villa di Val San Martino, dove ha sede il Circolo *Unione famigliare*.

Venerdì scorso il Ferrero fece quindi trasportare a questa villa alcuni mobili e si riprometteva di inaugurare domenica prossima il *buffet*.

Nella casa di via Torquato Tasso, quasi tutti gli inquilini seppero dunque che venerdì il vecchio si era recato in Val San Martino e, poichè nessuno lo vide rincasare, non si fecero meraviglia. Il Ferrero, con le figliuole, doveva necessariamente essersi trattenuto alla villa dell'*Unione famigliare*, dove l'opera sua era richiesta.

Nè si stupirono gli amici dell'ex-albergatore, se questi non tornò con loro per la consueta partita.

Invece il Ferrero, purtroppo, aveva nella sera di venerdì fatto ritorno al suo alloggio insieme alle figliuole, senza che alcuno lo dubitasse. Neppure il portinaio Giuseppe Marcoli se ne era accorto, tanto che ebbe a dirci che anch'egli da venerdì non aveva più incontrato il suo inquilino.

Occorre premettere a questo punto un particolare, per la maggiore intelligenza di chi legge: due figliuole del Ferrero, la Delfina e l'Agostina, lavoravano da sarta.

Ieri mattina, poichè le poverette non furono vedute al laboratorio, una ragazza si recò in via Torquato Tasso a cercare di loro, ma il portinaio non seppe che rispondere.

Allarmato tuttavia perchè ripetutamente egli o qualche vicino aveva invano bussato all'uscio del piccolo alloggio, suggerì alla ragazza di recarsi dal figlio del Ferrero e le diede l'indirizzo: via Cervino 3. Il Marcoli pensava che forse il signor Giuseppe Ferrero avrebbe saputo dare contezza del padre e delle sorelle, ma anche là la ragazza non apprese nulla. Nè il figlio, nè la moglie sua, signora Maria, avevano notizie.

I due coniugi furono seriamente impensieriti. Fu la moglie stessa che si recò in via Torquato Tasso all'abitazione del suocero, ma bussò inutilmente. Allora, in preda ad un sinistro presentimento, salì in una vettura e si fece condurre subito in Val San Martino, alla villa dell'*Unione famigliare*, ma anche là le fu risposto che il Lorenzo Ferrero non era stato veduto da venerdì.

Ormai non c'era più dubbio: al vecchio doveva essere accaduta una disgrazia.

Senza frapporre indugio, la signora Maria si recò allora alla sezione di Pubblica Sicurezza Dora, in via della Zecca 11 e denunciò la scomparsa del suocero e delle cognate, esprimendo le sue apprensioni.

Il commissario avv. Intaglietta deliberò di far aprire l'alloggio del vecchio Ferrero. Alle 16.30 il funzionario giungeva con alcuni agenti in via Torquato Tasso, e alla presenza del portinaio e di qualche inquilino fece aprire la porta da un fabbro.

Quando essa fu spalancata, una zaffata d'aria pesante, impregnata di gas, fece indietreggiare tutti quanti. Il commissario e gli agenti si inoltrarono tuttavia nell'alloggio, mentre la signora Maria veniva colta da uno stordimento, e si affrettarono a spalancare le finestre. Una ben lugubre sorpresa li attendeva. Tre cadaveri ed una fanciulla in fin di vita giacevano in quel luogo.

Si stabilì la corrente d'aria come meglio si potè e si mandò subito ad avvertire al vicino Municipio i medici di servizio. Pochi istanti dopo sopraggiungevano con alcune guardie, i dottori Almasio, Abba, Casetto, Borlone e Rouga, i quali rivolgevano le loro cure alla giovane Delfina.

La causa della tragedia

Prima ancora che giungesse sul luogo il giudice istruttore, i funzionari iniziarono le indagini, nel dubbio che si potesse trattare di un suicidio collettivo: ma l'ipotesi fu presto scartata, come priva di fondamento.

Il contatore trovato aperto diede la prima spiegazione del tragico fatto, ma un più attento esame nella cucina, servì a stabilire i particolari.

Il tubo di gomma che conduceva il gas ai fornelli, corroso per il lungo uso, si era spezzato, staccandosi, e poichè il contatore era aperto, il gas cominciò ad uscire con veemenza, invadendo le camere e avvelenando l'aria. Il vecchio Ferrero e le tre figliuole, sorpresi nel sonno, si trovarono nell'impossibilità di scuotersi e mettersi in salvo. Abbiamo visto che soltanto la giovane Delfina fece un tentativo per sottrarre sè ed i suoi cari, al pericolo. Uscimmo dall'alloggio col cuore stretto dalla commozione.

Il racconto dei vicini

Tra la folla irrequieta e curiosa, che va e viene per i ballatoi, i pianerottoli, le scale ed i cortili, ci riesce di trovare qualche vicino, da cui apprendiamo notizie sulle abitudini della famiglia Ferrero, e sulle congetture che nella casa si andavano facendo prima che fosse appresa la triste verità.

Il proprietario d'una botteguccia, che s'apre in un cortile, ci dichiara ch'era amico del Lorenzo Ferrero, ed alle nostre prime interrogazioni si affretta a rispondere:

— Bisogna escludere subito l'ipotesi del suicidio. Non ci pensino nemmeno! Conoscevo troppo bene il Ferrero per poterlo supporre capace d'un delitto contro sè stesso e contro la sua famiglia: un buontempone gioviale, ottimo sotto ogni rapporto, simpatico a tutti, che si godeva in pace i quattrini messi da parte nella sua carriera d'albergatore, e cercava ancora di aumentare il suo patrimonio con qualche altra speculazione, come quella della «casa di campagna» al ponte Trombetta.

— E le ragazze? — interrompe una donnetta che si è accostata a noi e arde dal desiderio di sciogliere la lingua. — Tre brave *tote*, ciello garantisco io: due lavoravano da sarta e guadagnavano benino, la più anziana, Adelina, era la piccola massaia, faceva da madre di famiglia e formava la felicità di quel povero vecchio! E pensare che forse è stata lei la causa involontaria della orribile disgrazia! Era essa infatti, che di solito chiudeva il contatore e i rubinetti del fornello a gas, in cucina... Chissà, per quale strana dimenticanza, non lo fece nella sera fatale!

E coloro che ci attorniano si guardano stupiti, poichè davvero non sanno darsi ragione del singolarissimo caso. Cerchiamo di stabilire, a furia di domande, la data approssimativa della disgrazia; ma ciò è sommamente difficile.

La risposta è una sola, sempre la stessa:

— Da venerdì non abbiamo più veduto nessuno. Questo fatto tuttavia non ci preoccupò sulle prime, perchè credevamo che la famiglia Ferrero fosse o al ponte Trombetta ad allestire il *buffet* nella «casa di campagna», che doveva inaugurarsi domenica prossimo, o a Chieri, dove sovente si recava per affari e per trascorrere qualche giornata presso i conoscenti. Le prime inquietudini si ebbero lunedì, allorchè si videro rimanere ostinatamente chiuse le imposte dell'alloggio, e si seppe dal portinaio che della famiglia Ferrero non s'era incontrato anima viva, nemmeno le ragazze solite a recarsi, di mattina, per tempo al loro *atelier*. Ma chi poteva pensare a una catastrofe? Tutti si resto convinti che i Ferrero fossero rimasti in villa, anche il lunedì, cosa che del resto qualche volta accadeva. Ieri, martedì, le apprensioni in tutti noi, vicini e amici, divennero vive e ansiose...

— Ieri sera — esclama una vecchietta — eravamo in parecchie inquiline, sul pianerottolo, presso il ballatoio del Ferrero, e abbiamo sentito un puzzo singolare, e abbiamo fatto tristi e paurose previsioni. A me, quando fui a letto, non riusciva di prender sonno... Mi pareva d'udire dei gemiti, dei lamenti... Oh, signore, che disgrazia, che spaventosa disgrazia!

E la vecchia piange; alcune donnette, spinte solo dall'avidità di vedere, vorrebbero oltrepassare la soglia dell'alloggio, ma la guardia di piantone inesorabilmente le respinge.

Dalle nostre investigazioni risulterebbe dunque che la famiglia Ferrero, uscita di casa venerdì mattina, vi sarebbe ritornata quella stessa sera, a ora tarda, mentre tutti gli inquilini dormivano; e nella notte medesima sarebbe accaduta la disgrazia.

Ma v'è un altro problema a risolvere. Se davvero da venerdì data la catastrofe, come ha potuto la giovane Delfina mantenersi ancora in vita sino a ieri? Ecco un mistero, sul quale non potrà farsi la luce, se non quando la povera ragazza sarà in grado di parlare.

Sappiamo intanto che anche le indagini dei funzionari hanno portato ai medesimi nostri risultati.

Prima di abbandonare la casa, incontriamo un calzolaio, che era amico intimo del povero Lorenzo Ferrero. Egli appare desolatissimo.

— Quali erano le abitudini del Ferrero? — gli domandiamo.

Il calzolaio ci guarda dapprima, e poi risponde mal volentieri: teme evidentemente che facciamo cattive supposizioni sulla catastrofe. Infatti si anima subito e scioglie la lingua per persuaderci del contrario:

— Era una gran buona pasta d'uomo... e sarebbe una vera infamia formulare dei sospetti. Lo conoscevo bene io, che era suo compagno alla tavola di gioco alla *Trattoria della Fucina*, tutte le sere. Facevamo la partita a tarocchi fra quattro o cinque amici, e molte volte non si rincasava che dopo mezzanotte.

— E di giorno come passava il tempo il Ferrero?

— La mattina la trascorreva in cucina a preparare il pranzo, poichè il cuoco della famiglia era lui, il pomeriggio faceva una passeggiata, visitava gli amici, e si fermava spesso a chiacchierare nelle botteghe dei dintorni, dov'era conosciutissimo. Beveva poco ed era — lo ripeto — tranquillo, buono e stimato.

Queste informazioni ci furono poi confermate anche da altri.

Le Autorità sul posto

Gettiamo uno sguardo sul gruppo numeroso delle Autorità, che sono accorse sul luogo. Notiamo insieme al commissario della sezione, avv. Intaglietta, il commissario capo della Polizia giudiziaria, cav. Bouvet, i delegati Cesare Rossi, Norcia e Alziati, il comandante delle guardie municipali cavaliere Giusto, il medico capo dell'Ufficio d'igiene dott. cav. Abba, con altri sanitari municipali, il tenente dei carabinieri Montanari con un maresciallo e parecchi militi, molte guardie civiche e di pubblica sicurezza, che badano al servizio d'ordine e a trattenere i curiosi.

Il commissario Intaglietta diede l'ordine di lasciare i cadaveri nella stessa posizione, in cui furono trovati, per le constatazioni dell'Autorità giudiziaria.

Giunse infatti poco dopo il giudice istruttore, cav. Bottero, che procedette, aiutato dai medici, alle formalità di legge.

Fu stabilito che la morte delle tre persone è accaduta per asfissia, da alcuni giorni, senza che sia possibile stabilire con precisione quanti.

Dopo ciò i cadaveri furono affidati ai necrofori, che li collocarono sui carri funebri, e in lugubre corteo li trasportarono alla camera mortuaria degli Istituti Universitari del Valentino.

Quando i carri-trasporto del servizio municipale lasciarono la casa N. 5 di via Torquato Tasso fu un momento di viva commozione per tutti.

Parecchie donne s'inginocchiarono, pregando...

Le condizioni della Delfina

Abbiamo visitato all'ospedale di San Giovanni l'infelice Delfina Ferrero, l'unica superstite della tragedia. Essa giaceva supina nel letto, cogli occhi sbarrati e aveva il volto atteggiato a un'indicibile espressione di sofferenza.

Qualche vaga parola usciva ogni tanto dalle sue labbra, ma non era possibile comprendere ciò che diceva. Abbiamo tentato qualche interrogazione, ma non riuscimmo ad ottenere risposta.

Nemmeno il giudice istruttore fu più fortunato di noi, e dovette rimandare il suo interrogatorio a un'altra volta.

Ieri sera, a tarda ora, apprendemmo che il dott. Buttino, del San Giovanni, pur giudicando gravissimo lo stato della ragazza, aveva manifestato la speranza che questa si possa salvare.

Il sequestro di una biga romana

Venti giorni fa, circa, giunse, proveniente da Orvieto, una cassa di legno bianco, accuratamente chiusa ma coperchio ferrato, su cui spiccava a grossi caratteri, impressa su striscie di carta, la scritta: «Arredi teatrali». La cassa venne scaricata da un vagone e trasportata nell'ufficio spedizioni a grande velocità, per essere spedita come bagaglio in Francia. La richiesta di spedizione era fatta dal signor Domenico Fuschini, antiquario di Orvieto. Per questioni di cubatura, gli impiegati ferroviari si rifiutarono però di eseguire la spedizione come bagaglio, e nacque così una contestazione.

Presente alla disputa era un funzionario dell'Ufficio delle dogane alla stazione di Porta Nuova. Insospettito dal contegno dello speditore, il funzionario, d'accordo col capo-stazione, fece fermare la cassa, che fu trasportata al Museo di antichità, ove fu aperta. Invece di «arredi teatrali», essa conteneva una biga romana in bronzo, di pregevole fattura.

Secondo i competenti che l'hanno esaminata, sembra però che in alcune parti la biga sia di fattura moderna, [illegible] la patina di cui è ricoperta e che le dà, a prima vista, un'apparenza di antichità in ogni sua parte. Un giudizio definitivo non è però possibile pronunziarlo senza esaminare la faccia interna dei bronzi che la ornano; e per ciò fare è necessario che giungano disposizioni ministeriali.

***

Ci siamo recati a parlare ieri mattina col direttore della Pinacoteca conte Alessandro Baudi di Vesme, che insieme al prof. Giulio Emanuele Rizzo, addetto al Museo d'Antichità, ed al professore Pietro Toesca, insegnante di Storia dell'Arte all'Università, fu chiamato a giudicare dell'autenticità della biga. La Commissione l'ha esaminata lungamente ma non è riuscita a trarne ancora un giudizio definitivo, sicuro perchè bisognerebbe togliere alla biga il rivestimento interno che è in legno.

Il Fuschini, esportatore dell'interessante oggetto, ha dichiarato che la biga è moderna e fece venire da Orvieto il fabbricante, il quale depositò anche un ponzone dove sono riprodotti particolari della decorazione, onde provare così che si tratta di un oggetto antico quasi perfettamente imitato.

Anche fece domanda di esportare la biga come autentica, valutandola 1500 lire, poi mutò parere e la denunciò come moderna, valutandola oltre ventimila lire per la perfezione del lavoro compiuto dall'artefice e forse per chiedere i danni in proporzione.

La Commissione ha fatto il suo rapporto al Ministero ed il prof. Rizzo, specialista in materia, richiesto di una cifra per pura formalità dichiarò che la biga può valere 2500 lire. Questo prezzo naturalmente può variare e diminuire. Ora si attendono ordini dal Ministero, il quale ha fatto iniziare una inchiesta in quel d'Orvieto.

Si crede che qualche particolare della biga sia veramente autentico ma come dicemmo bisogna attendere un esame più minuzioso.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma l'on. Robilant ed il senatore Lucca.

Cinque dita perdute

Il manovale Carlo Picco, d'anni 22, abitante a Trofarello, mentre lavorava colà nello stabilimento Pont, si lasciò cogliere la mano sinistra negli ingranaggi di una macchina, di cui stava pulendo il motore, ed ebbe le cinque dita stritolate.

Accompagnato al San Giovanni, vi fu ricoverato e giudicato guaribile in 25 giorni.

L'ultima rappresentazione di "Tristano e Isotta,,

Avevamo ragione di avvertire che ben difficilmente il *Tristano e Isotta* sarebbe stato rappresentato anche domenica. Questa nostra asserzione era avvalorata dalla circostanza che sabato il tenore Ferrari è impegnato per il *Ratcliff* e non gli si poteva chiedere l'enorme sforzo d'eseguire la sera dopo l'opera di Wagner.

Per domani dunque, giovedì, è annunciata l'ultima rappresentazione di *Tristano e Isotta*, che rimane anche ultima del ciclo d'abbonamento.

Il capolavoro wagneriano ha segnato il *clou* della stagione e non c'è da stupirsene, anche perchè ebbe una esecuzione veramente eccezionale.

Auguriamo che il favore del pubblico continui dunque fino all'ultimo e che, anche domani, il teatro annoveri come nelle altre sere del *Tristano* affollatissimo.

Ecco ora l'ordine degli ultimi spettacoli:

Giovedì: *Tristano e Isotta*; venerdì: riposo; sabato: *Ratcliff* (serata popolare); domenica: *Fedora* (in *matinée*), *Boris* (in serata popolare).

Stato Civile di Torino

16 marzo 1910.

NASCITE: 31, cioè maschi 14, femmine 17.

MORTI: Rolfi Lucia n. Cerrone, d'anni [illegible], di Mondovì, casalinga, via Avigliana, 25.
Cibrario Michele, id. 58, di Torino, pensionato, strada di Lanzo, 12.
Cucotto Maria (ved.) n. Rubiatti, id. 83, di Torino, agiata, corso Ponte Mosca, 32.
Caramo Rocco Giusto, id. 42, di Gorzate Inferiore, calzolaio, via San Donato, 8.
Boggio Maria (ved.) n. Boggio Bertinet, id. 76, di Quittengo, agiata, via Consolata, 1.
Dell'Uso Aurelia n. Gaudino, id. 40, di Torino, pensionata, via Principi d'Acaja, 20.
Ripoche Maria n. Casanelli, id. 49, di Alessandria, sarta, via San Secondo, 7.
Formiggini Marianna (ved.) n. Segre, id. 81, di Torino, negoziante, via San Francesco da Paola, 10.
Massola Palmina (ved.) n. Brusco, id. 74, di Gargna, agiata, via Lagrange, 43.
Galimiti Eugenio, id. 55, di Torino, indoratore, via Porta Palatina, 12.
Alessi Marianna (ved.) n. Gallo, id. 80, di Morello, massaia, via Nizza, 67.
Rivoira Maria Giuseppa (ved.) n. Cumasola, id. 44, di Torino, agiata, via Sant'Ottavio, 27.
Perugliani Giuseppe, id. 60, di Torino, pensionato ferroviario, via Arsenale, 42.
Luserna Giovanni, id. 44, di Torino, vetraio.
Giraud Filippo, id. 66, di Torino, [illegible].
Garabelli Giovanna n. Pautas, id. 28, di Torino, sarta.
Demarco Pietro, id. 35, di Venaria Reale, panettiere.
Delbecca Carolina, id. 15, di Biella, operaia.
Carlon Giovanni, id. 24, di Savona, cuoca.
[illegible] Giovanni, id. 50, di Chivasso, bracciante.
Guarnido Francesco, id. 48, di Nizza Monferrato, [illegible].
Albertino Domenica n. Giacoglio, id. 45, di Riva presso Chieri, [illegible].
Mo Secondo, id. 71, di Torino, cuoco.
Meniggi Emilia (ved.) n. Battaglia, id. 62, di Milano, [illegible].
Mamusco Ulisse, id. 35, di Torino, [illegible].
Belro Irene, id. 34, di Castello Torinese, operaia.
Carena Adelaide (ved.) n. Lombardo, id. 58, di Torino, venditrice ambulante.
Marabotto Elisabetta n. Torchio, id. 73, di Torino, [illegible].
Più 5 minori d'anni 7.
Totale complessivo 34, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 3.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C°

ULTIME NOTIZIE

Un patriottico discorso del Cancelliere al Reichstag

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, ore 1,30.

Il Reichstag nella sua penultima seduta prima delle vacanze di Pasqua, ha terminato la discussione del bilancio degli affari esteri. Parecchi oratori avevano violentemente attaccato il contegno del ministro degli esteri a proposito dell'affare Mannesmann. Il Cancelliere ha preso la parola, ed il suo discorso riassume tutto ciò che è stato detto del suo carattere, della sua fermezza, della sua lealtà, del suo desiderio di conciliazione.

L'affare Mannesmann

«Queste accuse rivolte contro il ministro degli affari esteri, ha dichiarato Bethmann Holweg, sono le cose più straordinarie che io abbia mai inteso in mia vita. Io le respingo con indignazione, finchè non sarà fornita la prova di quanto si dica. Se volete attaccare qualcuno, attaccate me: sono io che sono responsabile».

Ha passato in seguito a trattare dell'affare Mannesmann. Il Cancelliere disse: «Si è voluto pretendere che la decisone dell'agosto 1906 non rispondesse all'art. 112; non è vero, e fosse anche vero, questa decisione avrebbe sempre almeno il vantaggio di rappresentare una intesa fra le Potenze a proposito del contegno che esse vengono ad adottare nell'esecuzione dell'art. 112 relativo alla legge mineraria. Rifiutare di conformarsi a questa decisione equivarrebbe per noi alla rottura dei trattati conclusi. Ora non si potrà mai indurci ad una politica simile, per quanto grande possa essere il valore economico delle concessioni che sono state fatte ai Mannesmann. Non vi è qui nessuna questione vitale per la Germania. E' per ciò che non mancherò alla parola data a Tangeri il 20 agosto 1906. Ogni altra considerazione deve essere messa da parte: noi abbiamo difeso e continueremo a difendere gli interessi dei Mannesmann nei limiti che ci vengono tracciati dalle nostre convenzioni e dai nostri trattati. Ma i Mannesmann ci lascino fare: il loro contegno finora non ha facilitato il nostro compito».

La politica estera

Il Cancelliere passa quindi a difendere il Governo dall'accusa, dopo il ritiro di Bulow, rilevante che gli interessi tedeschi nella politica estera siano protetti in modo insufficiente. «Si può, dice, citarmi una sola circostanza onde risulti che i germani in questi ultimi tempi, abbiano ceduto o mostrato debolezza nei riguardi delle altre Potenze? Anche dopo che fui chiamato alla direzione del Governo, ci troviamo in condizione di continuare le nostre relazioni amichevoli con le altre Potenze, senza per questo venir mai meno alle volontà della Germania, di mantenere la sua situazione nel mondo, energicamente ma lealmente. (*Vive approvazioni*). Sono persuaso che così agendo noi non seguiamo una cattiva via. (*Ripetute approvazioni*).

«Sono pure persuaso che lo sviluppo degli interessi economici della Germania all'estero divenga sempre più un fine importantissimo della nostra politica estera. E credo quindi necessario che il nostro servizio diplomatico debba in ogni modo dirigersi a tale scopo» (*approvazioni*).

Il Cancelliere termina facendo un caloroso appello a tutti i partiti, dalla Estrema Destra alla Estrema Sinistra, perchè nonostante la divergenza di opinioni nelle questioni politiche interne, collaborino insieme concordemente, quando è in giuoco la politica estera della Germania, invitandoli ad astenersi allora dal commisurare l'appoggio che vogliono accordare al Governo alla maggiore o minore soddisfazione che provano in riguardo alla direzione politica interna. (*Applausi unanimi su tutti i banchi salutano la perorazione del Cancelliere*).

Terminati gli applausi il Cancelliere aggiunge: «Non mi venne ancora in mente di lasciarmi deviare di un ette nella politica estera dall'indirizzo che considero come tracciato per la Germania, dagli attacchi diretti contro me a motivo della politica interna. (*applausi*). Nè lo farò mai in avvenire e spero di poter rimanere convinto che in tutte le questioni interessanti la posizione della Germania nel mondo, il Reichstag tedesco sarà unito (*Un uragano di applausi saluta queste ultime parole del Cancelliere*).

Liebermann, antisemita, avendo attaccato il segretario di Stato degli esteri, Schoen, il cancelliere respinge energicamente gli attacchi diretti contro Valente, capo del dipartimento degli esteri e aggiunge: «Non vi è nessuna differenza fra la politica del Cancelliere e quella del segretario di Stato. Se alcuno lo attacca, attacca me stesso».

Schoen prese poi la parola e respinge gli attacchi mossigli, applaudito dall'intero Reichstag.

Il Reichstag approva poscia il bilancio degli esteri.

Il progetto di riforma elettorale approvato dalla Dieta prussiana

Berlino, 16, ore 24.

La Dieta prussiana discute in terza lettura il progetto di riforma elettorale. I capi partiti espongono il punto di vista del rispettivo partito. Il Cancelliere, a nome del Governo, dichiara che il principio del diritto elettorale per classi, deve essere conservato e il voto diretto e segreto non può essere ammesso. Inoltre il Governo ritiene che oggi è anche più giusto sostituire il voto indiretto col voto diretto, mantenendo però la pubblicità del voto. Tuttavia se una notevole maggioranza della Dieta si mostrerà favorevole, il Governo accetterà anche la soluzione stabilendo il voto indiretto con votazione segreta per eleggere i delegati elettorali, senza mantenere assolutamente tutte le prescrizioni del progetto nella forma in cui furono presentate. Si approvano emendamenti di poca importanza proposti durante la seconda lettura del progetto di riforma elettorale. Indi si approva in terza lettura il progetto con 238 voti contro 168. Votarono contro cinque conservatori e conservatori liberali meno due, i nazionali liberali e progressisti, il partito del popolo, i polacchi e i socialisti.

Come si svilupperebbe il regime d'autonomia dell'Alsazia-Lorena

Berlino, 17, ore 2.

Il progetto di legge di Bethmann-Holweg, a proposito della Costituzione di Alsazia e Lorena, è un primo passo verso l'autonomia. Secondo informazioni attinte a fonte sicura, non si tratta ancora della completa autonomia, perchè il paese non sarà eretto in Ducato od in Granducato, prima di alcuni anni, ma si tratta di un deciso avviamento al regime agognato.

Esaminiamo, infatti, il regime sotto cui vive l'Alsazia e Lorena. L'Imperatore è il capo dello Stato, ed è lui che nomina e richiama lo Statthalter o luogotenente imperiale.

L'Alsazia e Lorena non ha che un potere legislativo ristretto. Coloro, che la rappresentano al Consiglio federale, non sono che commissari nominati dall'Imperatore, con voto consultivo. Gli alsaziani e lorenesi sono nominati al loro Parlamento dal suffragio ristretto, come i senatori in Francia.

Ora, tutto ciò appartiene già al passato; in avvenire, lo Statthalter non sarà più un semplice governatore del paese, nominato o richiamato dall'Imperatore; ma uno Statthalter a vita, chiamato per via di delegazione legale ad esercitare una gran parte delle funzioni e prerogative dell'Imperatore, come capo dello Stato di Alsazia e Lorena.

Questo Statthalter a vita sarà il conte De Wedel. Tuttavia, quando il Duca o Granduca ereditario sarà nominato, il conte De Wedel gli cederà il posto. Inoltre, l'Alsazia e Lorena sarà dotata pure, secondo il progetto di legge, di una rappresentanza al Consiglio federale, allo stesso titolo e nella stessa proporzione che gli altri Stati confederati.

Tali sono le grandi linee di questo importante progetto, chiamato a dare all'Alsazia e Lorena gli stessi diritti degli altri Stati confederati.

Proteste pangermanistiche

Soltanto i giornali pangermanisti sembrano oggi interessarsi allo sviluppo della Costituzione, che sta per essere data all'Alsazia e Lorena: essi protestano, naturalmente, con la più viva energia, contro queste misure, che renderanno più indipendenti gli alsaziani e lorenesi, e sopra tutto toglieranno ai pangermanisti l'occasione di attaccarli nel modo che tutti sanno.

Il commento della *Gazzetta di Colonia* è, dunque, a questo proposito, assai interessante ed importante. Esso prepara, infatti, in modo abile, l'opinione pubblica tedesca al mutamento annunziato. L'organo ufficioso scrive: «Secondo noi, bisogna che il Governo si renda conto che egli non potrà raggiungere, con piccoli mezzi, gli scopi principali che si propone, e sopprimere l'agni e il malcontento degli alsaziani-lorenesi, a proposito della loro situazione, così poco soddisfacente.

«Se si vuole accordare una particolare autonomia, se non si crede nell'interesse dell'Impero di poter fare senza certe garanzie e sicurezze, occorre tuttavia che la base del nuovo regolamento permetta agli alsaziani-lorenesi, in quanto concerne l'amministrazione degli affari interni e la legislazione del suo paese, di essere punto per punto simile agli altri Stati confederati». (*Matin*).

Un incidente del Reichstag portato alla Camera bavarese

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 17, ore 1.

Si ricorderà la famosa seduta del Reichstag, in cui von Hondelburg, che può essere definito il prototipo del signorotto feudale, disse che il Sovrano doveva sempre poter inviare un luogotenente e dieci soldati per sciogliere il Parlamento. Prima, questo strano rappresentante del popolo aveva, secondo la sua abitudine, fatto qualche attacco contro i tedeschi del Sud, che non trovava abbastanza prussificati, specialmente contro i bavaresi, a cui aveva rimproverato la loro codardia alla battaglia di... Rosbac.

La battaglia di Rosbach, per chi non lo sapesse, è stata combattuta nel 1757.

Questo incidente ha avuto il suo epilogo dinanzi alla Camera bavarese. Il deputato liberale Gunther ha chiesto al generale von Horn, ministro della guerra, per quale ragione l'addetto militare di Baviera, che assisteva come commissario delegato, non ha protestato contro le allegazioni oltraggiose e fanatiche di von Hondelburg. Il generale ha risposto che le asserzioni del deputato prussiano costituivano un eccesso oratorio, che non meritava di essere rilevato. I suoi attacchi contro il contegno dei bavaresi nella battaglia di Rosbach, sono assolutamente senza valore, giacchè la Baviera non aveva fornito alcun contingente al maresciallo Soubise. L'addetto militare bavarese non poteva dunque dire che l'attacco di von Hondelburg non riguardava la Baviera. Egli avrebbe, tuttavia, fatto una protesta, disse il ministro per concludere, se avesse avuto presente alla memoria che alcuni distaccamenti della Franconia hanno veramente assistito alla battaglia di Rosbach. Come risposta sembra assai debole e circonvoluta.

Il signor von Hondelburg sarà, senza dubbio, tentato a fare nuovi attacchi.

Un deputato tedesco favorevole all'Università a Trieste

Vienna, 16, ore 23.

Alla Camera dei deputati continua la discussione in prima lettura del progetto per la creazione della Facoltà giuridica italiana.

Conoper protesta, in nome della Federazione nazionale dei deputati tedeschi, contro il progetto di istituire questa Facoltà a Vienna, il cui carattere tedesco sarebbe leso. La Facoltà giuridica italiana deve avere la sua sede a Trieste. L'oratore saluta la creazione della Facoltà italiana, da cui non uscirà un sentimento irredentista, ma un sentimento di comunanza intellettuale fra tedeschi e italiani. Chiede che vengano chiamati dall'Italia eminenti professori italiani, per insegnare in questa Facoltà. Conclude, augurando che la Facoltà giuridica italiana divenga l'orgoglio della nazionalità italiana. (*Vivi applausi anche da parte dei deputati italiani*).

Rybar (deputato sloveno di Trieste), dice: «L'Italia, per gli slavi del Sud, è un'altra madre. Gli slavi del Sud impararono a stimare e ad amare la cultura intellettuale italiana; ma sono costretti a votare contro questo progetto, causa l'attitudine degli italiani liberali delle provincie del Litorale contro gli sloveni, le cui aspirazioni scolastiche sono [illegible]».

Pitacco, confutando le affermazioni di Rybar, riassume tutti gli argomenti in favore della creazione della Università italiana a Trieste. Contesta che i ministri degli esteri si ingeriscano nella questione.

Il progetto è rinviato alla Commissione del bilancio.

Uno strascico delle liquidazioni al Senato francese

Un incidente fra Briand e Combes

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, ore 2.

L'animazione regnava questo pomeriggio al Lussemburgo, in previsione della discussione della interpellanza Monis al Governo, sulle dichiarazioni fatte alla Camera dal guardasigilli, nella discussione sullo scandalo delle liquidazioni. Il senatore Monis, furibondo di essere stato [illegible] in questione da Barthou, aveva infatti annunciato *urbi et orbi*, che reclamava dal ministro della giustizia, ritrattazione, od almeno spiegazioni alla tribuna del Senato. Il senatore Prevost De Launay, dal canto suo si è dichiarato deciso a prendersela con Millerand a proposito delle parole pronunciate da lui alla Camera, che, lo prendevano di mira personalmente. Vallé, ex-guardasigilli, Combes, presidente della Commissione di inchiesta, Domenico Delahaye, domandavano di intervenire in questa discussione: insomma la seduta prometteva di essere assai interessante. Molti senatori si trovavano quindi al loro posto: 8 membri del Governo erano al banco dei ministri e molta gente nelle tribune. Perchè? per nulla. La discussione aspettata, i vivaci incidenti promessi, sfumarono.

Barthou ha dichiarato che Monis, allorchè fu guardasigilli, rimase estraneo alla nomina di Menage come liquidatore. Crede che questa dichiarazione debba soddisfare Monis e permettergli di consentire all'aggiornamento della sua interpellanza.

Monis prende atto delle dichiarazioni di Barthou e consente all'aggiornamento della sua interpellanza.

Un incidente vivace invece si è prodotto nella sala delle conversazioni, tra Briand da un lato e Combes e Vallé dall'altro. Combes rimproverava al presidente del Consiglio di non avere rinnovato alla tribuna del Senato le dichiarazioni che aveva fatto alla Camera, in cui egli veva proclamato circa l'affare delle liquidazioni la solidarietà di tutti i guardasigilli.

«Barthou nelle sue spiegazioni dinanzi al Senato, ha aggiunto Vallé, non ha parlato che di Monis. Io sono pure antico guardasigilli: egli avrebbe potuto egualmente mettermi fuori causa. Muoverò una interpellanza.

Combes. — Muoveremo una interpellanza immediatamente.

Briand. — Fate ciò che volete.

Vallé. — Perfettamente, del resto io non ammetto di essere messo in sospetto da un signore che non è repubblicano e che ha tradito tutti i partiti.

Briand. — Io ho la pretesa di presiedere un Governo rispettabile. Non ho l'abitudine di abbandonare i miei collaboratori ed i miei amici.

Combes. — Voi sapete quanta e profonda stima io abbia per la vostra persona: non mi costringerete a rispettare il vostro guardasigilli. Noi vi interpelleremo.

E il colloquio finì qui.

Poco dopo Briand usciva dal Senato. Bourgois, alcuni ministri ed un certo numero di senatori hanno tentato di calmare gli umori combattivi dei malcontenti. Vi sono essi riusciti? In parte senza dubbio, giacchè non si parla più di interpellanze, ma semplicemente di una questione ed anche con esitazione.

L'arresto d'un altro impiegato del Duez

Robava per curare la moglie malata

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, ore 2.

Il giudice istruttore Albanel, che si occupa dello scandalo delle liquidazioni, aveva deciso di udire oggi in contraddittorio il signor Duez ed il cognato di questi, Bouvray. Il magistrato fondava grandi speranze su questo confronto, il cui scopo era di far la luce sull'impiego dato dall'ex-liquidatore ai quattro milioni di cui finora è stato impossibile ritrovare la menoma traccia. Ora questo confronto tanto atteso non potè essere che appena abbozzato; per la prima volta dopo il suo arresto il signor Duez ha rinunciato alla sua brusca franchezza. Duez infatti, protestando una subita mancanza di memoria, ha chiesto una proroga di quarantotto ore per richiamare i suoi ricordi prima di affrontare un confronto di cui sembra che avrebbe fatto senza assai volentieri. Albanel è stato costretto ad arrendersi al desiderio dell'accusato.

La giornata perdette ieri la maggiore parte del suo interesse che promotteva di offrire. Occorse l'arresto di un impiegato del Duez, accusato di aver abusato della fiducia di quel truffatore del suo padrone per dare un po' di movimento alle cose giudiziarie. L'impiegato di cui si tratta è certo Poitel; questi aveva derubato il Duez di 25,000 lire in titoli. Interrogato a proposito di questo furto, il Duez disse: «Per pietà verso la famiglia onorevole a cui egli appartiene quando scopersi il furto, non ne feci denunzia; inoltre tenni il Poitel al mio servizio, ma pretesi da lui la confessione scritta della sua indelicatezza ed un riconoscimento del debito di 25,000 lire, somma che era stato costretto a sborsare per ritornare in possesso dei titoli. Fu convenuto inoltre che Poitel mi rimborsasse con ritenute operate sui suoi stipendi.

Poitel, quando fu arrestato, riconobbe il fatto rimproveratogli, ma si stupì della misura presa a suo riguardo.

«Si tratta di un affare che non riguarda che il signor Duez e me; abbiamo preso accordi, ho commesso un errore certamente, ma io riparo annualmente il pregiudizio che ho causato, ed ho già rimborsato tremila lire».

Spontaneamente aggiunse: «Presi il denaro che non mi apparteneva, perchè sono stato spinto dalla più dura necessità: mia moglie era gravemente ammalata, non avevo mezzi per curarla, occorreva ad ogni costo farla operare. Tre interventi chirurgici furono necessari: ciascuno di essi mi costò 15,000 lire: speravo di poter rimborsare Duez prima che si accorgesse di nulla, ma cattive operazioni in borsa da me fatte, unite agli interessi enormi che mi presero certi usurai, mi costrinsero ad attingere nuovamente alla cassa».

Il Poitel venne tradotto alle prigioni della Santé.

Il maresciallo De Fonseca presidente della repubblica brasiliana

Rio Janeiro, 17, ore 24.

Il maresciallo Hermes de Fonseca, eletto Presidente della Repubblica, è atteso nel pomeriggio, alle ore 3, ed arriverà a bordo del piroscafo *Sirius*, del «Lloyd Brasiliano». I suoi partigiani gli preparano un ricevimento trionfale.

Ecco quali sono i risultati conosciuti:

Maresciallo de Fonseca 326,140 voti; Ruy Barbosa, 200,412 voti. Queste cifre risultano da telegrammi pubblicati dal giornale *Commercio*, che non aveva preso partito per alcun candidato.

Tre naufragi

40 emigranti e 5 marinai morti

Lisbona, 17, ore 1.

Il governatore civile di Horta avverte per cablogramma che una scialuppa si è perduta presso l'isola di Pico.

La scialuppa era piena di emigranti diretti nell'America del Nord. Vi sono 40 annegati; 23 superstiti, giunti a riva, sono fuggiti spaventati nell'interno dell'isola. Finora sono stati raccolti 28 cadaveri, che furono trasportati nella chiesa.

Amsterdam, 17, ore 1,30.

Un telegramma ricevuto per l'intermediario del ministro degli esteri, e proveniente dal console neerlandese a Lorient in Francia, segnala che sono stati trovati in mare, presso Belle Isle, verso la costa occidentale della Francia, un corpo galleggiante, ed un remo di una scialuppa colla iscrizione «Principe Wilhelm II, Amsterdam».

Nei pressi di Hoedi si trovarono dei rottami, provenienti da una nave della stessa Compagnia. Benchè il fatto abbia destato giustificati timori, nulla però accerta che uno *steamer* sia naufragato. L'attesa e i timori tuttavia sono vivissimi.

Palma, 17, ore 1,30.

La barca *Jean Bartolomé* è naufragata tra Ceuta e Gandia. Cinque marinai sono periti.

I Lordi difendono strenuamente la loro esistenza minacciata

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, ore 1.

Siamo alla terza giornata della discussione della riforma dei lordi. Ogni Inglese è animato, sapendosi che ieri Curzon, ex-viceré delle Indie, doveva prendere la parola. Tutte le tribune erano gremite.

Lord Curzon, cominciando il suo discorso, ha chiesto che non si mostri troppa premura per adottare in fretta un progetto di riforma. Conviene per il momento cercare di fare in modo che nessun accordo generale intervenga relativamente ai principii che dovrebbero servire più tardi di base ad un progetto particolareggiato. E' da lamentare che sui banchi liberali della Camera dei lordi non si sia mai voluto prestare appoggio alle idee dei partigiani della riforma. Al momento attuale il Ministero liberale non pensa che alle misure che converrebbe prendere per mettere la Camera dei lordi in condizioni di inferiorità. Non sembra infatti che il Governo sia pronto a dare l'opera sua onde assicurare l'adozione di un progetto che non causerebbe nessuna umiliazione nè per un partito, nè per l'altro. E' manifesto che il Paese è favorevole al mantenimento di una seconda Camera. Terminando, lord Curzon ha dichiarato di sperare che non si abbandonerà completamente il principio dell'ereditarietà, per surrogarlo con il principio elettorale puro e semplice.

L'adozione di un sistema elettorale darebbe forse buoni risultati. Quali possano essere i progetti che si finiranno per accettare, importa che questi progetti tendano soprattutto a conquistare alla seconda Camera legislativa la fiducia della democrazia.

Lord Cromer ha sostenuto che il Paese non avrebbe mai permesso che si privasse la seconda Camera dei suoi diritti, in modo da togliergli ogni potenza reale.

Lord Halsbury, antico lord cancelliere, ha dichiarato che le proposte che sono state messe innanzi per la riforma della Camera sembrano tutte, dal più al meno, nocive. Non sembra che possa crearsi una seconda Camera che sia di natura tale da dare, in pratica, migliori risultati di quelli della Camera dei lordi come è attualmente costituita.

Lord Malborough ha fatto osservare che i membri eletti della seconda Camera avrebbero, secondo ogni probabilità, tendenze assai più reazionarie dei Pari ereditari.

La seduta è stata tolta alle 11,30. Il seguito della discussione è stato rinviato a domani.

L'emancipazione della donna inglese e la riforma della legge sul divorzio

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, ore 9.

All'epoca presente esistono poche contrade in cui le condizioni della donna nello Stato e nella famiglia siano così sfavorevoli quanto in Inghilterra. Non è dunque a stupirsi che la terra inglese abbia veduto formarsi un movimento per la emancipazione della donna, movimento che non è spesso che la legittima rivendicazione della sua dignità di persona. Questo movimento si è fatto più frequente, più violento in questi ultimi tempi. Abbiamo già narrato a parecchie riprese le opere ed i procedimenti delle *suffragettes*. Disgraziatamente i metodi impiegati dalla signora Pankhurst e dalle sue compagne di lotta sono ora troppo violenti, ora troppo puerili per produrre altro che una risata od una scrollata di spalle. Perciò vorrei parlare oggi dell'azione assai più ragionevole, e per conseguenza più suscettibile di riuscita, di lady Mac Larens, come pure dello scopo a cui tende da tre settimane la Commissione di riforma della legge sul divorzio.

L'opinione pubblica si interessa vivamente tanto all'una quanto all'altra questione, sopratutto nei circoli femminili meno contaminati dalla politica.

Ieri venne presentato alla Camera dei Comuni da sir Carlo Mac Larens un progetto di legge, conosciuto ormai sotto il titolo di «carta delle donne», concepito da lady Mac Larens, moglie del deputato. Ai diritti del diritto politico della donna che essa sostiene, lady Mac Larens chiede in primo luogo che la donna incapace di provvedere alla sua esistenza per cause di malattia abbia diritto di reclamare che suo marito pensi alla sua esistenza.

Essa reclama in seguito per la donna la proprietà di una parte dei salari che ha guadagnato col sudore della sua fronte; ed in caso di morte di suo marito, il diritto di entrare in possesso di una parte dell'eredità: tutte cose che la donna inglese non ha ancora ai nostri giorni. Gli abiti che essa porta non le appartengono nemmeno, secondo la legge.

Infine una delle più importanti riforme della Carta riguarda il divorzio: attualmente un marito può mantenere infamante il domicilio coniugale, senza che ciò dia alla moglie il diritto di reclamare il divorzio; ma, per contro, una sola infedeltà della moglie concede al marito il diritto di potere sloggiare dal domicilio coniugale senza restituzione possibile da parte sua. Lady Mac Larens vuole che la reciprocità esista d'ora in poi in simili casi, e che ciascuno dei coniugi possa ottenere il divorzio per provato adulterio.

Questo ci induce a parlare della Commissione del divorzio. Essa si occupa specialmente di stabilire delle regole che mettano alla portata di tutti questa misura legale, di cui solo i ricchi finora potevano fare uso. Una sola Corte infatti aveva la giurisdizione in caso di divorzio, quella di Londra. I viaggi degli interessati e dei loro testimoni rendevano assai onerose un tale procedere. La Commissione propone di permettere alle Corti di provincia di pronunciarsi sui casi di divorzio; essa vuole pure stabilire la spesa massima degli atti. Essa reclama, ma [illegible] la Commissione è composta di cinque uomini. [illegible] da lady Mac Larens [illegible] di accordare separazioni invece del divorzio, la separazione non [illegible] al problema del matrimonio [illegible], al contrario, da complicare la questione.

Uno scrittore russo al Consiglio di guerra di Kazan per reato di opinione

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 17, ore 1,30.

I processi per delitti di opinione continuano in Russia, contrariamente a certi dinieghi interessati. Così fra alcuni giorni lo scrittore russo ben noto, O. F. Minor, apparirà dinanzi al Consiglio di guerra di Kazan. Arrestato a Saratoff il 14 gennaio dell'anno scorso, Minor ha dunque subito circa 15 mesi di carcere preventivo. Questa detenzione, a quanto riferisce un testimone oculare, non è stata per Minor che un doloroso martirio.

Nella Siberia

Ma anzitutto vediamo chi sia Minor e perchè la pena di morte o la deportazione a vita sono attualmente sospese sul suo capo. Il Minor ha 48 anni, ma le sofferenze di ogni sorta lo hanno prematuramente invecchiato. Già prima del suo arresto aveva un aspetto debole e malaticcio. All'età di 22 anni il Minor venne strappato dai suoi banchi di scuola e gettato in prigione. Il malaticcio era evidente, giacchè non tardava ad essere liberato; ma poco dopo, dietro denuncia di un agente provocatore, venne nuovamente arrestato e dopo una lunga prigione preventiva deportato senza giudizio per ordine amministrativo nei deserti della Siberia orientale. Si ricorderà forse ancora, giacchè l'affare ha fatto a suo tempo assai rumore, il famoso agguato in cui caddero i deportati di Jakutsk dietro ordine di un governatore sanguinario: i deportati riuniti in una casa senza armi vennero attaccati e fucilati da soldati. Il Minor era nel numero: parecchi suoi compagni rimasero uccisi, altri feriti. La Corte marziale a cui vennero tradotti i superstiti ha condannato tre alla pena di morte ed altri ai lavori forzati a vita. Il Minor fu punito coi lavori forzati a vita.

Per fortuna la stampa europea se ne commosse.

Il *Times* di Londra aperse una campagna: il Governo russo ordinò una inchiesta, che ebbe per risultato una amnistia, di cui beneficiarono specialmente Minor, sua moglie, il celebre Golz. Minor rientrò allora in Russia, donde passò poi all'estero. Scrittore di valore, viveva colle traduzioni letterarie, quando un giorno, desideroso di studiare sul posto alcuni problemi economici russi, specialmente il risultato della famosa legge agraria, ritornò in Russia, ma dietro denuncia di un agente provocatore venne arrestato con dieci altre persone, nel numero delle quali si trovava Petroff.

L'affare Petroff

La tragica storia di quest'ultimo è alla memoria di tutti i russi. Credendo di servire così alla causa della rivoluzione, Petroff, senza prevenire i suoi amici, si recò un giorno ad offrire alla Polizia politica i suoi servizi. In capo a certo tempo, pieno di disgusto di se stesso, credendo di purificarsi in qualche modo, decise di uccidere il capo della Sicurezza.

Il Petroff, come è noto, venne arrestato e dopo un giudizio sommario condannato ed impiccato.

Ora si sa che Petroff aveva imposto alla Polizia, tra le altre sue condizioni, la liberazione di tutti i suoi condetenuti, fra cui il Minor. Poi avendo compreso che liberando Minor la Polizia si preparava a fare correre la [illegible] che questi si era venduto a lei, Petroff rinunciò alla condizione che aveva dapprima imposto. Minor rimase prigioniero: in seguito all'affare Petroff, le Autorità locali di Saratoff raddoppiarono di severità contro Minor, per cui la prigione divenne un vero inferno.

Gli orrori del carcere

Tutti i giorni per due o tre volte al giorno viene, costretto a spogliarsi sotto pretesto di perquisizione e lasciato nudo, con un freddo di venti gradi sotto zero. Per la minima infrazione alla disciplina viene gettato per uno o due giorni alla settimana in un carcere umido e nero, senza altro letto che terra battuta, senza altro nutrimento che un pezzo di pane con dell'acqua salata. Ogni giorno viene chiuso in una gabbia di ferro, posto in uno stretto cortile dove il sole è sconosciuto, ciò che si chiama passeggiata. Talvolta la notte tarda viene svegliato dalle grida dei condannati a morte. Queste scene spaventose si sono prodotte fino tre o quattro volte in una notte. I guardiani beffardi gridano a Minor: «Guarda, ben tosto sarà la tua volta!».

La salute del disgraziato Minor è rovinata. Nessuno è ora ammesso a vederlo, salvo una parente, a cui questo permesso è dato ogni quindici giorni solo per pochi minuti.

I viaggi del Re di Serbia a Pietroburgo e a Costantinopoli

Belgrado, 17, ore 2.

Secondo il programma fissato dal Consiglio dei ministri, re Pietro resterà a Pietroburgo cinque giorno, dal 22 al 27 marzo. Si recherà quindi a Mosca, fermandosi due giorni, e tornerà per la via di Oderberg-Budapest, a Belgrado; donde ripartirà, dopo parecchi giorni, per Costantinopoli, per la via di Sofia. Secondo Doevnilist, il Re, passando a Sofia, farà visita ufficiale al re Ferdinando; che restituirà la visita in aprile, a Belgrado.

Il mistero della morte d'una contessa napoletana

L'arresto del cameriere

Napoli, 16, ore 23.

In una palazzina in corso Vittorio Emanuele, N. 14, si era ritirata a vita appartatissima la contessa Spanoidi Loica, vedova di un colonnello di cavalleria. Ella abitava in un elegante quartierino, dove tale Oreste Spina faceva da cameriere, recandosi nelle mattinate, per lasciare la casa nelle ore del pomeriggio. La signora aveva 65 anni; essendo malaticcia e quasi cieca, non usciva mai di casa; d'altra parte non riceveva nemmeno visite dai vicini. Nel vicinato passava per gentildonna danarosa, benchè essa dicesse che non viveva che della pensione lasciatale dal marito colonnello.

Ieri mattina lo Spina, poco dopo essersi recato nella casa della contessa, ridiscendeva in fretta le scale, e pallido e tremante diceva al portinaio di aver trovato la sua padrona morta. Il portinaio sospettò di quella morte; e si recò alla sezione di pubblica sicurezza, e narrò il caso.

Un delegato con varii agenti si recò sul posto. Nella stanza da letto della contessa un triste spettacolo si offerse ai loro occhi: la vecchia signora giaceva sul letto cadavere, livida in volto e disfatta. La morte doveva rimontare a ventiquattro ore. Si pensò che la signora fosse morta in seguito a paralisi cardiaca; ma alcune chiazze livide troppo accentuate sulla fronte e al petto fecero nascere il sospetto che la morte non fosse naturale. La morte presenta un aspetto che fa sospettare l'avvelenamento. Da una sommari perquisizione operata nei cassetti della vedova, si è constatato che non vi erano valori, mentre era notorio che la contessa ne possedeva. Cosicchè si arguì che per lo meno un furto era stato commesso in quella casa; e tutto fa supporre che la vecchia sia stata avvelenata per potere più agevolmente derubarla. Ad ogni modo, è stata ordinata l'autopsia del cadavere. Frattanto si è arrestato l'Oreste Spina. Questi si è mostrato dolorosamente sorpreso di essere sospettato: afferma che la contessa era malaticcia, e che è morta di morte naturale. Le indagini continuano.

L'oste assassinato a Musocco

Quattro arresti di pregiudicati

Milano, 17, ore 2.

A quanto vi telefonai sul misterioso delitto di Musocco, faccio seguire ora questi particolari:

Ieri, durante tutta la giornata, il Giovanni Bianchi era stato nell'osteria colla propria moglie fino alle 22; e nell'osteria erano pure i pregiudicati Giudici Enrico e Brambilla Riccardo, con altri due compagni, e fra questi e l'oste scoppiò un grave alterco. Dopo le 10, quando la moglie uscì dall'osteria, per tornare a Milano, l'alterco pare fosse stato dimenticato, e i quattro amici bevevano allegramente nell'osteria. Su di essi sono caduti i sospetti del giudice istruttore, che ne ha ordinato l'arresto; tanto più che al morto è stato tolto il portafoglio contenente lire 600 in denaro, e una obbligazione di 500 lire.

L'Autorità giudiziaria però, nonostante l'arresto dei quattro individui, non ritiene di avere ancora esaurito il suo compito, poichè è ancora molto dubbio che il delitto sia stato commesso a scopo di furto, o non piuttosto a scopo di vendetta.

Le corse di cavalli a San Siro

La IV giornata

La mortale caduta di un cavallo - Fantino illeso

Ci telefonano da Milano, 16, ore 20:

Il tempo si è rimesso al bello; pista pesante; pubblico scarso. Ecco i risultati:

Premio Golding (hunters, a vendere, G. R.). — L. 1500 per hunters di 3 anni ed oltre di ogni paese; ammessi i non qualificati rilenendoli a vendere per L. 2000. Kg. 3 meno se iscritti per L. 100. Distanza m. 2000 circa.

Arrivano:

1.o Argentina (76, Valerio), del tenente A. Valerio;

2.o Moccassin (74, Caracciolo), del capitano Varini;

3.o Mistification (66, Fabbri), di E. Fabbri.

N. P.: Caronte (71), Cielde (67), San Siro (69).

Vinto facile per sei lunghezze; cinque dal 2.o al 3.o. La vincitrice rimase invenduta.

Premio Mojetta (hacks, G. R., handicap ascendente). — L. 1500 per hacks di 3 anni ed oltre di ogni paese: ammessi i non qualificati rilenendoli a vendere per L. 300. Distanza m. 1800 circa.

Arrivano:

1.o Montilly (73, Massei), di A. Manzoni;

2.o Madumah (65, Coccia), della Scuderia Pinciana;

3.o L'Araldo (50, Lismore), di A. Antonini.

N. P.: Vigée Lebrun (66) caduta senza conseguenze.

Vinto per una lunghezza; mezza dal 2.o al 3.o.

Premio Borgo Ticino (steeple-chase). — Lire 5200 per 4 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 1000 in steeple-chase. Distanza m. 3000 circa.

Arrivano:

1.o Libertine (63, Luciani), di sir Rholand;

2.o Paderai (64, Amodio), della Scuderia Pinciana;

3.o Londimeau (65, Belgiluomni), di E. Casoldi.

N. P.: La Kama Soutra (71), Kleber 58.

Vinto facile per sette lunghezze; cinque dal 2.o al 3.o.

Premio Naviglio (siepi, handicap discendente). — L. 5000 per 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 3000 circa.

Arrivano:

1.o Llaria Del Caretto (67, Livermore), dei Fratelli Corbella;

2.o La Belvedere (75, Evans), di G. Cavalli;

3.o Rosetta (55 1/2, Gabrielli), dei Fratelli Corbella.

N. P.: Lilian (66).

Vinto per due lunghezze; otto dal 2.o al 3.o.

Premio Brughiera (steeple-chase, G. R. Handicap ascend.). — L. 3000 per 4 anni ed oltre di ogni paese. Ammessi gli hunters a vendere per L. 2000. Distanza m. 3500 circa.

Arrivano:

1.o Daber (63, Caracciolo), di Sir Rholand;

2.o Bauanier (66, Doria), del march. Doria;

3.o Liberio (64, Boschi), di Mincacalchi.

N. P.: Ris de Veau (67 1/2); Lemora (66); San Remo (63); Chinchilla II (70 1/2), che cade al travone e muore sul colpo per la frattura del collo, mentre il tenente Osio, che la montava, rimane illeso.

Vinto facile per 5 lunghezze; una lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Baraggia (siepi militare). — L. 1500 per hunters che cacciarono in Italia nella stagione 1909-910 e montati da ufficiali italiani in servizio attivo; esclusi i cavalli vincitori di una corsa qualsiasi nella riunione. Distanza metri 2600 circa.

1.o Brigata (72, Amalfi), del ten. C. Ceriana;

2.o Sea Swel (73, Valerio), del ten. Valerio;

3.o Gavello (65 1/2, Amore), del cap. Civalleri.

N. P.: Sibilla (71); Holy Boy (65); Mark IV (73). Vinto per una lunghezza, 2 dal 2.o al 3.o.

ULTIME DI CRONACA

La Compagnia veneziana Benini

Continua al Carignano la serie delle sue recite affollate seralmente di pubblico, e seralmente accolte dai maggiori applausi.

Ieri sera fu festeggiata particolarmente Laura Zanon-Paladini, di cui ricorreva lo spettacolo d'onore. Che valore raro di attrice e di comica essa sia è ormai noto al pubblico che l'ha cara e ne ammira da tanto tempo l'efficace spontaneità popolare e la vivace varietà di espressione. Ieri essa fu in *Serenissima* una *Guditta* preziosa: la bella commedia in cui Gallina versò tanto della sua anima e della sua arte, rivisse ancora una volta sulla scena per opera di lei e de' suoi valenti compagni, primo fra tutti Ferruccio Benini, l'impareggiabile Nobilomo Vidal, di meravigliosa naturalezza e semplicità.

E' annunziata [illegible] per «quanto prima» la terza rappresentazione di *Pare e Fio*, la [illegible] commedia di Ermanno, che il [illegible] in Italia, e in cui Ferruccio Benini [illegible] la sua maestria una delle figure principali: quella del «*Pare*».

Intanto [illegible] il programma dello spettacolo [illegible] di stasera: 1.o *Un signore cerimonioso*; 2.o *El baso*, commedia di Kuna e Nani; 3.o *El minueto*, scene del 700 di Sarfatti, di cui il Benini e la Benini [illegible] interpreti deliziosi; 4.o *Le distrazioni del signor Antenore*.

E domani, venerdì, serata goldoniana. Si rappresenterà la commedia di Goldoni, da molti anni non più apparsa in scena: *Chi fa l'aspetta*.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 16 marzo 1910.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 739,8; ore 15: 740,3; ore 21: 740,1.

Stato atmosferico: ore 9: coperto, pioggia; ore 15: coperto; ore 21: sereno.

Acqua caduta millim. 59,7.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 8,6 Minima + 5,0

Piazza Castello — Sulle guglie al nord del Palazzo Madama:

Temperatura minima della notte dal 15 al 16 + 5,8

Temperatura massima del giorno 15 + 8,3

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Impresa spettacoli d'opera Pesaro) — Ore 20,30: *Tristano e Isotta*, opera in tre atti, musica del maestro R. Wagner — (40.a ed ultima rappresentazione di abbonamento — Serata d'onore) — Ingresso alla Platea, Palchi e Galleria, lire 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli teatrali) — Ore 21: Grande spettacolo di cinematografia, di carattere morale e di famiglia. — Prezzi popolari.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella). — (Compagnia dialettale Veneta, diretta dal cavaliere Ferruccio Benini) — Ore 20,45: *Un signore cerimonioso*, farsa — *El baso*, commedia in un atto, tradotta da G. E. Nani — *El Minueto* — *Le distrazioni del sor Antenore*, farsa — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Impresa Sarini-Zerboni) — Ore 21: Grande gara internazionale di lotta, e spettacolo di varietà — L. 1.

TEATRO BALBO — (Compagnia d'operetta, opere comiche e «féeries», di Giuseppina Bianco) — Ore 21: *Una notte a Venezia*, operetta in tre atti, musica del maestro Strauss — L. 0,80.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *I mal nutri*, dramma in cinque atti, di Mario Leoni — L. 0,50.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Lupi) — Ore 15 e 20,45: *La pel d' l'asu*, rivista — L. 0,40.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (Via della Zecca, 24): Aperta ore 9-12 e 14-18.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

16 Marzo

Godimenti dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netta: prezzi nomin. 105 07 1/2. — Id. per fine corrente 105 17 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 1000) prezzi nominali 105 07 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 12 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 12 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: Corso medio d'ufficio 104 40.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 45.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 45.

Godimenti dal 1.o ottobre 1909.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 72 [illegible].

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 56, lettera 100 66.
Svizzera 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 123 975, lettera 124 075.
Londra 3: denaro 25 35, lettera 25 38.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1436, 1436 25, 1437, 1437 50
» Banca Commerciale 927 50, 926, 928 50.
» Credito Italiano 606.
» Bancaria Italiana 108 50.
» Ferrovie Meridionali 707 50.
» Ferrovie Mediterranee 437 50.
» Diatto 295.
» Concimi Vicenza 136.
» Fiat 164 75, 165, 164 75, 164, 163 50, 164 50.

Pesantezza generale. Bancari però assai resistenti.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA 16 marzo 1910 — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1437, 1436 50.
» Banca Commerciale 928.
» Ferrovie Meridionali 707.
» Ferrovie Mediterranee 436 50.
» Concimi 134 [illegible].
» Fiat 164 50, 164 [illegible].

Mercato calmissimo sui prezzi all'incirca di chiusura della borsa ufficiale. Le Fiat conservarono il leggero miglioramento avuto verso chiusura stamane, con affari molto limitati.

Prezzi nominali 16 marzo

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Italiani; Medit., Adr. e Sic. 378 75; Ferr. Romane 3 0/0 355 —; Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 518 —; Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 [illegible] —; Ferr. Novara 5 0/0 [illegible] —; » Cuneo 3 0/0 [illegible] —; » » 3 0/0 401 —.
Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 [illegible] —; » Ferr. Casali-Alessandria 3 0/0 [illegible] —; » Canali Cavour 3 0/0 [illegible] —; » Bienn. Napoli 3 0/0 [illegible] —; Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 3 0/0 300 —; » Ferr. Bra-Cantal. Castagnole-Mortara [illegible] —.

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (emis. 1882) 361 —; serie C (emis. 1883) —; Città Roma 3 1/2 0/0 [illegible] —. Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 104 —; Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 nol. 100.

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie: Banca d'Italia —; » Comm. It. 281 —; Credito Italiano —; Ban. Banc. Italiana 1 [illegible]; Banco di Roma 111 —; Banco della Liguria —; Banca di Torino [illegible]; Società Bonel. e Industriale Torinese 148 —.

Trasporti: Società Ferr. Merid. —; » » Second. Sardegna 305 —; » » Biella [illegible]; » » Mantova-Modena 750 —; » » Biella 700 —; » » Pinerolo 1.a emis. 475 —; » » » 2.a emis. 478 —; » Navig. Gen. Italiana —; » Piccola e Roman. —; » Torinese Tramways e Ferr. economiche 325 —; » An. Tramway Torin. 400 —; » Rom. Tramw.-Omn. —.

Elettricità, luce ed industrie meccaniche: Società Ital. Gas —; » Consum. Gas-Luce 348 —; » An. Ital. carbure di calcio (Giovine) —; » Ferriere Italiane —; » An. Utilizz. gaz. Stato —; » Ferriere Piemontesi già Vanzina e C. 158 —; » Bandiera aerocat. (Maliotti e C.) 215 —; » Siderur. di Savona —; » Ital. d'Elettricità [illegible]; » Accumulat. Tensi 1234 —; » Fabbr. It. d'automobili —; » M. Zust. e. autom. —; » Automobili Ital. —; Industrie alimentari ed affini —; Soc. Consor. Imm. Agr. — —.

Società Acqua pota. bile di Torino 516 —; » Molini e Past. Pan. tanella (Roma) 108 —; » Bresciana Gallenera 120 —; » Dinamo Ferrar. —; » Romana Palsik. Incr. —; » Tranchi e C. riscorr. 101 —.

Industrie varie: Soc. Cartiera Italiana 1065 —; » Cart. Meridionali 670 —; » Manif. lane Borgos. 425 —; » Lini Canale 314 —; » di Biancamento e Costruz. fotogr. —; » An. Pell. e Calzat. 70 —.

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 400 —; Ferrovie Meridion. 318 50; » Second. Sardegna 505 16; » Sarde, serie A 314 —; » » » B 371 —; Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 518 —; Società Ter. Tramw. e Ferr. economiche 517 —; Officine di Savigliano 4 0/0 518 —; Ser. Sider. di Savona 502 —; » Napol. Tramw. Elettr. 491 —; Cartiera Italiana 4 0/0 506 —; Prest. Prov. Alessand. 470 —; » Prov. di Lucca [illegible] —.

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 —; » di S. Paolo 4 1/2 0/0 [illegible]; » Banca d'Italia 3 1/2 0/0 [illegible]; Istituto Ital. Credito fondiario 4 1/2 0/0 518 —; Istituto Ital. Credito fondiario 4 0/0 [illegible] —; Istituto Ital. Credito fondiario 3 1/2 0/0 491 50.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 16, ore 11,45:

Rendita italiana cont. 105 — Id. fine mese 105 17 — 3 1/2 0/0 104 70 — Mediterranee 436 [illegible] — Banca Generale [illegible] — Credito Italiano 605 50 — Banca Commerciale 927 — Banco di Roma 112 25 — Società Bancaria 108 [illegible] — Lanificio Rossi 1674 — Cotoni Cantoni 460 — Rubattino 406 — Raffinerie L.L. 348 — Cassa Sovvenzioni [illegible] — Veneta 232 — Terni 1723 — Edison 733 — Obbligazioni Meridionali 314 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 512 50 — Fond. Banca Nazionale 505 25 — Cassa di Risparmio 5 0/0 519 — Id. 4 0/0 512 25 — Cotone Veneziano 178 — Meridionali 706 — Banca d'Italia 1436 — Obbligazioni Mediterranee 503 — Metalli 112 50 — Beni Stabili 221 50 — Savona 354 — Elba 305 — Distillerie 108 — Carlsum 850 — Concimi Chimici 135 — Fondi Rustici 151 50 — Molini A. I. 195 — Birra 192 50 — Ferriere 207 50 — Vizzola 1185 — Ansaldo 231.

Cambio Parigi 100 57 — Id. Londra 25 37 — Id. Berlino 124 — Id. Svizzera 100 45 — Id. Vienna [illegible].

Tendenza debole.

***

Ci telefonano da Milano, 16, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 — Transazioni limitate, con tendenza piuttosto incerta. Buone domande ebbero però ancora le Italo-Americane a 323, 321 50; Montecatini 107, 108 50; Meridionali 706, 708; Mediterranee 436 50, 437; Cascami Seta 364, 366 50.

Meno fermi i Bancari, ad eccezione fatta per la Banca d'Italia a 1436 50 a 1438; Elba 306, 301 50; Savona 354, 356; Terni 1722, 1737, 1752; Edison 733, 752; Eridania 738, 741, 740; Concimi 135, 134.

Inscritto il rimanente. Rendita compresa a 105 contante e 105 17 fine mese. Quasi stazionari i Cambi.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 16, ore 20:

Rendita 3 75 0/0 cont. 105 50.

Aquila Marcia 1528 — Anonima 172 — Ansaldo 231 — Banca d'Italia 1436 50 — Banca Commerciale 927 50 — Banco Roma 111 75 — Beni Stabili 222 — Carburo 636 — Concimi 135 — Credito Italiano 606 — Condotte d'Acqua 337 — Elba 302 — Ferriere Italiane 206 50 — Forze Elettriche 62 — Gas 1298 — Immobiliari 289 — Imprese Fondiarie 105 — Kerka 348 — Metallurgica Italiana 112 — Montecatini 108 — Molini Pantanella 113 — Navigazione Generale 407 — Omnibus 328 50 — Piombino 177 — Risanamento 82 50 — Soda 77 — Zuccheri Romani 75 — Fondi Rustici 152.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 16, ore 18,15:

L'incertezza sull'esito dell'attuale discussione alla Camera sulle Convenzioni marittime si rispecchia alla nostra Borsa colla nullità d'affari. Ancora di resistenza all'esordio sui Bancari; deboli invece i Siderurgici, specialmente le Terni su Milano; lieve miglioramento a metà borsa, ma con affari nulli.

Verso chiusura, su alcune vendite in Elba che non trovavano assorbimento, le Terni ressionano a 806. Chiusura pesante su tutto.

Rendita 105 15, 105 17.

Banca 1458, 1436, 1437 — Comit 929, 928 — Credito 606 — Bancaria 109 — Meridionali 707, 708 — Mittel 437, 436 50 — Rubattino 406 — Raffineria 350 — Industria 265 — Eridania 737, 735, 736, 741, 738 — Terni 1752, 1737, 1733 — Armstrong 292, 293 50 — Elba 305, 303, 298, 299 — Savona 335, 333, 332 — Molisa 195 — Semolerie 292 — Carburo manca — Ferriere 207 — Italia 86 — Officine 526 — Voltri 307 — Banco 120 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	15	16		15	16
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Argento Dao.	53 —	57 —
Rend. 3 perp.	99 15	99 17	Cred. Foncier.	—	810 —
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	5135 —	—
Id. Ital. 3 75	104 50	104 45	Lotti Turchi	221 —	220 —
Cambi Londra	25 21 1/2	25 21	Ferr. Meridion.	—	706 —
Cons. Ingl. 2 1/2	81 1/4	81 3/16	Rendita russa	81 75	81 75
Obbl. Lomb.	330 —	328 —	N. prest. russo	105 50	105 45
Cambio Italia	99 5/16	99 5/16	Russo Ban.	99 50	99 50
Turco nuovo	96 80	96 40	Il. portogh. 3	66 72	66 65
Banca Parigi	1758 —	1743 —	Banca Francia	—	—
Tunisino	470 50	470 25	Camb. Madrid	6 75	6 80
Egiziano 4 0/0	101 80	101 80	B. Comm. Ital.	923 —	921 —
R. Ungher. 4	98 32	98 20	Rendita Serba	86 10	86 10
R. Spagn. est.	97 70	97 80	Bulgara 1902	100 75	100 —
Banca ottom.	714 —	714 —			
Rend. Arg. 1896	98 —	— —	Bonnow los.	1589 —	1592 —
Id. id. 1900	—	—	Metropol.	600 —	605
Rame Londra	[illegible]	[illegible]	Thomson	835 —	837 —
Brasile 5 0/0	—	—	Rand Mines	237 —	236 —
Id. id. recisa	90 15	90 15	De Beers	497 —	499 —
Brasile 4 0/0	88 45	88 45	Chartered	58 —	59 25
Credit Lyon.	1450 —	1451 —	Ferreyra	258 —	256 50
Andalous.	282 —	282 —	Radfontein	79 50	79 50
Nord-Espagne	371 —	371 —	Roodeport	—	75 —
Saragosse	438 —	438 —	Golds Field	171 50	173 50
Rio Tinto	1953 —	1944 —	Geduld	33 —	33 50

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	15	16		15	16
Camb. Londra	20 [illegible]	— —	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	140 25	129 80
Cambio Italia	80 [illegible]	—	Ferr. Medit.	93 25	93 80
Credito Austr.	212 75	213 25	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	— —	104 40	Russo (cont.)	216 50	216 00
Id. Bue mese	—	—	Deutsche Bank	256 40	256 —
Cons. Pruss. 4	99 40	99 30	Diskonto	187 50	186 —
Rend. Turca	95 —	96 —	Bochumer	242 40	241 10
Obbl. Ferr. It. 3	74 20	— —	Gelsenkirchen	214 50	213 25
Obbl. Merid.	—	—			

Borsa di Vienna.

	15	16		15	16
Cred. Austr.	658 50	659 25	Lire it. (carta)	95	95 —
Lombarde	120 75	120 —	Rend. Austr.	94 25	94 05
S. Angl-Austr.	327 50	327 —	Id. in carta	94 00	94 —
Austriache	745 50	745 —	Union Bank	604 —	607 50
S. Austr-Ung.	1260 —	1260 —	R. Austr. oro	117 25	117 25
Napol. d'oro	19 10	19 10	Ungher. 4 0/0	92 85	92 85
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	83 25	83 25
Cambio Parigi	95 47	95 45	R. Paesi Bassi	103 —	103 25
Id. Londra	240 50	240 75			

Tendenza calma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	15	16
Consol. Inglese	81 1/4	81 1/4
Rendita Italiana	103 1/2	103 1/2
Argento fino	23 13/16	23 3/4
Spagnuolo	95 1/4	95 1/4
Turco nuovo	90 —	90 —
Egiziano 1883	102 1/2	102 1/2
Giapponese	86 3/4	86 3/4
Russo	78 —	78 —
Uruguay	74 3/4	74 3/4
Versamenti fattisi alla Banca d'Inghilt.	L. st. 112,600	
Vitirate dalla Banca d'Inghilterra	L. st. 10,000	

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 17 marzo — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100.57** (giornaliero).

Roma, 14-19 marzo — Per gli adeguamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100.00** (settimanale).

Genova, 16 marzo — Media uffic. dei cambi: Francia 100 55 1/2; Londra 25 35 —; Germania 124 05 —; Svizzera 100 45 —; Belgio 100 1/2; Austria 105 70 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 15. — Aggio dell'oro 11 —.
Buenos Aires, 14 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 14. — Prezzo dell'argento al chilogramma [illegible].
Londra, 14. — Argento puro 23 1/8 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 14. — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 16 marzo

		C.	S	Kg.	
Organzini	.	.	.	»	758.75
Trame	.	.	—	—	—
Greggie	.	.	12	»	1714.47
Lana	.	.	7	»	2287.10
Articoli diversi	.	.	—	—	—
Totale		C.	25	Kg.	4170.31
Sete passate	.	.	3	»	156.92
Lane passate	.	.	39	»	—
Totale		C.	71	Kg.	4341.23

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	316	Kg. 26176.10
Pesati	»	310	» 11651.27

Prezzi delle carni macellate.

Torino, 12 marzo 1910.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi delle carni in Torino comunica:

	Media complessiva per Kg.	dei quarti davanti	dei quarti dietro
Sanati	2,075	1,65	2,50
Vitelli	1,85	1,55	2,15
Buoi e manzi	1,60	1,30	1,90
Tori	1,56	1,25	1,85
Moggie	1,56	1,25	1,85
Vacche grasse	1,45	1,20	1,70
Vacche meno nutrite	1,—	0,90	1,10
Agnelli	1,75	1,35	2,15
Montoni e pecore	1,375	1,10	1,65

I prezzi formati dalla Commissione riguardano esclusivamente carni di recente macellazione. Per conseguenza il presente bollettino non contempla i prezzi di carni congelate od altrimenti conservate, provenienti dall'estero.

Prezzo dei foraggi in Torino

Torino, 12 marzo 1910.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi dei foraggi, in Torino, comunica:

Prezzi medi al Mg. dei foraggi di 1.a qualità resi in Torino (dazio compreso) dal 28 febbraio al 26 marzo 1910.

Fieni (dazio compreso in L. 0 10):
Fieno maggengo L. 1 675.
Risetta L. 1 60.
Terzuolo L. 1 45.
Fieni di altre provenienze L. 1 35.
Paglia (dazio compreso in L. 0 05) L. 0 80.

Gli originali dei Bollettini sono visibili presso la Segreteria della Camera di commercio.

Prezzi dello zucchero

Torino, 12 marzo 1910.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi dello zucchero, in Torino, ci comunica:

Zucchero cristallino (pilé) L. 149 34 — Id. raffinato in quadretti L. 157 34 — Id. extrafino semolato N. 1 L. 150 34 — Id. id. id. N. 2 L. 148 34 — Id. cristallino raffinato lavato L. 144 34 — Id. id. biondo L. 143 34 — Id. biondo N. 1 L. 141 — Id. id. N. 2 L. 139.

Per (uori) cinta, dazio in meno di L. 0 40 al quintale.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 16 (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 33 30 — Idem per aprile fr. 33 75; id. maggio-giugno fr. 33 75 — Idem, 4 mesi da marzo fr. 33 90.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 16 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 16 (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 38 75 — idem raffinat disponibile fr. 61 75.

Mercato sostenuto.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 39 37 — Idem a 3 mesi da dicembre fr. 31 —.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 16 (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto. Idem per maggio Bmk. 14 45 — Idem per luglio Bmk. 14 12.

HAVRE, 16 (sera).

Caffè vendisi sacchi 3,000.

Mercato in rialzo.

Cotone

HAVRE, 15 (sera).

Cotoni vendita balle 2760.

Mercato in rialzo.

LIVERPOOL, 15 (sera).

Cotoni, domanda pel mercato a generale moderata. Vendite della giornata balle 7,000 di cui per la speculazione balle 500. Importazione balle —.

Cotoni americani (futur) tendenza calma; domanda buona.

Corrente, 7,44 — Marzo-Aprile, 7,44 — Maggio-Giugno 7,15 — Luglio-Agosto 7,04.

Tendenza cotoni: americani, calma; brasiliani, calma; egiziani, ferma; Surast. invariata.

Fallimenti

Acqui — Tavanti Benedetto fu Domenico, possessore stabili; attivo nominale circa L. 21,300 (stabili 17,800, merci e mobili 2500, crediti 400, numerario 500), passivo L. 23,650 57 (ipotecario 12,900, privilegiato 350, chirografario 10,400 57); cur. avv. Umberto Marelli.

Benevento — Marchia Liutgarda mar. Miceri, pizzeria, piazza del Duomo; comm. giud. avv. Ernesto Pierro (p. f.).

Catania — Ruggeri Nicolò Giuseppe, generi di moda e chincaglierie; attivo L. [illegible], per L. 1527 crediti, passivo L. 4501 15 (p. f.); comm. giud. sig. Carmelo Sciutto.

Firenze — Faggioli Domenico, impresa lavori murari; cur. cav. Giacomo Biri.

Genova — Cadelinoci Gustavo, fabbrica argenteria galvanica, piazza della Commenda, 6; curatore il già commissario rag. Davide Carreglio, via San Lorenzo, 6-4.

Milano — Ceruzo Cesare fu Angelo, osteria, via Trottar, 7; attivo circa L. 1900 (p. f.); passivo lire 4020; comm. giud. avv. Ambrogio Crespi, via Sant'Agnese, 14.

— Lunghi Francesco, pasticceria, corso Buenos Aires, 12; attivo nominale L. 3855 (macchinario e mobili 2500, materie prime 30, crediti 110, valori e altro 216), passivo L. 10,410 55 (f.); cur. rag. Leonardo Turconi, corso P. Romana, 11.

Oneglia — Natta e Trevarelle, costruzione carri (società di fatto, da tempo disciolta, esercizio continuato dal solo Natta Agostino, in modeste proporzioni); curatore avv. Natale Gibelli.

San Miniato — Mantellassi Giuseppe di Faustino, oreficeria, Castelfranco di Empoli; attivo nulla (p. f.), passivo L. 1653 15; comm. giud. avv. rag. Umberto Salvadori, di Empoli.

Trapani — Castro Emanuele di Antonino, oreficeria; attivo circa lire 1250 (p. f.) per L. 436 (0 crediti), passivo L. 4828; comm. giud. avv. Domenico Messina.

Treni — Graziani Ruggero di Giovanni, orologeria ed oreficeria, Bosletta; comm. giud. signor Antonio Sceccia, del luogo (p. f.).

Varese — Daverio Angelo, costruzioni in ferro; attivo L. 15,712 60, (merci 5060, macchinario 2357, mobilio 95, crediti 7600, numerario 129 15), passivo lire 32,146 05; cur. rag. avv. Andrea Caltò.

(Dal *Sole*).

Società

Torino — Con atto pubblico, rogato Torretta, notaio, in Torino, tra i signori Ippolito Vincenzo e la Ditta Foerderer e Butin, venne costituita società in nome collettivo, con sede in Torino, e sotto la ragione sociale « V. Ippolito e C. », avente per oggetto la fabbricazione ed il commercio di spugne in tutto vetro, per iniezioni ipodermiche ed altri articoli di vetro. La società ha principio dal 20 febbraio 1910, giorno della sua costituzione, e durerà fino al 31 dicembre 1915. Il capitale sociale è di lire 14.000; la rappresentanza e la firma sociale spetta ai due soci e si dovrà sempre firmare colla dicitura: *V. Ippolito e C.*, seguita dalla firma del signor Ippolito, unitamente ad uno dei rappresentanti della Ditta predetta Foerderer e Buttin. Non si potranno creare cambiali, sotto qualunque forma e per qualsiasi ragione.

— Con atto pubblico, la signora Luisa Antracoli fu Raffaele vedova Bianco, come unica proprietaria e consolidataria della Ditta « Massaretti e Bianco », corrente in Torino, nominò institutore il cav. Carlo Guerrieri fu Giuseppe, con facoltà di assumere la gestione dell'azienda industriale e commerciale della mandante, corrente in Torino, sotto la Ditta « Ved. Bianco con Duroni C. R. Duroni », o con quell'altra, che potrà in avvenire essere assunta, avente per oggetto l'esercizio di uno stabilimento di costruzioni di istrumenti chirurgici e di precisione o di altro negozio, pel commercio di articoli tecnici e sanitari, fisici e chirurgici, in continuazione dell'azienda Duroni, in Torino, ultimamente esercitata dalla Ditta Massaretti e Bianco.

— Con scrittura privata 24 febbraio 1910, registrata a Torino, il 5 marzo corrente, la Società in accomandita semplice, corrente in Torino, sotto la ragione sociale « Bonadè e C.ia », e costituita con scrittura privata 5 marzo 1903, autentica Tabacco, avente per oggetto l'esercizio della Sfurisieria Spagnuola, venne prorogata fino al 31 dicembre 1921.

— Tra i signori Torta cav. Giovanni e Torta dottor Francesco, chimici-farmacisti, in Torino, residenti, venne costituita società in nome collettivo, avente per oggetto l'esercizio della farmacia all'insegna: « Farmacia della Regia Università », via Po, 14, Torino, e spettante in proprietà in parti uguali ai due soci, che ne rimangono individualmente proprietari. La ragione sociale sarà: « Giovanni e Francesco Torta », e la quale traversano i soci, e durerà anni 9, dal 1.o gennaio 1910. Il capitale sociale è di lire 24,000. La firma sociale spetta ad entrambi i soci, per le obbligazioni e cambiali, occorrerà la firma di ambo i soci.

Concorsi

E' aperto un concorso per esami e per titoli a tre posti di assistente al laboratorio di micrografia e batteriologia della sanità pubblica (Ministero interno), con l'annuo stipendio di L. 3000. I candidati dovranno direttamente o per mezzo delle Prefetture presentare al Ministero dell'interno non oltre il 30 marzo 1910 domanda su carta da bollo da L. 1 20 corredata dei prescritti documenti. Per schiarimenti rivolgersi alla Prefettura di Torino (ufficio di gabinetto).

— Con decreto ministeriale 14 febbraio è stato bandito un concorso per esame a due posti di segretario vice-direttore presso la Direzione generale della sanità pubblica, con l'annuo stipendio di L. 2000. Il termine utile per la presentazione delle domande scade il 31 marzo 1910.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CHASSIS nuovo, primaria marca, da scegliersi nell'officina; condizioni vantaggiose. — Ing. Darbesio, Tesoriera. Telef. 16-01. c 8503

ISTITUTO Deficienti-Tardivi. Ampi locali. Cure mediche. Trattamento famigliare. Aperto tutto l'anno. — Otogna Canavese. 6453

OPERAI Stato. Accetto cessione quinto paga. — Pistoni, Ormea, 5, Torino. c 8485

PER acquisto ghiaccio naturale cristallino. Rivolgersi Cavallo Burnon, Susa. c 8440

SARTI. Sarte. Ricevesi Sartoria. Celeramente. — Iseja, Pio Quinto, 7. Urgono lavoranti apprendiste. c 8552

SOLITAIRES e gioielli della successione Marsiglia — puri, prezzi convenientissimi. — Trinchero, Pietro Micca, 15, Torino. c 8544

VINI nebiolo, barbera, grignolino extra fini e superiori da pasto; prima di provvedersi, domandare campioni al proprietario produttore cav. uff. Oreste Ferrio, di Villafranca d'Asti. c 8636

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILISTI!! Scuola pratica conduttori chauffeurs. Licenza garantita trenta giorni. — Via Nizza, 73, Torino. c 8454

CONTABILITA' commerciale insegnata praticamente in 12 lezioni. — Scrivere cassetta 1130 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 6535

ECOLE Berlitz, via Roma, 42, insegna rapidamente lingue viventi. Prospectus franco. c 4862

INGLESE: Professore di Londra dà lezioni. — Chapman, via Ospedale, 4 (piazza San Carlo). c 8549

SIGNORINA [illegible] distinta, seria maestra francese, inglese, possibilmente dattilografia, disposta anche al domicilio, ore serali. — Scrivere condizioni dettagliate e referenze casella postale 410, Torino. c 8638

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI cerpate, japonide, macchiniste cercansi. — R. 20, posta, Torino. c 8543

CERCASI per Genova cuoca fina, perfetta, pratica pasticceria, gelaterie. Richiedonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta 1029 A., Haasenstein e Vogler, Genova. 8582 G

CERCASI giovane meccanico di precisione, possibilmente pratico riparazioni macchine scrivere. — Fratelli Toltes, San Dalmazzo, 15. c 8542

CERCASI brava donna di servizio per qualche ora il mattino. — Offerte cassetta 1128 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8524

CERCASI signorina stiratrice, bella presenza, ottime referenze. — Coniugi Fontana, via Barbaroux, 6. c 8561

CERCASI disegnatore pregiatista riscaldamento termosifone. — Offrirsi Roforni, 54, porta, Genova. 8541 G

CERCASI esperto chauffeur-meccanico-domestico. — Scrivere [illegible] 1121 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8517

CERCO operai per grossi lavori da falegname. — Corso Francia, N. 12. c 8445

CERCO donna espertissima cerato pavimenti, secondo servizio. Referenze. — Scrivere cassetta 1164 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8537

CERCO signorina libera, dama compagnia. — C. Dolinger, piazza Vittorio, 1. c 8550

DECORATORE cercasi per la decorazione di lettere in ferro; lavoro assicurato tutto l'anno; buona paga purché abilissimo. — Inviare offerte scritte cassetta 1154 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8559

IMPORTANTE Stabilimento industriale cerca portinaio ammogliato, senza prole, svelto, energico, buona retribuzione, illuminazione, riscaldamento, alloggio. Inviino loro offerte con copie attestati. Indicare età, paghe. — Offerta scritta a cassetta 1119 Z., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 7182

MACCHINISTA pievetto, capace condurre macchina ghiaccio, cercasi subito. — Offerte Lang & Sonntz, Dock, Torino. c 8532

RAGIONIERE giovane, capacità, è ricercato da seria Ditta commerciale in Torino. — Scrivere cassetta 1135 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 5619

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVOCATO trentenne, serie referenze, esperienza affari commerciali-industriali, pratica amministrazione, assumerebbe impiego stabilimento Torino, Genova, Milano. Trattasi direttamente. — Berzano, posta, Torino. c 8638

CAPO esperto qualsiasi genere meccanica, ottime referenze, offresi ovunque. — Scrivere cassetta 1158 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8522

CONIUGI anni 35 cercano posto portieri. Buone referenze. — Scrivere cassetta 1125 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8612

DISEGNATORE buona volontà, occuperebbesi anche pittore. — Z. 1913, posta. 6920

EX-Militare ammogliato cerca portieria; referenze prim'ordine. — Posta, Alberti, Torino. c 8604

FARMACISTA diplomato, pratico, occuperebbesi subito. — [illegible], fermo posta, Torino. c 8555

GEOMETRA assumerebbe amministrazione case, terreni; ampie referenze; cauzione. — Scrivere cassetta N. 1264 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8550

GIOVANE pel suo conoscitore lingue tedesca, francese, spagnuola, italiana, contabilità, cerca impiego corrispondente. — Rivolgersi cav. Pasoni, San Francesco Paola, 36, Torino. c 8297

GIOVANE 24enne, laureato Scuola Superiore di Commercio, offresi a Ditta commerciale o industriale. Mite pretese; disposto anche a lavoro d'abitazione di pochi mesi. — Scrivere cassetta N. 4572, Haasenstein e Vogler, Roma. 6538

GIOVANE capo sala tessitura nastri, passamani, telai meccanici e la Jacquard e affini, avendo lunga pratica in tal genere, occuperebbesi presso qualche Ditta in Torino o fuori. — Offerte cassetta 1107 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8512

INGEGNERE giovane, buona pratica meccanica, offresi qualsiasi industria. Disposto viaggiare; tirocinio. — Direzare, posta. c 8572

PORTIERIA cercano coniugi senza prole, marito pratico cavalli; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1124 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8561

TRENTENNE diplomato cerca impiego Casa industriale, commerciale. Ottime referenze, moralità, capacità. — Mussi, posta. c 8593

VENTIQUATTRENNE con abbonamento ferroviario offresi viaggiare Piemonte o parte, qualunque genere. Accetta rappresentanze. — Corsino Grasso, posta, Torino. c 8454

VENTIQUATTRENNE Senza locale, attivo, cerca occupazione. — Viburnum, posta, Torino. c 8536

VENTICINQUENNE diplomando farmacista, pratico buone, tecnico, referenze, cerca occupazione. — Mairettia, posta. c 8557

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFARI famiglia cedesi avviata fabbrica gazose, bar, rappresentanza deposito vini, liquori, birra, ecc., in cittadina industriale ligure. Reddito L. 6000. Conveniente anche per due soci. — Scrivere Ardenna Giovanni, Savona. 8589 G

AVVOCATO desiderando ritirarsi professione, cede avviato studio avviato, mobili, libri. Domanda direttamente. — Casella 556, Genova. 7863 G

CAPITALI offre lungamente provata competenza all'eccezionale amministrativa quarantenne partecipando seria Azienda industriale, commerciale tessuti, genere quasi sede, direttore generale, gerente. Pregasi offerte serie, palesi, anche anonimi. Assicurasi assoluta riservatezza. — Offerte cassetta 1105 Z., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 8528

CARTOLERIA rispetto scuola da rimettere. — Rivolgersi Bernaux, via Saluzzo, 7. c 8578

FARMACIA piazzale, centro Torino, forte reddito, vendo. — Riga, piazza Madama Cristina, 5, Torino. c 8612

FARMACIA elegante, avviata vendesi paese Liguria. Ottimo affare. — Scrivere Zorgno, Milano. 6558 G

MOTIVO salute rimettesi avviatissimo negozio di latterie e pasticceria; fatto nuovo. — Scrivere cassetta 1199 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8631

NEGOZIO da mercerie avviatissimo, buona posizione, rimettesi. — Via Bonaleta, 6. c 8652

PER ritiro commercio cedo confetteria, liquoreria centralissima. Rilievo 22,000. — Scrivere 51, posta, Torino. c 8570

500 occorrono subito. Massimo interesse, garanzia ottima. Ritiro venerdì, 18. — G. S. C., posta. c 8571

100 mila dispongo impegnare l'eccitamento in loro per le società avviata industria. Rispondo solo chi concilia industria. Esclusi anonimi, intermediari. — Scrivere cassetta 1052 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8264

70,000 impiego a qualche prima ipoteca, anche divise in Torino, interesse 4 50 0/0. — Tratta direttamente Ajmo, via Bertinetti, 4. c 8639

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI verso periferia piccola palazzina con giardino, valore 70,000 circa. — Scrivere cassetta 1129 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8545

AFFITTANSI mq. 200 terreno recintato libero, con magazzino e laboratorio mq. 120. — Scrivere cassetta 1156 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 8561

COMPREREBBESI casetta civile, giardino annesso, valore 15,000. Collina verso Torino. — Rivolgersi offerte: Geometra Losa, Torino, via Parini, 12. c 8542

DA vendere casa 16 camere al Ponte Trombetta. Giardino e dipendenze per stabilimento. — Rivolgersi Quaglia Enrico, Ponte Trombetta, 10. c 8557

INTERESSE fuori città vendesi casa moderna 30 vani, reddito 2260, vendesi anche in due. Tratto direttamente. — Scrivere cassetta 1148 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8231

MQ. 40.000 terreno vendonsi 300 metri fuori cinta daziaria. — Delmastro, corso Casale, 16. c 7943

OCCASIONE vendo subito casa periferia, cortile, ampi magazzini, 4 piani, 37 vani, reddito, 1800 metri terreno, tutta cintata, paese vicinanze Asti, 9000. — Rivolgersi Genova, Giustiniani, 10, porti, 5. 8585 G

TERRENO possibilmente cintato, 5 a 6 giornate, vicinanze Torino, cercasi affittare. — Scrivere cassetta 1162 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 6439

VENDESI od affittasi elegante villa, pavimentata, moderna, bagno, grande giardino, ecc. villeggiatura estiva, serra calda, frutta, scuderia, rimessa, garage. Prezzo vantaggioso. — Cav. Garbero, via Po, 21, Torino. 7132

VENDESI Ponte Isabella fabbricato solo di una gazzosa, fabbricabile, cortile, con tre case. — I. G., 45, fermo in posta. c 5260

VENDESI terreno fabbricabile Torino, Revisco altro, speciale posizione. Vendesi e affittasi villa 18 ambienti, rustico e civile, orto, pozzo, vigna, prato, frutteto, ecc. cintato, irriguo, trattoria del Maurizio Canavese; prezzi d'occasione. — Notaio Settimo Ferrari, via San Dalmazzo, 16. 6355

VENDESI in Torino piccola casa nuova costruzione, reddito 6000 netto. — Scrivere cassetta 1135 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8540

VENDESI villa di reddito, valore 180,000. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 8321

VICINANZE Torino vendesi palazzina ammobigliata, quattordici ambienti, dieci giornate terreno, reddito 5000. — Scrivere cassetta 1136 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8543

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI subito, modico prezzo, ampio locale indipendente, uso in corso principale, adatto industria, laboratorio. — Rivolgersi Benedetti, piazza Emanuele Filiberto, 21, Torino. c 8439

AFFITTASI per il 1.o aprile 1911 grande alloggio di membri 14, più tre soppalchi, tre cantine, due garages, camera chauffeur; tutte comodità moderne; eventualmente costruibile ammobiliato. — Visibile dalle 13 alle 14. — Via Cassomitro, 14, 1.o piano. c 8565

AFFITTASI pel 1.o luglio alloggio signorile dodici ambienti, secondo piano, via Governolo, 10, Porta Nuova. c 7832

AFFITTASI per 1.o luglio alloggio piano primo, via Garibaldi, 2. — Rivolgersi portinaio. 7500

AL primo luglio subaffitto locale mq. 240, con motore 6 HP., trasmissioni, adatto officina meccanica od altra industria, luce elettrica, gas, palchetto, cortile annesso. Occasione favorevole. — Valiero Maria, via Sagliano, 5. c 8643

CERCASI alloggetto due, tre camere vuote, in casa decente, non alto. — Casella postale 415. c 8651

DUE botteghe con retri sotto i portici. — Via Susa, 52. c 8414

SUBAFFITTO e cedo ricco mobilio di alloggio signorile piano terreno, otto camere, giardino, garage. Visibile dalle 11 alle 16. — Corso Duca Genova, 52. c 8452

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

IMPIEGATA cerca una due camere vuote in famiglia dabbene presso Porta Nuova. — Elci, posta. c 8579

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI agenti serissimi tutta Italia. Vendita rasoi moderni tolette inglese. Stipendio fisso, percentuale. Nessuna cauzione. — Guilbert, 10, Radcliffesquare, Londra. c 8567

GIOVANE praticissimo drapperie accetterebbe impiego come viaggiatore, commesso, piazzista. — Scrivere Dezanis Alfredo, posta. 8549

GIOVINE colto, attivo, lunga pratica Casa grossista tessuti, cerca posto piazzista seria Ditta. — Scrivere cassetta 1260 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8629

PIAZZISTA giovane, di buona famiglia, volonteroso iniziato vendita articoli cancelleria, cercasi. — Scrivere Cartoleria Santmessina, 3. 8561

VIAGGIATORE abilissimo, introdotto, cercasi da primaria Fabbrica Vermouth, Liquori. — Scrivere cose visitate, pretese e referenze N. 1100 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8564

Annunzi varii. 7

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILE d'occasione Brevetti Fiat vendesi buone condizioni. — Bonada Cesare, corso Re Umberto, 64. 8111

BICICLETTA signora, una uomo, splendide, prezzi vantaggiosi. — Via Ospedale, 4. c 8624

BORIS — Impossibile attendere oltre. Affretti visita medesima ora. Sempre suo. c 3624

CAUSA partenza vendesi mobilia, stufa, pianoforte, completa. — Via Nizza, 5. c 8559

EDERA — Ringraziando Dio solo sin. Grazie! Ilaria Pasqua! Ardenti. Sempre. c 8559

FIAT 40 HP., come nuova, double phaeton, capote, fari, completa d'accessori, vendo causa partenza. — Offerte cassetta 1208 Z., presso Haasenstein e Vogler. 6571

IMPERMEABILE confezionato nuovo, usato, vendesi prezzo convenientissimo. — Stiratrice, via Santa Chiara, 35. c 8647

MACCHINA ideale per caffè istantaneo, perfetto funzionamento, vendesi a buone condizioni. — Caffè Vieu, corso Principe Oddone, 61, Torino. c 8651

PRESTO — Pregola cablamento fornirmi prezzo completo. — Ferrero posta Rivarola Canavese, Fides. c 8558

SIGNORINA Chiara, sono sempre tua lontana, vienimi e quanto hai detto ho fatto. — Scrivere A. B. 230, fermo posta, Torino. c 3555

SIGNORINA giovane, indipendente, cerca signora sola disposta aiutarla. — Engelberta, posta. c 8534

Appendice della *Stampa* (41

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Nostradamus scosse il capo, con una sorta di funebre tranquillità. Francesco, sempre agitato, continuava:

— Comprendete, ora, il mio delitto? Comprendete, perchè, quando è uscita dal Tempio, io l'ho seguita? Perchè le sono saltato addosso, al momento in cui andava a ritrovare mio fratello? Perchè l'ho distesa ai miei piedi, con un colpo di pugnale?

Nostradamus si chinò.

— Ed il bambino? L'avete anche ucciso?

— Il bambino?...

— Il figlio di Maria? Il figlio di vostro fratello Enrico!

— No, no! Quello, almeno, non l'ho ucciso! Esso è stato rimesso...

— A chi? A chi? Ricordatevelo, io voglio! — Ad un uomo, che si chiama... io ricordo... quell'uomo che portò via il bambino si chiama Brabant-le-Brabançon.

Il Delfino scuoteva sul guanciale la sua testa livida; risa e singhiozzi; gridi, gemiti: ciò che usciva da quella bocca era il delirio della sua forma più orribile, un insieme di odio, di passione, di terrore, di vendetta... e Nostradamus, rigido, silenzioso, sepolcrale, ascoltava quei lamenti che rispondevano alle spaventose lamentazioni del suo cuore.

— Potenze dell'Inferno! Potenze del Cielo! Ecco, perchè è rotto il legame fra lei e me! Ella si è data!... Suo figlio... Il figlio d'Enrico!... Oh! è, mai, possibile?... E' vero?... Oh! se soltanto potessi cader qui, fulminato!... Maria! Un figlio!... Addio, giovinezza, amore, fiducia! Addio, tutto ciò che fa così bella la vita!... Ecco che si apre per me il settimo cerchio dell'inferno, la porta di fiamme, dove sono scritte, in lettere di sangue e di lagrime, queste parole: Tu odierai!...

— A me! — urlò Francesco. — Muoio!... La pozione!... Presto! Oh! presto!...

Nostradamus si chinò sul Delfino; era fiammeggiante come l'arcangelo della vendetta; mostrò la bottiglina al moribondo, che cercò di stendere la mano...

— Il contravveleno! — urlò Nostradamus. Eccolo! Non ho che da versartene in bocca poche goccie e sei salvo!...

— Sì! Oh! sì! — balbettò Francesco, con gioia delirante.

— Salvo! Comprendi ciò? Tu vivrai! Sarai re! Re di Francia! Il più bel reame del mondo! Tutta la gloria, tutta la potenza, tutti i piaceri, tutto ciò è contenuto in questa minuscola bottiglina...

— Presto! Date! — rantolò Francesco, angoscioso.

— Guarda! — ghignò Nostradamus, con voce così terribile che il Delfino sentì lo spavento ricalcare a larghi flotti nel suo spirito. Nostradamus indietreggiò di parecchi passi; aveva la bottiglina nel pugno stretto.

— Oh! — balbettò il Delfino ebbro di terrore. — Chi siete? Chi siete?...

— Vuoi saperlo? Ebbene, io sono lo sposo di quella che hai gettato nelle prigioni del Tempio, di quella che tuo fratello Enrico ha disonorata, e che tu hai uccisa!... Tu!... Guarda!

— Lo sposo di Maria! — urlò Francesco. — Io... non sono...

Non potè dire altro. In quell'istante la bottiglina, chiusa nella mano di ferro che la stringeva, si ruppe, scoppiò... e la pozione salvatrice si sparse sul pavimento, mescolata a sangue.

Francesco ricadde, ansante, sul letto. Nostradamus si avvicinò, stese la sua mano insanguinata, gliela posò sulla fronte, e palpitante, con voce selvaggia, scintillante di odio, pronunziò:

— Muori! Muori, maledetto! Muori per primo, aspettando che muoiano, sotto i colpi del mio odio, Giacomo d'Albon di Saint-André, Gaetano di Roncherolles, ed Enrico futuro re di Francia! Muori, dannato!...

Uno spasimo d'agonia, galvanizzò, per un istante, il moribondo. Poi egli s'indebolì. Udito aprì le sue labbra: tutto fu immobile sul funebre letto.

Nostradamus andò ad aprire la porta. A quelli che aspettavano nell'anticamera, egli apparve calmo, freddo, tranquillo.

— Signori, — egli disse, — monsignore il Delfino era condannato da Dio, poichè io non ho potuto salvarlo. Signori, il Delfino di Francia è morto. Riconducetemi nella mia prigione.

XXVIII.

Le quattro guardie

Si sa che il dolore di re Francesco I, nell'apprendere la morte di quel figlio che era tutta la sua speranza, fu terribile. E terribile anche fu la sua vendetta, quando gli parve dimostrato che il Delfino era stato avvelenato.

Otto giorni dopo la morte del Delfino, il re ricevette una lettera, che accusava formalmente Montecuccoli d'essere l'assassino del principe. Si aggiungeva che il gentiluomo del Delfino era stato pagato da Carlo V per compiere il suo delitto.

Montecuccoli, arrestato, gettato in una prigione, interrogato, giudicato, si difese energicamente e negò fino alla fine; era sicuro che il nuovo Delfino, Enrico, lo salverebbe all'ultimo momento. Egli era, d'altronde, risoluto a denunziare lui e Caterina, se non venivano in suo soccorso.

E' vero che, durante il suo giudizio, gli era stata presentata la lettera che l'accusava. Egli aveva, dapprima, creduto riconoscervi alcuni tratti della calligrafia di Caterina, ma quella supposizione gli era sembrata così mostruosa che l'aveva subito rigettata.

Montecuccoli fu, dunque, condannato ad essere squartato, cioè tirato da quattro cavalli.

Il giorno precedente a quello dell'esecuzione giunse, senza che nulla potesse fargli credere che la sua speranza si realizzerebbe. Montecuccoli, allora, dichiarò che voleva fare delle rivelazioni... Un'ora dopo d'aver fatta tale dichiarazione, vide aprirsi la porta del suo carcere ed entrare un gentiluomo avviluppato in un ampio mantello. Alla luce di una lanterna, lasciata dal carceriere, che si era allontanato, il prigioniero esaminò quel gentiluomo, venuto a visitarlo, e riconobbe Caterina de' Medici. Questa gli mormorò all'orecchio:

— Recati, domattina, al luogo del supplizio con la maggiore tranquillità; lascia il anche legare. Il carnefice è comprato. I cavalli non tireranno. Nel tumulto, che questo incidente non mancherà di creare, un centinaio di uomini molto forti si getteranno su di te, come per ucciderti, gridando: « A morte! » Ma, invece di ucciderti, ti libereranno e ti porteranno via...

(Continua).

Appendice della *Stampa* 13

La bella sartina

ROMANZO

di **PIERRE SALES**

Egli alzò le spalle sdegnosamente, ma tremava un poco a quel grido di rivolta.

«Ero dunque così indegna di te? Fra me e la signorina, che tu sposerai, vi è qualche altra differenza, oltre che quella del denaro, che io non ho? Dal giorno che sono con te, ho io avuto un pensiero per un altro?...

— Oh! per i miei amanti! — borbottò lui, a denti stretti.

— Come puoi mentire così, mentre hai veduto sempre con quanta cura io li allontanava da me? Tu puoi interrogarli, puoi richiederli di un giuramento, e non è possibile che uno di essi mi accusi della minima leggerezza. Sarei stata ben sciocca! All'infuori di te, non ho alcuno al mondo. Mia madre non mi perdonerà mai la mia colpa, e mio padre è un allucinato, bisognoso egli stesso di cure. Mi ero già tracciata la mia linea di vita... non ero neppure ambiziosa, come tu puoi vedere...

La sua voce si addolciva: alla giungeva le mani, in gesto di preghiera, e balbettava, tra le lacrime:

«Mi si poteva credere un poco allegra quando mi trovavo con te, ad una partita di piacere; spensierata, anche; mi si poteva rimproverare di essere eccessiva nella collera, come il giorno in cui tuo padre è venuto qui e mi ha trattata duramente... ma null'altro. E, vedi, mi ero già un poco rassegnata al pensiero che tu avresti sposata un'altra donna, perchè io non ho nulla da contrapporre alla fortuna di cui disporrai un giorno... Non ho dunque che da trarmi da parte!... Ma conservo il diritto ed il dovere di farlo a fronte alta e di dichiarare che non ho nulla, assolutamente nulla da rimproverarmi, a tuo riguardo, come donna... se, come madre, invece, porto una terribile responsabilità. Io ti dichiaro francamente che il giorno in cui vorrai sposarti, non avrai nulla a temere da me, purchè la nostra piccina, che spero si debba ritrovare, non sia una straniera per te! La tua coscienza non può essere muta! Tu hai dei doveri assoluti verso quella creaturina! Puoi tu sopprimerla dalla tua esistenza, perchè tuo padre vuole darti per moglie un'altra donna? E' possibile che ogni buon sentimento sia morto in te?

Carlo, in fondo al cuore, sentiva che la sua piccola e buona amica aveva ragione. Ma la bambina, che avrebbe dovuto essere un legame tra lui e Leontina, non c'era più adesso! Ed il suo egoismo, come la sua gelosia, il suo rancore, trovava in quella catastrofe un terribile, un vittorioso argomento per rompere la catena della sua giovenitù. Lo avrebbe fatto con certe apparenze di ragione.

— Tu sei una povera insensata, Leontina. Parlandomi di ciò che non esiste più... di ciò che non hai saputo custodire... La bimba non avevo mai pensato a bandirla completamente dalla mia vita... Non avevo ancora presa una decisione, ma certo avresti sempre avuto il mio appoggio... in modo discreto per salvare le apparenze. All'avvenire della bimba ci ho pensato anche durante questo viaggio che mio padre ha fatto bene ad impormi, non foss'altro che per giudicare il tuo valore...

— Te ne prego! — esclamò Leontina stringendo i pugni. — Non ripetere codeste viltà... perchè sono già troppo infelice e troppo esaltata... Non lo sopporterei più!...

— Tu hai detto tutto quanto volevi! Mi permetterai almeno di parlare a mia volta? Affermi di non essere stata mai l'amica di Giovanni de Listrac...

— Vuoi dunque spezzarmi il cuore?

— E' inutile che tu t'arrabbi, i tuoi rapporti con Listrac non li conoscerò mai... E' certo però che la clausura ti pesava e che hai cercato delle distrazioni...

— Così dunque — diss'ella, interrompendolo tutta fremente — i diritti per te solo e i doveri per me... doveri però che non imporresti ad una moglie vera... Perchè se tu dovessi assentarti da casa non imporresti alla moglie di non più uscire, vero? Le impediresti di vedere la sua famiglia e i suoi amici? E se durante la sua assenza le fosse rubato il figliuoletto tu la tratteresti come colpevole?

Perchè dunque io, che avevo affidata ad una donna buona la bimba, debbo sentirmi ingiuriare così? Tu trovasti ben comodo di aiutarlene per far piacere a tuo padre e ti sentisti assai facilmente la coscienza tranquilla! Già! Purchè tu mandassi quel po' di denaro giusto giusto per sopperire ai bisogni miei e della famiglia era sufficiente...

— Se noi facciamo già questione di denaro! — esclamò Carlo in tono arrogante.

Ella rispose, sprezzante:

— Non lo sdegnerai mai quanto me il denaro! Ma bisogna che tu sappia che un giorno invece di ricevere il denaro indispensabile ho appreso che il veliero che lo recava era naufragato. Tu eri partito per una escursione di quindici giorni, tu! E senza il tuo amico Giovanni De Listrac non so come avrei fatto a mantenere me e la bimba! Fu allora soltanto che egli è venuto naturalmente a me. Sarei stata ingrata di rifiutare il suo aiuto. Ma questo è per te una colpa!

— Basta di scene! — esclamò Carlo. — Tu stessa hai riconosciuto che fra noi due non la si può durare più a lungo... Dunque è finito tutto!

— Oh! Carlo! — supplicò Leontina dolorante. — Non così!... non così almeno!...

Egli proseguì:

— C'era un legame fra noi, un essere che rappresentava la tua salvaguardia, il tuo avvenire... Per un istante di piacere l'hai perduto. Nessun uomo di buon senso può fare a meno di dirti: «Peggio per te!» Malgrado ciò, per quel che riguarda il denaro, che tu mostri tanto di disprezzare, e che pure ti è indispensabile, non hai che da fissare tu stessa la cifra.

— Così! — gridò Leontina drizzandosi di scatto come se l'avessero schiaffeggiata — così... ecco il complimento di tre anni d'amore e di abnegazione. Ecco la consolazione che ho trovato presso di te. Del denaro! Con queste parole voi altri toglieste di mezzo ogni ostacolo, eh? Ed io ho potuto credere in te! Consideravi un cuore nobile e buono! Tu mi hai presa!... I tuoi amici hanno tentato di perdermi... Tuo padre mi ha trattata come una donna già perduta!... E sono io sola che mi trovo responsabile della mia disgrazia! E il mondo si stupirà che vi siano talvolta delle ribelli fra noi! Ah! è graziosa la vostra società...

— Oh! senti — diss'egli dirigendosi verso la porta — se cominci la sfilata delle tue teorie socialistoidi!...

Ella non potè sopportare la sciocca canzonatura e con accento terribile gridò:

(Continua).